

## 172<sup>a</sup> SEDUTA

(Pomeridiana)

# GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1983

Presidenza del Vice Presidente VIZZINI  
indi  
del Vice Presidente GRILLO

### INDICE

Pag.

#### Commissione legislativa:

(Comunicazione di decreto di nomina di componente) . . . . . 6371

Congedi . . . . . 6371

#### Dichiarazioni del Presidente della Regione

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE 6374, 6400, 6407, 6408, 6424, 6427, 6433, 6434, 6437  
CUSIMANO (MSI-DN) . . . . . 6438, 6444  
RUSSO (PCI) 6386, 6406, 6407, 6426, 6430, 6433, 6434, 6436, 6441  
CAMPIONE (DC) . . . . . 6442, 6444  
NICITA, Presidente della Regione 6400, 6407, 6440, 6442, 6443  
FASINO \* (DC) . . . . . 6406, 6433, 6443  
NATOLI \* (PRI) . . . . . 6408  
GUERRERA \* (PLI) . . . . . 6409  
TRICOLI \* (MSI-DN) . . . . . 6410  
GENTILE RAFFAELE (PSI) . . . . . 6413  
PARISI GIOVANNI \* (PCI) . . . . . 6415  
LA RUSSA (DC) . . . . . 6418, 6432, 6434, 6444  
CHESSARI (PCI) . . . . . 6424  
RISICATO \* (PCI) . . . . . 6428, 6435  
GRAMMATICO (MSI-DN) . . . . . 6430  
GANAZZOLI (PSI) . . . . . 6435  
VIZZINI \* (PCI) . . . . . 6438

#### Interpellanza (Per lo svolgimento urgente):

PRESIDENTE . . . . . 6372  
PARISI GIOVANNI \* (PCI) . . . . . 6372

#### Mozione (Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE . . . . . 6372, 6374  
RUSSO (PCI) . . . . . 6374  
NICITA, Presidente della Regione . . . . . 6374

#### Per fatto personale:

PRESIDENTE	6395
LO GIUDICE (DC)	6395
CUSIMANO (MSI-DN)	6395

(\*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17,55.

GRAMMATICO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cardillo e Pisana hanno chiesto congedo per la presente seduta.

Non sorgendo osservazioni i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di decreto di nomina di componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del decreto di nomina dell'onorevole Calogero Lo Giudice compo-

IX LEGISLATURA

172<sup>a</sup> SEDUTA

3 NOVEMBRE 1983

nente della terza Commissione legislativa, in sostituzione dell'onorevole Ravidà, eletto Assessore regionale.

GRAMMATICO, *segretario*:

Il Presidente

considerato che, a seguito della sua elezione ad Assessore regionale, avvenuta nella seduta del 20 ottobre 1983, l'onorevole Nicola Ravidà è automaticamente decaduto, a norma dell'articolo 37 bis del Regolamento interno, dalla carica di componente della terza Commissione legislativa permanente «Agricoltura e foreste»;

considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

visto il Regolamento interno dell'Assemblea;

vista la designazione del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, al quale l'onorevole Ravidà appartiene,

decreta

l'onorevole Calogero Lo Giudice è nominato componente della terza Commissione legislativa permanente «Agricoltura e foreste», in sostituzione dell'onorevole Nicola Ravidà, eletto Assessore regionale.

Il presente decreto sarà comunicato in Assemblea.

Per lo svolgimento urgente di una interpellanza.

PARISI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito che, nel sollecitare lo svolgimento di una interpellanza, fosse presente il Governo; ad ogni modo vorrei sollecitare urgentemente lo svolgimento dell'interpellanza presentata da me e da altri colleghi del gruppo comunista in cui si chiede al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali di intervenire sul comune di Palermo in merito

allo scandalo « Pitagora », cioè lo scandalo di un miliardo e mezzo truffato al comune di Palermo da una scuola privata, il « Pitagora » appunto, in cui sono coinvolti amministratori, (un Assessore oggi si è costituito e adesso è all'Ucciardone), funzionari sono sotto inchiesta, impiegati del comune sono arrestati.

Questa sera leggiamo che una seconda inchiesta è stata aperta da un altro magistrato sempre sullo stesso tema.

Io vorrei sottolineare che si tratta, fra l'altro, di denaro che la Regione trasferisce al comune di Palermo, come a tutti i comuni, in base alla legge numero 1, di decentramento, per l'assistenza. Da questo « spaccato » che è venuto fuori in merito allo scandalo « Pitagora », si evince un uso delle risorse trasferite dalla Regione in base alla sopracitata legge che è assolutamente scandaloso (qui il termine calza a pennello). Si tratta di soldi della Regione, dell'attuazione di una legge regionale; si tratta di un settore dove si specula sui poveri, sui bisognosi, dove oggi si aprono problemi di occupazione, di funzionamento per i dipendenti di queste scuole. Ora io credo che, in base a questa esperienza e ad altre, si debba iniziare una pausa di riflessione sulla legge numero 1, sull'uso che ne fanno i comuni, anche se tutti abbiamo voluto che venisse effettuato il decentramento.

Per questo complesso di ragioni, signor Presidente, chiedo (adesso il Governo è presente) che questa interpellanza, mentre al comune di Palermo vanno avanti certe inchieste giudiziarie ed altre se ne aprono, sia svolta subito, nella prossima seduta utile, perché mi pare che un intervento cautelativo della Regione sia necessario.

PRESIDENTE. Nel corso di questa seduta avrà luogo una conferenza dei capigruppo per discutere l'ordine del giorno della seduta della settimana prossima nella quale dovranno probabilmente essere svolti alcuni atti ispettivi urgenti. La richiesta potrà essere considerata, e credo, accolta, in quella sede.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto

dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*, e 153 del Regolamento interno, della motione: « Scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento » (87), degli onorevoli Russo, Ganci, Martorana, Parisi Giovanni, Chessaari, Laudani e Vizzini.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GRAMMATICO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che fin dal mese di aprile del corrente anno il comune di Agrigento è privo di una amministrazione dotata di pienezza di poteri, a causa delle dimissioni del sindaco e della Giunta;

rilevato che durante i numerosi mesi fin qui trascorsi dalla data di apertura della crisi non è emersa alcuna prospettiva di una sollecita ricostituzione di una amministrazione capace di far fronte ai gravissimi problemi di quella città;

considerato che dopo l'evento franoso, che ha interessato tanta parte del territorio di Agrigento, sono andate franando, in tutti questi anni, anche le sue strutture civili, le quali hanno subito un progressivo processo di degradazione per l'incuria e la incapacità di coloro che hanno occupato con arroganza la direzione politica ed amministrativa di quella città e per la corruttela di molti di essi;

considerato che tra i problemi che affliggono quella comunità, particolarmente drammatica è la questione dell'approvvigionamento idrico cui viene provveduto precariamente ed in misura risibile ogni 12-13 giorni;

considerato che insufficienti o, addirittura, inesistenti sono i servizi pubblici più elementari come quelli della nettezza urbana e dei trasporti;

considerato, ancora, che la mancanza di un piano regolatore continua a favorire l'arroganza della speculazione edilizia che ha stravolto la fisionomia di quella città e incoraggia il saccheggio dell'abusivismo che sta per devastare irreversibilmente quanto an-

cora poteva essere oggetto di un ordinato sviluppo edilizio;

considerato che neppure il bilancio di previsione per l'anno in corso è stato approvato e che, pertanto, il comune non dispone, ben oltre i termini inderogabili fissati dalla legge finanziaria, di un fondamentale documento per la sua vita amministrativa;

considerato che a fronte della incapacità della Democrazia cristiana e dei partiti da questa, di volta in volta, consultati, le forze di opposizione hanno occupato l'Aula consiliare per sollecitare una rapida conclusione della crisi, ma anche per richiamare l'attenzione dei competenti organi regionali sullo sfascio amministrativo del comune di Agrigento;

considerato che a nulla è valsa tale iniziativa e che nessun riscontro concreto hanno avuto neppure le richieste rivolte, sempre dai partiti di opposizione, all'Assessorato regionale degli enti locali dell'esercizio del controllo sostitutivo, attraverso la nomina di appositi commissari;

considerato che la Democrazia cristiana conta 25 consiglieri sui 40 assegnati al comune e ricopre quindi una posizione largamente maggioritaria nel Consiglio comunale;

considerato che una tale vasta rappresentanza in Consiglio imponeva alla Democrazia cristiana di provvedere comunque a regolarizzare la vita amministrativa della città, non foss'altro che per provvedere agli adempimenti obbligatori per legge, anche a prescindere dalla disponibilità dei partiti da essa consultati a concorrere alla formazione di una giunta d'alleanza;

rilevato che a tale obbligo politico la Democrazia cristiana non ha adempiuto, preferendo scaricare i suoi conflitti interni sulle istituzioni comunali costrette alla paralisi che è gravemente pregiudiziale per il pubblico interesse;

considerato che la grave situazione di paralisi di tutte le attività amministrative del comune ha determinato un diffuso malcontento ed insofferenza fra i cittadini di Agrigento, i quali a migliaia hanno sottoscritto una petizione popolare per chiedere lo scioglimento del Consiglio comunale;

considerato che secondo i principi affermati dalla giurisprudenza è legittimo lo scioglimento di un consiglio comunale, senza l'osservanza delle procedure preliminari fissate dalla legge, allorché esso ha dimostrato l'impossibilità del proprio funzionamento, non essendo riuscito, sia pure costretto — come nel caso di Agrigento — dalla irresponsabilità della Democrazia cristiana, ad eleggere dopo tanto tempo il sindaco e la Giunta, né a provvedere ad un atto obbligatorio, quale l'approvazione del bilancio,

impegna il Presidente della Regione

a disporre lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento.

RUSSO - GANCI - MARTORANA -  
PARISI GIOVANNI - CHESSARI -  
LAUDANI - VIZZINI.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, trattandosi di una mozione che affronta un tema di scottante attualità, quale la situazione del Consiglio comunale di Agrigento, e che deve necessariamente essere discussa entro tempi brevi, anzi, brevissimi, pregherei il Governo di stabilire che venga trattata nella prima seduta utile (non so quando sarà) della prossima settimana. L'importante è che la data non venga decisa dalla conferenza dei capigruppo che è diventata quasi una « tomba eterna » delle mozioni, delle interpellanze e anche delle leggi di questa Assemblea!

NICITA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA, Presidente della Regione. Le iniziative su questo argomento meritano un approfondimento ed il Governo non si sottrae all'impegno di verificare la situazione nel comune di Agrigento. Propongo che la mozione venga discussa nella prima seduta utile della settimana successiva alla prossima.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Sono d'accordo se si tratta del tempo necessario per un approfondimento, anche perché noi chiediamo non l'inizio delle procedure ma lo scioglimento immediato. Va bene come data, la prima seduta utile dell'altra settimana.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni rimane stabilito che la mozione sarà iscritta all'ordine del giorno della prima seduta utile della settimana che va dal 14 al 19 novembre 1984.

**Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.**

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno numeri 119 e 120. Ne do lettura.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la proroga delle gestioni esattoriali fino al 31 dicembre 1984, disposta dal Governo nazionale con il decreto legge numero 568 del 18 ottobre, costituisce una ulteriore remora alla realizzazione della riforma del sistema di riscossione delle entrate tributarie;

considerato che in sede di discussione della legge numero 123 il Governo e le forze politiche regionali hanno manifestato l'orientamento di pervenire, alla scadenza del 31 dicembre 1983, al superamento dell'attuale sistema di riscossione delle imposte dirette;

considerato che in attuazione della legge regionale 1 ottobre 1982 numero 123 si è costituita una società tra gli istituti di credito che svolgono il servizio di cassa della Regione per la gestione in delegazione governativa di una parte delle esattorie della Sicilia

impegna il Governo della Regione  
ad assumere le iniziative e i provvedimenti

menti necessari per garantire, a partire dal 1° gennaio 1984 e nelle more della riforma del sistema di riscossione delle imposte dirette, il passaggio delle esattorie esistenti in Sicilia alla gestione pubblica mediante il loro affidamento alla società costituita in attuazione della legge regionale 1 ottobre 1982 numero 123 » (119).

RUSSO - CHESSARI - PARISI GIOVANNI - LAUDANI - COLOMBO - VIZZINI - TUSA - ALTAMORE.

« L'Assemblea regionale siciliana

preso atto del crescente dilagare della criminalità mafiosa, che ha portato a livelli mai raggiunti la sua sfida allo Stato e alle istituzioni democratiche;

ritenuto che le dimensioni assunte dal fenomeno, la barbarie dimostrata con l'assassinio del consigliere istruttore Chinnici, la cieca presunzione di dominare le istituzioni con le armi della corruzione e della violenza, impongono l'adozione di risposte immediate e significative, anche per dare espressione ai reali sentimenti del popolo siciliano e dell'opinione pubblica nazionale;

ritenuto che, in tale contesto, anche l'Assemblea è chiamata a dare il suo contributo, dando trasparenza all'attività della pubblica amministrazione regionale, collegandosi con gli organi dello Stato e intervenendo con propri studi ed iniziative per accrescere l'impegno della Regione sul terreno della lotta contro il fenomeno mafioso;

delibera

di istituire, con effetto immediato, una commissione parlamentare per la lotta contro la mafia, presieduta dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e composta dai due Vice Presidenti e da un deputato per ciascun gruppo parlamentare, con i seguenti compiti:

1) indagine e controllo su ogni forma di attività della pubblica amministrazione regionale, degli enti territoriali dell'Isola, degli enti economici regionali, delle Unità sanitarie locali, e in generale di ogni ente o soggetto che beneficia di contributi della Regione;

2) Coordinamento con la Commissione

parlamentare antimafia, con le autorità dello Stato preposte alla lotta contro il fenomeno mafioso, con le autorità della Regione, con gli enti territoriali, con le organizzazioni sociali che operano nel territorio della Regione, nel quadro di una attività intesa ad individuare ed eliminare le attuali carenze di intervento;

3) iniziativa e studio, sia sul terreno legislativo che amministrativo, per la elaborazione di strumenti atti ad accrescere l'impegno della Regione nella lotta contro la mafia » (120).

RUSSO - PARISI GIOVANNI - RISICATO - BARTOLI - LAUDANI - CHESSARI.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana ha una grande fantasia nel definire formule di governo, fantasie che, per la verità, le viene a mancare quando si tratta di affrontare la soluzione dei problemi.

Ricordo le « convergenze parallele » dell'onorevole Moro, convergenze parallele che mai nessuno è riuscito a spiegare...

COCO. Erano politiche, non erano geometriche.

CUSIMANO. Lascia stare. Soprattutto perché non so come due parallele possano convergere.

COCO. Erano politiche, non geometriche!

CUSIMANO. Ho capito, erano politiche. E infatti abbiamo visto a che cosa hanno portato. Ricordo il « Governo di solidarietà nazionale » dell'onorevole Mattarella...

CAMPIONE. Poi c'erano stati equilibri più avanzati.

CUSIMANO. Equilibri più avanzati richiesti dai socialisti, onorevole Campione. Ricordo il « Governo delle emergenze » dell'onorevole Lo Giudice. Emergenze che dovevano essere affrontate e abbiamo visto come lo sono state. Potrei continuare nella

definizione di maggioranze, formule di governo e formule politiche.

L'onorevole Nicita non poteva sottrarsi a questa regola e, quindi, ha inventato il « Governo di servizio ». Su questo Governo di servizio si è tanto discusso e ne stiamo discutendo tutti. Non so quando esso ultimerà il proprio compito. Vedremo come il nuovo Presidente della Regione definirà il nuovo governo; comunque vi sarà sempre una definizione del genere. « Governo di servizio », cioè un governo transitorio, a tempo, limitato, ma di servizio. La prima domanda che ci poniamo è: « A servizio di chi? ». Non certamente a servizio della Sicilia che ha bisogno di un governo diverso, nel pieno dei propri poteri, capace di risolvere i gravissimi problemi che l'affliggono. Si tratta, come vedremo, di un « Governo di servizio » che è a servizio dei partiti, delle clientele, eletto soprattutto per interrompere i tempi della crisi — non è un mistero, lo avete sostenuto, praticamente anche attraverso i comunicati — e tentare di arginare le durissime proteste e l'isolamento della classe politica democristiana e di maggioranza dalla pubblica opinione.

Un governo limitato in attesa di che cosa? L'onorevole Nicita sostiene che le forze politiche debbono tendere a costituire un altro governo di più ampio respiro capace di realizzare le aspettative dei siciliani. Quindi questo governo implicitamente nasce come governo di servizio, ma non capace di soddisfare le aspirazioni dei siciliani; allora è ovvio che dovrà risolvere altri problemi: quelli, lo abbiamo detto, dei partiti.

Nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Regione, onorevole Nicita (che si autodefinisce Presidente a tempo) elenca alcuni dei temi di fondo che il nuovo Governo e la nuova maggioranza dovrebbe affrontare e risolvere, ed è su questo che credo dobbiamo anche discutere. Infatti un « Governo di servizio » che attende che le forze politiche decidano la formulazione di un Governo nuovo, capace di realizzare le aspettative dei siciliani evidentemente deve cercare di affrontare alcuni problemi in prospettiva. In altri termini, noi non stiamo facendo, in questo momento, dichiarazioni programmatiche su un Governo, stiamo discutendo di politica, di quello che si deve eventualmente affrontare e decidere per co-

stituire un Governo che faccia gli interessi dei siciliani.

Il discorso politico, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Nicita, comincia con il tema del rilancio della autonomia. Ora, che siamo in presenza di una profonda crisi dell'istituto autonomistico, lo ha implicitamente riconosciuto anche una parte della Democrazia cristiana. L'ex segretario regionale, onorevole Nicoletti, due mesi orsono ha ammesso che la Regione è ingovernabile (e questa affermazione viene da un autorevole personaggio che conosce la situazione) ed ha evidenziato la necessità di portare la crisi su scala nazionale, per trovare in quel contesto una soluzione in quella sede. E abbiamo contestato il modo in cui viene trattata la Sicilia e lo vedremo nel prosieguo di questo mio intervento. Abbiamo visto come i grossi personaggi che appartengono tutti ai vostri partiti di maggioranza non hanno mai affrontato e risolto i problemi, ma hanno portato avanti la politica del rinvio spesso tradendo gli interessi della Regione siciliana.

Il sistema di autogoverno della Sicilia, come la partitocrazia l'ha interpretato ed attuato, è in crisi; è una constatazione che arriva con anni di ritardo ma che non entra nel merito delle responsabilità politiche che sono dei partiti di regime, ed io aggiungo, segnatamente della Democrazia cristiana, responsabile di avere trasformato l'autonomia in indipendenza dalla legalità, dal buonsenso, dagli interessi del popolo siciliano e di averla utilizzata unicamente per lo sfruttamento del potere e del sottopotere, per saccheggiare le risorse dell'Isola. Ora, questo metodo è in coma, ma non si intende cambiare, si persevera irresponsabilmente e provocatoriamente con la pratica del rinvio, del non fare, della inconcludenza dei governi a tempo. A nulla valgono i richiami, le condanne, le critiche delle forze sociali, sindacali, imprenditoriali, della stessa Chiesa che non riesce a trovare giustificazione, per il comportamento « dei deputati » impegnati nella divisione di appalti e poltrone, anche se questa fonte generalizza volutamente per non investire direttamente un partito che aveva appoggiato alle elezioni, cioè la Democrazia cristiana. Indicando tutti e novanta i deputati intendeva chiaramente riferirsi al sistema, anche se ha voluto includere,

in contrasto con la verità, chi con il sistema non è, ed anzi lo combatte duramente in termini di alternativa.

Onorevoli colleghi, l'autonomia si rilancia rivendicando alla Sicilia il diritto di non essere considerata colonia; l'autonomia si rilancia rivendicando l'applicazione integrale dello Statuto. A chi va rivolta la contestazione (è la domanda che noi ci poniamo) di avere considerato la Sicilia colonia, se non alle forze politiche che governano in campo nazionale, e che sono le stesse oggi alla guida della Sicilia? A che cosa imputava questo risultato se non alle altre formule politiche che in passato avevano come specchio le stesse formule politiche esistenti in Sicilia?

Abbiamo appreso, onorevole Presidente della Regione, che lei stamattina, è stato invitato alla riunione del Consiglio dei Ministri per discutere i termini finanziari dell'articolo 38 dello Statuto. Certo nella sua replica lei informerà sicuramente l'Assemblea circa i risultati di questa riunione. Noi da anni sosteniamo che la Sicilia è stata penalizzata, rapinata di migliaia di miliardi per un'applicazione distorta dell'articolo 38 dello Statuto, che non va applicato così come è stato fatto sino ad oggi, ma con formula diversa che prevede addirittura una programmazione della spesa.

L'autonomia si difende difendendo anche lo spirito e i principi dell'articolo 38, difendendo l'articolo 24 che prevede la costituzione dell'Alta corte; si difende non elencando ogni volta le necessità e sollecitando i decreti sulle norme finanziarie, bensì impostando tutto un dibattito e un discorso per imporre al Governo l'applicazione delle norme finanziarie previste dallo Statuto. L'autonomia si difende, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole Presidente della Regione, richiedendo l'applicazione dell'articolo 40 dello Statuto, attuando la camera di compensazione che dovrebbe (e deve) essere istituita presso il Banco di Sicilia, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni della Sicilia e dalle rimesse degli emigrati.

Questi discorsi non si fanno più, lo Statuto è diventato una specie di libro che va messo in biblioteca come reperto storico. Voi, è vero, vi richiamate addirittura, certe volte,

alle forze autonomistiche; ma quali forze autonomistiche, se avete tradito l'autonomia. Perché in quarant'anni non avete fatto applicare lo Statuto autonomistico da parte di quelle forze politiche e di Governo che avrebbero dovuto applicarlo? L'autonomia si difende contestando al Governo centrale le scelte che penalizzano la Sicilia, onorevole Nicita; non ha importanza se il suo è un Governo di legislatura o di servizio: su questi argomenti qualsiasi Governo dovrebbe chiamare a raccolta tutte le forze politiche dell'Assemblea regionale siciliana.

Uno degli argomenti di fondo dei più attuali che si contesta al Governo centrale, è quello relativo al Fondo sanitario nazionale. Il Movimento sociale italiano ha presentato una mozione che noi, in sede di conferenza dei capigruppo, chiederemo che venga trattata immediatamente per un motivo logico: si sta discutendo la legge finanziaria in Senato, è necessario che questo argomento venga dibattuto subito se il Governo regionale vuole assumere degli atteggiamenti e l'Assemblea regionale siciliana vorrà affrontare questo discorso; perché non è possibile, onorevoli colleghi, che al 31 dicembre 1982 la Regione abbia anticipato 1.500 miliardi, e che, sino ad oggi, soltanto 1.000 miliardi sono rientrati (e siamo al novembre 1983), 500 miliardi ancora debbono rientrare; è assurdo che la Sicilia abbia accettato il principio della spesa storica per la suddivisione del Fondo sanitario nazionale che è un principio che penalizza soprattutto la Sicilia. Come avete potuto accettare una simile impostazione, che portava alla conseguenza che in Sicilia, si mantenevano strutture vetuste, superate, che non assicurano la salute ai siciliani mentre venivano sempre di più, aiutate le strutture di altre regioni che già hanno moltissimo?

Come è possibile, nel momento in cui bisogna andare a pagare i debiti del Fondo sanitario regionale, che la Regione siciliana delibera leggi che sottraggono fondi agli investimenti che dovrebbero risolvere la crisi della nostra Sicilia? Abbiamo varato già la legge dei 180 miliardi, per il 1983 occorrono secondo il Governo 450 miliardi, (noi sosteniamo da 750 a 800 miliardi); vedremo, nei fatti, a quanto ammonta questo deficit. Il Fondo sanitario nazionale per il 1983 assegna alla Sicilia 2.167 miliardi, ov-

IX LEGISLATURA

172<sup>a</sup> SEDUTA

3 NOVEMBRE 1983

vero meno di quanto si è speso nel 1982 (2.213 miliardi). L'onorevole Nicita ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge governativo per anticipare, come Regione siciliana, le somme necessarie a chiudere il 1983. Noi sosteniamo che la Regione deve intervenire, ma dopo avere contestato al Governo centrale la rapina perpetrata ai danni della Sicilia, in modo che le categorie interessate (medici, paramedici, ospedali) sappiano che lo Stato è inefficiente e inadempiente nei confronti della Sicilia; dopo di che potremo anche votare una legge, perché non possiamo bloccare la politica sanitaria in Sicilia. Prima, tuttavia, onorevole Nicita, il Governo deve sentire il « morso » di questa Assemblea, altrimenti saremmo « colonia », accetteremmo qualsiasi cosa: e questo noi, onorevole Presidente della Regione, noi del Movimento sociale italiano non intendiamo farlo!

Noi vogliamo un discorso serio anche per gli anni futuri, perché, onorevole Nicita, si corre il rischio che siano bloccate le somme del 1983 per gli anni futuri, che si considerino per la seconda volta, spesa storica le necessità del 1983 che verrebbero erogate dal Fondo sanitario nazionale per gli anni futuri e il di più dovrebbe essere affrontato dalla Regione siciliana. C'è un piccolo particolare, onorevole Nicita e lei questo lo sa: sarebbe il più grosso tradimento ai danni della Sicilia. Perché lei dimentica, quando fa le dichiarazioni che ha fatto, che le strutture sanitarie in Sicilia hanno un *deficit* di personale di 25 mila unità. Se noi consentiamo il blocco dello stanziamento del Fondo sanitario nazionale al consolidato dell'83, rimarrebbero fuori i 25 mila posti di lavoro necessari per le strutture sanitarie siciliane e la Regione siciliana dovrebbe caricarsi dell'onere enorme di pagare 25 mila unità che dovremo comunque, attraverso concorsi, mi auguro, assumere nelle Unità sanitarie locali. Tutto questo significherà 25 mila nuovi posti da assegnare alle Unità sanitarie locali con l'esborso di fior di miliardi; da prendere dove, onorevole Nicita? Dalle risorse della Regione, dalle modeste risorse della Regione. L'articolo 38 è congelato. Ora, date le necessità enormi (lo vedremo tra poco) della Regione siciliana, quando, per compire il *deficit* del Fondo sanitario regionale, dovremo pagare gli enti, i corsi pro-

fessionali (quante agitazioni per questi corsi, onorevoli colleghi!) tutte queste spese fisse prosciugheranno completamente le risorse della Regione.

Noi che siamo veramente autonomisti non intendiamo accettare in silenzio questa impostazione e desidereremmo sapere cosa stanno facendo i parlamentari nazionali eletti in Sicilia, al Senato e alla Camera. I parlamentari nazionali del pentapartito intendono difendere le prerogative e gli interessi della Sicilia o intendono portare invece avanti gli interessi di bassa lega del proprio partito politico al di fuori della realtà siciliana? Ecco il perché della nostra mazzina, onorevole Presidente della Regione, che chiediamo di discutere entro il più breve tempo possibile. Noi ci rifiutiamo di continuare a permettere ad un Governo centrale che spende sempre meno per il Mezzogiorno, di considerare la Sicilia una colonia.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, il problema dei trasporti aerei; in base allo Statuto, il Ministro dei trasporti quando deve aumentare le tariffe, chiede l'intesa, dell'Assessore ai trasporti e del Governo regionale; l'intesa, da quello che mi risulta, è stata sempre negata, ed il Governo nazionale ha regolarmente aumentato le tariffe! Che cosa ha fatto il Governo regionale per difendere i siciliani? La Regione sarda ha difeso le prerogative statutarie di quella Regione, ha protestato, ha creato situazioni nuove per non fare penalizzare i propri abitanti nel trasporto aereo. Che l'Alitalia accumuli utili è un fatto senza dubbio importante ma non deve farlo sulla pelle delle popolazioni del Mezzogiorno. Gli aerei che partono da Catania e da Palermo sono pieni all'80, 90 per cento. Ebbene, poiché l'Alitalia agisce in regime di monopolio, impone prezzi esosi; per quanto riguarda i trasporti internazionali si deve allineare alla concorrenza e quindi praticare prezzi politici. Questo, onorevole Presidente della Regione, è l'atteggiamento di chi si sente padrone, non quello che dovrebbe tenere — non dimentichiamo, che l'Alitalia è un'azienda di Stato, appartiene all'Iri — di difesa delle prerogative di tutta una nazione.

Lei sa, onorevole Nicita, — sono delle notazioni che noi dobbiamo fare al Governo e desidereremmo anche una risposta — che esiste una forma turistica, i voli I.T. (tut-

to incluso); ora, chi dal nord viene in Sicilia può benissimo disporre di una tariffa particolare da parte dell'Alitalia, ma dalla Sicilia a Milano o a Torino con un volo I.T., l'Alitalia non lo consente.

Lo sapeva lei questo, onorevole Nicita? Cioè, i « nordisti » possono venire con tariffe particolari in Sicilia; noi, colonia, non possiamo andare a Torino, a Milano o a Bologna utilizzando la tariffa I.T.! Questo è un grazioso omaggio che l'Alitalia offre agli abitanti del nord Italia; noi, ripeto, siamo colonia, dobbiamo pagare le più alte tariffe, non possiamo nemmeno utilizzare questo strumento! Altro inconveniente che si è verificato, onorevole Presidente della Regione, per cui abbiamo presentato interrogazioni e interpellanze; dopo avere prenotato il posto su un aereo dell'Alitalia, giunti all'aeroporto un'ora prima, come prevede il disciplinare ci sentiamo rispondere che non ci sono posti, senza alcuna giustificazione; questo avviene perché l'Alitalia vende più biglietti dei posti a disposizione, presumendo che una certa percentuale non si presenterà e il giorno in cui si presentano tutti coloro i quali sono in possesso dei biglietti, mancano i posti. Questo l'Alitalia può permetterselo in Sicilia, onorevole Nicita, non se lo permette a Milano, non se lo permette a Torino, non se lo permette a Bologna.

Altro esempio, esistono due voli da Roma per Catania, uno a tariffa intera, alle 20,45 credo ed uno alle 22 con sconto del 30 per cento perché volo notturno. Poiché molti, ovviamente, utilizzano il volo delle 22, quell'aereo è sempre pieno; quello delle 20,40 molte volte non parte (dicono per guasti tecnici, ma mi risulta, che, per non fare partire due aerei ne fanno partire uno solo, quello delle 22, con tariffa notturna, penalizzando chi ha pagato la tariffa intera). Questo avviene un giorno sì e un giorno no. Certo non si permetterebbero mai di farlo per Torino, per Bologna, per Milano o per Genova.

E' il suo Governo, onorevole Nicita, di servizio o non di servizio, che deve difendere la Sicilia. Altro che forze autonomistiche alle quali spesso vi richiamate come formula politica! L'autonomia si difende difendendo i diritti dei siciliani, in tutti i sensi.

Ferrovie dello Stato? Sono da terzo mondo. Hanno speso — l'ho detto altre volte —

diversi miliardi sulla Roma-Firenze, la velocissima Roma-Firenze per fare risparmiare a quei viaggiatori mezz'ora di tempo e ancora si mantiene la Catania-Palermo con un solo binario, con un vecchio treno che impiega sei ore per effettuare questo percorso. Lei sa, onorevole Presidente della Regione, che i vagoni-letto riservati alla Sicilia e in partenza per il nord sono le vetture più scadenti? Sa che gli unici treni che mancano di carrozza ristorante sono proprio quelli della Sicilia? Non è un fatto importantissimo (anche perché noi siciliani, purtroppo, siamo abituati al panino) ma lei ritiene giusto permettere che tutti i treni del nord abbiano questi servizi e quelli per la Sicilia no? E' su queste cose che un Governo, (non solo per le grandi cose, poi vedremo le grandi cose) deve fare rispettare gli interessi dei siciliani.

Ricordo all'onorevole Lo Giudice (che non vedo in Aula) che quando sono stati firmati i primi decreti fiscali e tariffari da parte del Governo Craxi, si è svolto un dibattito in Assemblea e si è stabilito (è stato accettato un ordine del giorno) di chiedere subito un incontro con l'onorevole Craxi per discutere questi decreti fiscali e tariffari penalizzanti per il Mezzogiorno e la Sicilia. Il Governo, allora dell'onorevole Lo Giudice, comunicò all'Assemblea che avrebbe preso immediatamente contatto con l'onorevole Craxi per potere affrontare questo discorso. A distanza di venti giorni in seconda Commissione ho chiesto all'onorevole Lo Giudice notizie circa questo incontro, ha risposto che « l'incontro è saltato ». Non so se è stato perché l'onorevole Craxi non ha ricevuto il Governo regionale o per altri motivi, so soltanto che quei decreti fiscali e tariffari sono stati convertiti in legge senza apportare quelle modifiche che questa Assemblea regionale siciliana aveva progettato di presentare al Governo centrale. Anche questo, onorevole Presidente della Regione, è un fatto di costume.

Questa Assemblea, secondo voi, non serve a niente? Che importa che votiate documenti, accettiate ordini del giorno, mozioni se poi voi non li applicate? E' questo un sistema che va respinto nell'interesse delle prerogative dell'Assemblea regionale siciliana. L'autonomia si difende anche in questo

senso, difendendo le prerogative dell'Assemblea regionale siciliana.

L'autonomia e la Sicilia si difendono interpretando lo sdegno e la collera dei siciliani, non prendendo ordini da chi tradisce la Sicilia, da quei grossi personaggi che attingono voti, consensi, onori dalla Sicilia e diventano Ministri, sottosegretari, sempre rappresentanti delle forze di maggioranza e poi dimenticano i bisogni veri, effettivi della Sicilia. Però l'argomento nostro, onorevole Nicita, è il problema di cosa fare (con un Governo o « di servizio » o « di legislatura » non ha importanza), con un Governo; è questo il fatto più importante. Lei sa, onorevole Nicita, che la Sicilia muore, ma abbiamo il vezzo di farla morire miliardaria, con le casseforti che scoppiano di denaro che la Regione non riesce a spendere. Il bilancio dell'anno scorso, come è noto, stanziava 8.500 miliardi di lire e finora ne sono stati spesi circa tremila, cioè il 30 per cento all'incirca. Ma queste spese, badate, non sono state spese di investimento, cioè volte a creare ricchezza, posti di lavoro, sono state in gran parte spese correnti, cioè dirette al funzionamento della macchina burocratica.

Per quanto riguarda le spese di investimento, a tutto settembre sono stati spesi il 20 per cento delle somme stanziate in bilancio. Si tratta, tuttavia, di una percentuale fittizia perché in questo venti per cento rientrano tutti gli stanziamenti per attività parassitarie e clientelari, primi fra tutti quelli per l'artificioso mantenimento dei fallimentari enti regionali, fondi che vengono erogati sempre a tamburo battente.

Mi consenta, onorevole Presidente della Regione, un inciso: lei parla di rinnovo degli enti, rinnovo delle cariche; è strano che il Governo Lo Giudice, prima di andar via, abbia sentito il bisogno prepotente di riconfermare il presidente dell'Ente minerario siciliano. L'unico atto importante del Governo già decaduto è stato quello di confermare il presidente di un ente, dell'Ente minerario siciliano; a noi non interessa la persona, sulla quale potremmo anche esprimere un giudizio positivo; il fatto è che non si procede ad effettuare nomine, onorevole Nicita, nel momento in cui deve nascere un nuovo governo, una nuova maggioranza.

Il problema va affrontato globalmente, non si fanno i colpi di mano, che nel caso spe-

cifico sono inutili, perché non credo che sulla presidenza D'Angelo potevano nascere grossi problemi, è stata solo una forzatura inutile, che dà però la indicazione esatta di come si governa in questa Regione.

La Regione siciliana non dispone soltanto, nel bilancio di previsione, di 8.500 miliardi, ha anche 3.900 miliardi di residui passivi, che possono essere riciclati e quindi spesi; cioè vi è una massa considerevole di risorse che possono trovare una corrispondente attività per creare situazioni nuove, per evitare che in effetti tutto vada a finire così come è finito in questi ultimi anni.

Onorevole Presidente della Regione, è veramente un assurdo lasciare questo denaro presso le banche, denaro che, tra l'altro, non frutta nemmeno interessi perché lo Stato blocca i fondi fino a quando non sono pronti i provvedimenti. Quindi fate lucrare soltanto allo Stato e lasciate insoluti i problemi della Regione siciliana.

Come si dovrebbe definire una simile condotta? E' solo incapacità, inettitudine? Una cosa è certa; che i problemi si aggravano; i soldi esistono, andrebbero spesi, ma non siete nemmeno capaci di spenderli. E' chiaro, trovate delle remore in campo nazionale perché evidentemente i conti anche loro li sanno fare: versano i fondi che dovrebbero affluire alla Sicilia presso il conto infruttifero che la Regione imbottisce presso la tesoreria centrale dello Stato, tanto voi non spendete, non lucrate nemmeno sugli interessi. Ecco perché bisogna diminuire la voce in bilancio per quanto riguarda gli interessi attivi per la Regione.

Ma non siete soltanto voi, Governo regionale a non spendere, onorevole Presidente della Regione. Lei sa benissimo — ne abbiamo discusso in diverse occasioni in seconda Commissione — che i comuni fanno la stessa cosa con i fondi della legge 1 del 1979: centinaia di miliardi per servizio e investimento ai comuni — e lei lo sa perché è stato Assessore al bilancio — restano giacenti presso i comuni. Questa grave crisi economica sociale...

TRICOLI. Palermo li spende.

CUSIMANO. Palermo li spende con le scuole.

Questa grave crisi economico-sociale, di-

cevo, è aggravata dalla inettitudine della vostra classe politica a livello regionale, provinciale e comunale. Centinaia di miliardi non spesi! Vedremo in sede di stesura del bilancio 1984 di previsione come risolvere questi problemi. Onorevole Presidente della Regione, mi consenta di fare un appunto non so se alla sua gestione o alla gestione precedente: lei sa che una percentuale, — intorno al 20 per cento dei fondi che la Regione stanzia in base alla legge 1 del 1979 per servizi e per investimenti — viene accantonata a disposizione del Presidente della Regione per tutte le eventualità, anche, disgraziatamente in caso di calamità. Questo anno, sin dal mese di agosto, quando c'era il caldo torrido, questi fondi sono stati erogati dagli amici degli amici, ai comuni amici degli amici. E' chiaro che un Governo dimissionario, avrebbe dovuto attendere la fine dell'anno per vedere, eventualmente, il residuo e assegnarlo a quei comuni che per motivi vari avevano necessità in base ad un programma. Invece l'onorevole Lo Giudice, Presidente dimissionario — ha erogato questi fondi a cominciare da agosto — assegnando a certi comuni baciati dalla fortuna (piccoli comuni) somme di 500 milioni, mentre altri grossissimi comuni non hanno avuto una lira, qualcuno più fortunato ha avuto 30 milioni per investimento e 10 per servizi.

Ebbene, allora le preannuncio, onorevole Nicita, che presenteremo uno strumento *ad hoc* per conoscere esattamente come sono stati spesi questi fondi e che, nel prossimo bilancio di competenza per il 1984 il nostro gruppo si opporrà al criterio di lasciare alla Presidenza della Regione soldi che vengono poi amministrati con i criteri che ho detto. Questo, infatti, significherebbe avallare il vostro clientelismo che, evidentemente, non può essere assolutamente accettato da un gruppo di opposizione quale il Movimento sociale italiano.

La Sicilia muore, ma muore miliardaria, onorevole Presidente della Regione.

Nella sua relazione programmatica, onorevole Nicita, lei ha dato alcune indicazioni circa lo stato della disoccupazione. L'anno venturo le entrate subiranno un aumento del 32 per cento per le maggiori entrate tributarie, quindi, se prima eravamo miliardari, l'anno venturo lo saremo di più. Dun-

que dobbiamo studiare il modo di risolvere il problema.

Sui dati che lei ha elencato, per quanto riguarda la disoccupazione nelle sue dichiarazioni programmatiche, abbiamo notizie un po' più precise, che sono un po' più gravi. In campo nazionale il livello è del 9,8 per cento, mentre in Sicilia ha raggiunto il 13,5. In un anno la percentuale è scesa dell'1,4 per cento in campo nazionale, mentre a livello regionale è cresciuta del 2,3 per cento. La situazione occupazionale peggiora in Sicilia; superiamo il 10 per cento dei disoccupati in campo nazionale (220 mila). Sotto il profilo della cassa integrazione lo stato di cose è pessimo.

Onorevole Presidente della Regione, sia il suo un Governo di servizio, o un Governo di legislatura o un Governo transitorio, non importa niente ai siciliani; noi vogliamo sapere cosa vi proponete di fare. Abbiamo letto anche le sue dichiarazioni circa i bacini di crisi. Si tratta di affermazioni che non danno il senso della tragedia siciliana per il settore petrolchimico. Lei è di Siracusa, quindi conosce la tragedia di Priolo, la tragedia di Gela. Non è possibile portare avanti il discorso dei pannicelli caldi, per quanto riguarda i bacini di crisi, perché il disegno di legge preannunciato dall'onorevole Craxi prevede un intervento per la siderurgia che porta un *deficit* di 3 mila miliardi, per gli enti economici nazionali, della chimica e delle miniere un *deficit* di 1.200 miliardi. Questi signori nordisti — lasciatemela passare forse per la prima e l'ultima volta tale definizione — impostano le cose in modo da far gravare sullo Stato le loro defezioni mentre noi dobbiamo pagare i minatori con i nostri soldi.

E la cantieristica? Vi sono tre poli di crisi: Siracusa, Gela, Palermo. Nella prima stesura del disegno di legge non esisteva alcuna indicazione per il Mezzogiorno d'Italia; i progetti si fermavano a Napoli, a Pomigliano d'Arco, perché la Sicilia è colonia!

A Gela gli operai sono in cassa integrazione, lo stesso a Priolo, la cantieristica a Palermo è in condizioni fallimentari, ma non bisogna parlarne, esistono solo i grossi problemi del triangolo economico del nord! E lei, timidamente, onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche porta avanti un discorso in punta

di piedi, non usa i toni forti che sono necessari in fatti di questo genere.

E' stato pubblicato da certa stampa il testo definitivo della legge sui bacini di crisi che all'articolo 1 così recita: « Si dichiarano in crisi i settori: automobilistico (cioè la Fiat di Agnelli), cantieristico, chimico, mineralmetallurgico, siderurgico », e poi si dice: « nei termini di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Cipi individua le province da considerare bacini in crisi ».

Intanto hanno inserito nei bacini in crisi il settore automobilistico, la Fiat c'è sempre, il signor Agnelli che ha denunciato, per il 1982, 100 miliardi di utili accumulati facendo pagare a tutto il popolo italiano la cassa integrazione per alcune decine di migliaia di dipendenti, c'è sempre! Questa famiglia Agnelli, i cui componenti non si sa a quale partito appartengano perché gioca con tutti! Il signor Agnelli, dunque, mette in cassa integrazione i lavoratori, facendo gravare questo onere sulla collettività e poiché deve realizzare utili a tutti i costi ha fatto inserire il settore automobilistico nei bacini in crisi.

Onorevole Nicita; ai lavoratori siciliani di Priolo, di Gela e di Palermo, cosa andrete a raccontare, se dovesse passare l'articolo 1? Ci saremo anche noi a dire che il Governo non ha fatto nulla. Quindi, onorevole Nicita, con il suo Governo cerchi di assumere un atteggiamento deciso di protesta nei confronti del Governo Craxi dicendo che la Sicilia non accetterà mai una simile impostazione.

Bacini in crisi? Dove crede il Governo Craxi che possa esistere una situazione di crisi peggiore di quella della Sicilia? Cosa fanno i Ministri democristiani e socialisti siciliani se hanno permesso la stesura di un simile articolo che è vergognoso e rappresenta un tradimento nei confronti del popolo siciliano?

Ma il Governo Nicita è di « servizio », questi problemi li enuncia, ma trattandosi di Governo di « servizio » attende che le forze di maggioranza decidano qualcosa di diverso; non può intervenire, attende che il pentapartito decida qualcosa, dia il là, per potere risolvere questi problemi. Il Governo non può fare nulla, è limitato, è debole, dice l'onorevole Nicita, e non può affron-

tare questi grossi temi. Purtroppo, però, li deve affrontare lei e il suo Governo, onorevole Nicita, anche se è di « servizio ». Lei non può sottrarsi con la scusa che attende indicazioni da parte di una nuova maggioranza per un Governo di legislatura, perché altrimenti la squalifica sarà sua.

Noi stiamo denunciando queste cose poiché la casa brucia e bisogna spegnere queste fiamme, lei non può sostenere che in quanto Governo di servizio non può mandare i pompieri.

Lei, onorevole Nicita, chiamerà i rappresentanti del pentapartito dicendo: « faremo poi il Governo di legislatura, faremo le grandi cose ». Ma questi problemi sono ormai sul tappeto e non possiamo assolutamente ignorarli. Non c'è dubbio che la situazione è abbastanza grave, che si richiedono strategie nuove non « Governi di servizio ». Non si può rispondere con accomodamenti, con Governi a tempo a tutta questa problematica che interessa tutta la Regione siciliana. E' vero che la gente, i siciliani non hanno più fiducia nel palazzo, onorevole Nicita, e purtroppo nelle istituzioni, in un personale politico che ha superato i limiti della decenza, in una autonomia che è diventata un paravento sbiadito, dietro il quale viene consumata ai loro danni una politica di dominazione e di sfruttamento.

E' necessario aprire le porte del palazzo, onorevole Nicita, onorevoli colleghi della maggioranza, se si vuole portare avanti un discorso serio. Ma vi rendete conto che da anni non riuscite più a dare risposte alle istanze dei siciliani? Che da anni non leggerete più in modo proficuo? L'attività legislativa, amministrativa e politica della Regione è paralizzata dall'inizio della legislatura, ma forse il blocco è iniziato molto prima con la realizzazione della cosiddetta « maggioranza autonomistica », con la conseguente commistione dei ruoli, l'assemblarismo e lo stravolgimento dei corretti rapporti tra esecutivo e legislativo.

Prima il Governo D'Acquisto, poi quello Lo Giudice, non sono riusciti a fare nulla, ora il Governo Nicita. Ci sono voluti tre mesi di crisi per formare un Governo che riproduce sostanzialmente le sembianze dei Governi precedenti, al di là delle formule escogitate. E' un Governo che più dei precedenti è minacciato da una forte dissiden-

za, manifestatasi pesantemente in Aula, onorevole Nicita ed onorevoli colleghi, che, per la sua ampiezza, non può che essere di natura politica e che dimostra come il pentapartito non disponga neppure di una maggioranza (è stato ripetuto qui il discorso del voto segreto controllato e ne hanno parlato tutti i giornali). E tutto questo ovviamente squalifica la vostra dirigenza della Regione siciliana.

Orbene, se questi guasti, che sono i guasti del sistema, non vengono risolti, è chiaro che voi sarete costretti ad ammettere la vostra assoluta incapacità a portare avanti qualsiasi iniziativa e purtroppo la vostra inefficienza porta certe forze politiche e determinate centrali nordiste ad attaccare l'autonomia regionale siciliana. L'attacco contro le prerogative della Regione siciliana ha uno scopo preciso: indebolire questa Regione dato che essa da anni non ha più un Governo, una classe politica disposta ad impegnarsi per risolvere i problemi della Sicilia.

E' il caso del Governatore della Banca d'Italia Ciampi, il quale in quel famoso incontro con la Commissione parlamentare antimafia ha chiesto una riforma legislativa tendente a togliere alcune prerogative fondamentali alla Regione siciliana. Noi del Movimento sociale italiano contestiamo a chicchessia il diritto di ridimensionare le prerogative previste dallo Statuto autonomistico, fermo restando che siamo per una riforma dell'istituto perché la partecipazione del popolo entri dentro il palazzo così come dicevo poco fa. Questo però non significa che noi accettiamo le gravissime responsabilità dei partiti di regime che hanno snaturato questa autonomia per finalità affaristiche.

Onorevoli colleghi, è inutile che l'onorevole D'Acquisto faccia la polemica; in Sicilia esistono 1.131 sportelli bancari e sono molti; certo in una città come Milano il discorso è diverso, in Sicilia aprire 1.131 sportelli bancari è veramente un fatto enorme. Se esaminiamo il numero di sportelli bancari presenti nell'agrigentino e nel trapanese si ha esattamente la dimostrazione del tipo di impostazione che si è voluto dare. E poi non confondiamo tra autorizzazione ad istituti bancari e autorizzazione all'apertura di sportelli bancari, che sono cose assolutamente diverse. Io pertanto la prego,

onorevole Vizzini, di farsi portavoce presso il Presidente dell'Assemblea e dell'Ufficio di Presidenza perché venga immediatamente costituita la Commissione d'indagine sul credito; se qualche partito politico non ha indicato i nominativi, la Presidenza dell'Assemblea è cortesemente pregata di riferire in Aula quali sono i partiti che non intendono indicare il proprio rappresentante, in modo da rendere pubblica la eventuale inadempienza. Perché, onorevoli colleghi, il problema degli sportelli bancari è molto importante.

La mafia, onorevoli colleghi, si lotta anche facendo chiarezza, il vuoto di potere che si protrae da anni provoca il prevalere del potere parallelo della mafia. E non a caso il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, titolare dell'inchiesta sull'assassinio di via Pipitone Federico, ha affermato che « Stato, Regione ed enti pubblici tengono la porta aperta proprio per invitare la mafia ad entrare ». Dichiarazione di una gravità eccezionale! E non voglio qui riportare stralci del cosiddetto « diario » del generale Dalla Chiesa, anche perché non sappiamo ancora se quegli stralci siano autentici o meno; ma anche lì vi sono indicazioni gravissime circa le responsabilità del potere politico nei confronti delle popolazioni siciliane nella lotta alla mafia.

Ora non è fuorviante la tesi secondo cui la mafia è ormai a un livello tale da non aver bisogno del potere politico, ciò è possibile per quanto riguarda i traffici di droga, ma io ritengo che nella seconda fase della sua attività, quella del riciclaggio e del reinvestimento del denaro sporco, ha sempre bisogno, anzi, più bisogno di prima, del potere politico, per ottenere compiacenze bancarie, appalti, licenze, favori, contributi. Sulla mafia ogni mattina leggendo il giornale, apprendiamo fatti nuovi. Al tempo della scoperta del diario Chinnici le notizie uscivano ogni giorno con una novità: chi è il grande manovratore? Chi c'è dietro tutta questa azione? C'entra la mafia. Non c'entra la mafia? Una cosa è certa: che è stato buttato discredito su tutta la magistratura, catanese e palermitana. Il Consiglio superiore della magistratura si è addirittura diviso per quanto riguarda i provvedimenti da prendere nei confronti di due magistrati catanesi; si è appreso che lo schieramento è

stato politico: una parte politica è per l'incriminazione, un'altra parte è per il proscioglimento.

Onorevoli colleghi, se si vuole lottare la mafia bisogna individuare certe responsabilità. Da dove sono usciti i diari Chinnici? Dalla Questura di Palermo? Dal Palazzo di Giustizia di Palermo? Dal Consiglio superiore della magistratura? E' importante sapere chi ha fornito questa documentazione e sapere chi l'ha strumentalizzata, ovviamente per confondere le idee.

Tutto questo, è chiaro, ha un manovratore, onorevoli colleghi. Non possiamo rimanere inerti, onorevole Nicita, altro che « Governo di servizio »; non possiamo rimanere inerti, anche perché è stato comunicato dall'Alto Commissario attraverso interviste che per sconfiggere la mafia occorreranno tempi lunghissimi. Al riguardo, onorevole Nicita, è necessario che il Governo assuma le proprie responsabilità. A noi non importa se si costituisce una Commissione antimafia regionale; lei deve fare valere le prerogative che sono attribuite dallo Statuto al Presidente della Regione e al Governo regionale. Lei ha ricevuto un mandato preciso, non può sottrarsi al dovere di intervenire in difesa del popolo siciliano.

Ma torniamo alle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Nicita nelle cui 50 pagine ha cercato una linea politica. Mi creda, l'ho cercata affannosamente, ed ho pensato: in 50 pagine di dichiarazioni programmatiche deve pur esserci una linea politica. Non ho trovato nulla. Il suo Governo poggia sul nulla.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, oltre una breve introduzione, sino a pagina 16, sembra di assistere ad uno sfogo di chi è vedovo dei governi di unità autonomistica. Oh quante lacrime, onorevole Nicita, lei ha versato per sottolineare alcuni aspetti fondamentali di quei governi! Quanti pianti, quanti rimpianti! Eppure la crisi economica, onorevole Nicita, si è aggravata proprio in quel periodo e i suoi colleghi di maggioranza lo hanno qui stamattina evidenziato. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Piccione del Partito socialista, dell'onorevole Costa, socialdemocratico, i quali hanno attribuito gravissime responsabilità a quei governi. Ebbene, lei rappresenta un governo pentapartito ma esprime un grande rimpianto

per i governi di solidarietà nazionale, mentre i suoi colleghi di maggioranza hanno sostenuto stamattina che quei governi hanno determinato una crisi gravissima. Lei era assente, onorevole Praesidente della Regione, e hanno fatto male ad aprire il dibattito in sua assenza, perché queste cose lei doveva ascoltarle per rendersi conto dell'atmosfera qui esistente. La presenza del Partito comunista nel Governo di autonomia, « di ammucchiata » noi diciamo, non avviò a soluzione alcun problema, anzi servì a snaturare solo i rapporti tra esecutivo e legislativo...

CHESSARI. Quale presenza nel Governo, onorevole Cusimano? Erano presenti nella maggioranza, non nel Governo.

TRICOLI. Dice giustamente che erano presenti nella maggioranza e non nel Governo.

CUSIMANO. Un momento, tra poco arriverò anche a parlare del Governo. Per la verità qualcosa cambiò in quel periodo: si portò avanti una lottizzazione selvaggia, un clientelismo esasperato, si inserì il Partito comunista nella « stanza dei bottoni » e abbiamo visto con quali risultati; le conseguenze le stiamo subendo anche ora. Lei, onorevole Nicita, tra le lacrime e i rimpianti, così recita nelle sue dichiarazioni programmatiche a pagina 13 (non ho un fazzoletto fine, ma mi riprometto di farglielo avere, in modo da potere asciugare le sue lacrime).

GRANATA. E' sgradevole.

CUSIMANO. Non ha importanza, ma guardi che quello che sto leggendo sicuramente lo avrete letto voi, alleati della Democrazia cristiana, e vi interessa particolarmente. « Ma l'unità — dice l'onorevole Nicita — delle forze politiche e autonomistiche trovava una ulteriore e decisiva motivazione nella formula della politica consociativa che consentiva alle forze politiche non presenti nella Giunta di Governo — leggasi Partito comunista italiano, onorevole Chessari — di ricercare, prima sul piano politico e poi a livello parlamentare e legislativo, i punti di convergenza e le modalità operative dell'azione di Governo tale da garantire una

reale e larga partecipazione alle decisioni ».

Occorreva essere al Governo? Voi partecipavate alle decisioni e quindi siete responsabili.

Continua: « sia alle forze politiche non presenti in Giunta che a quelle sociali ». Abbiamo finalmente la testimonianza autorevole, onorevole Granata, della presenza e responsabilità del Partito comunista nella conduzione del Governo. Di fronte a tali dichiarazioni mi pare che i dubbi siano caduti. Ma io vorrei chiedere ora al Partito socialista, ai socialdemocratici, ai repubblicani e ai liberali: cosa ci state a fare nel Governo? Dice ancora l'onorevole Nicita: « l'esaurimento della politica di unità autonomistica in Sicilia non sostituita ancora da una nuova coerente ed efficace linea politica »; debbo ritenere quindi che la Democrazia cristiana, dato che l'onorevole Nicita rappresenta anche la Democrazia cristiana, pensa che la politica di unità autonomistica in Sicilia non è stata ancora sostituita da una nuova coerente ed efficace linea politica.

Pertanto, onorevoli colleghi, degli altri partiti, voi avete formato una maggioranza pentapartitica ed un Governo di servizio il cui Presidente, onorevole Nicita, ammette di non avere una propria linea politica, ma di seguire quella dei vecchi governi di unità autonomistica.

Onorevoli colleghi, se questa è la verità, se queste sono le cose che ha detto l'onorevole Nicita voi, socialisti e laici, sareste gli ascani, in attesa di essere rimpiazzati ed è grave per voi avere accettato una simile situazione. Il Governo però, per la verità, dice che è in attesa della nuova formula politica e a pagina 37 dichiara di « verificare l'eventuale possibile trattazione dei disegni di legge già pronti per l'esame dell'Aula e all'esame della « Finanza » o delle singole Commissioni in vista della possibilità di concludere entro brevi tempi il proprio *iter* parlamentare.

#### Presidenza del Vice Presidente GRILLO

Dopo questa affermazione lei elenca alcuni problemi fondamentali. Un Governo « di servizio » che non ha una linea politica

ma che tuttavia si propone di fare approvata brevissimo termine, alcuni disegni di legge i cui stanziamenti si aggirano intorno ai 3 mila miliardi, concernenti problemi quali appalti, anticipazione ammasso uva, finanziamenti enti regionali, anticipazione settore sanitario, viabilità, dighe; quindi siamo in presenza di un Governo di « servizio » incapace di affrontare i problemi di fondo che però riesce ad avere grinta nell'indicare una serie di disegni di legge che comportano una spesa di 3000 miliardi.

Onorevole Nicita, lei ha lasciato fuori ovviamente i problemi della riforma della Regione, ma quelli sono problemi di fumo, lei vuole l'arrosto subito, cioè leggi con le quali si spendono 3 mila miliardi.

Noi come Movimento sociale italiano, non ci sottrarremo all'esigenza di esaminare a fondo i disegni di legge, ma su un punto, onorevole Presidente della Regione, noi siamo assolutamente decisi a chiedere il rispetto della legge; lei afferma che intende presentare il bilancio di competenza per l'esercizio finanziario 1984 nella prima decade di novembre; aggiunge poi che intende presentare il bilancio poliennale 1984-86 assieme al quadro di riferimento 84-86 aggiornato entro l'anno, quale premessa per avviare la programmazione.

Onorevole Presidente della Regione, lei è stato un ottimo Assessore al bilancio, conoscerà l'articolo 1 della legge 47, che recita: « La Regione siciliana adotta ogni anno assieme al bilancio annuale di previsione un bilancio pluriennale di durata quinquennale ». Poi è stato modificato con successiva legge il quinquennale in triennale, ma la sostanza rimane, « Il bilancio pluriennale e quello annuale sono presentati dal Governo della Regione all'Assemblea regionale siciliana, allegati ad un unico disegno di legge, entro il primo giorno non festivo del mese di ottobre e sono approvati dall'Assemblea entro il mese di dicembre. Il bilancio pluriennale è elaborato con riferimento al programma regionale di sviluppo ».

In base alla legge 47, onorevole Nicita, lei e il suo Governo non può presentare il bilancio di competenza entro la prima decade di novembre e il bilancio pluriennale entro dicembre; in base alla legge, tranne che non si modifichi, deve presentare in uno il bilancio di competenza e il bilancio pluriennale.

nale. E c'è anche un motivo perché lei deve presentare contemporaneamente i due bilanci, infatti, onorevole Nicita, lei dimentica che esiste il decreto legge nazionale numero 55 convertito nella legge 131, che impone alle province e ai comuni di presentare entro il 15 novembre i bilanci di previsione con allegata la impostazione programmatica. Dopo l'invio alla Regione per le varie valutazioni i bilanci devono tornare ai comuni e alle province ed entro il 15 dicembre debbono essere approvati.

Se voi non portate avanti la programmazione regionale, come andrete ad esaminare la programmazione delle province e dei comuni? Quali pareri darete? Tranne che non vogliate bloccare tutti i bilanci di previsione delle province e dei comuni e violare la legge 47.

Se questo volete fare, accomodatevi, ma non con il nostro assenso.

Onorevole Presidente della Regione, abbiamo registrato, altresì, nelle dichiarazioni programmatiche, indicazioni politiche che parlano di un confronto costruttivo, anche se dialettico, con le opposizioni e di un rapporto politico chiaro e corretto con tutte le opposizioni. Ne prendiamo atto, accettiamo il confronto (anzi lo abbiamo sempre sollecitato) che fa parte del sistema democratico ed attendiamo nei fatti il Governo circa il rapporto chiaro e corretto con tutte le opposizioni. Da anni, soprattutto la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, avevano tenuto in vita per calcolo politico la discriminante del cosiddetto « arco costituzionale ». Tale discriminante è miseramente caduta, anche per volontà degli elettori siciliani oltre che nazionali. Oggi al Movimento sociale italiano viene riconosciuto in Parlamento il diritto della rappresentanza in sede istituzionale a tutti i livelli; attendiamo un cambiamento anche presso l'Assemblea regionale siciliana per avere riconosciuti gli stessi diritti che provengono dalla Costituzione di questo Stato e dallo Statuto autonomistico.

Al Governo diciamo: noi non discriminiamo chi non ci discriminerà. E questa dichiarazione politica, onorevole Presidente, noi la facciamo perché riteniamo di essere uomini responsabili. A noi interessa confrontarci con un Governo; l'opposizione legittima la maggioranza, l'opposizione è le-

gittimata dalle proprie idee e dalla propria forza a confrontarsi con la maggioranza. Mi avvio alla conclusione.

Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, alla luce delle considerazioni svolte, conferma l'opposizione più ferma al Governo Nicita, perché un « governo di servizio » a tempo, quando tutto va a rotoli, non è un governo accettabile.

Non possiamo avere considerazione per un Governo che non ha una linea politica. Non ci importa quale, anche una linea politica di assoluta avversione alle idee e alle impostazioni del Movimento sociale italiano, ma vogliamo confrontarci con un Governo che abbia una linea politica. Un Governo con una maggioranza. Fino a questo momento la maggioranza non esiste! Non possiamo altresì accettare la impostazione del Governo circa il bilancio di competenza e il bilancio pluriennale presentati in due momenti diversi. Attendiamo le prese di posizione circa la difesa dell'istituto e dello Statuto autonomistico. Attendiamo queste risposte del Governo, ma vorremmo soprattutto che esistesse un Governo che governi, con il quale confrontarci apertamente.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, come sempre, svolgerà la propria opposizione decisa e attiva, esaminerà con la massima attenzione tutte le proposte, tenendo presenti i bisogni del popolo italiano e del popolo siciliano di cui saprà sempre interpretare le esigenze.

Secondo la linea del nostro Partito, che è di opposizione alternativa, non possiamo dare fiducia a questo Governo per tutti i motivi esposti. Ci auguriamo che dal confronto di Aula sui fatti reali possa scaturire una impostazione diversa di dialettica sui problemi reali e quando questi problemi saranno aderenti alle realtà siciliane e ai bisogni dei siciliani il Movimento sociale italiano non si sottrarrà al proprio dovere di esaminarli, di approfondirli ed eventualmente portare avanti un discorso unitario in questa Assemblea.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo la perplessità, l'imba-

razzo di intervenire in questo dibattito che si trascina stancamente ormai da due settimane, senza nessun giustificato motivo. Un dibattito come questo si poteva benissimo concludere la settimana scorsa; purtroppo c'è stato un rinvio, che non è il primo, ma che è certamente una manifestazione del modo in cui funziona la nostra Assemblea. Spesso le nostre discussioni vengono rinviate in maniera immotivata; spesso un dibattito che si potrebbe concludere nel giro di poche ore si trascina per settimane; spesso un disegno di legge che potrebbe essere concluso nel giro di qualche seduta viene portato avanti stancamente. Credo che da questo punto di vista bisogna riflettere sul modo in cui lavora la nostra Assemblea.

Francamente, allo stato attuale, l'impressione che se ne ricava all'esterno è che la nostra Assemblea certamente non lavora come dovrebbe lavorare. E questo indipendentemente dalle vicende politiche, indipendentemente dai governi, indipendentemente dai temi che sono all'ordine del giorno; poiché, a parte tutto, esiste il problema di fare lavorare di più e meglio questa Assemblea. Questo dibattito ne è un'ulteriore testimonianza: poteva concludersi la settimana scorsa, in poche ore, ma — ad un certo punto — i rappresentanti della maggioranza hanno preferito tornare nei propri collegi elettorali rinviando di otto giorni la discussione.

Ma la mia perplessità è anche dovuta ad un'altra questione fondamentale, e cioè al fatto che non si capisce bene di che cosa stiamo discutendo. Onestamente non credo che le dichiarazioni rese in quest'Aula la settimana scorsa, dall'onorevole Nicita meritino un approfondimento; non lo meritano perché ci troviamo di fronte ad un Governo che, sebbene sia definito "di servizio", non dice che cosa vuole. Quali sono i punti programmatici di questo Governo? E' proprio difficile capirlo. Il programma di un governo è fatto di leggi, di proposte nuove e di iniziative.

Ora mi chiedo che razza di nuovo governo è quello presieduto da Nicita quando si rifà alle leggi del governo precedente? E quando per di più si aggiunge che queste stesse leggi dovranno essere concordate nella conferenza dei capigruppo, con buona pace di coloro che in queste settimane si sono stracciate le vesti per affermare l'autono-

mia della maggioranza? Insomma, non mi pare che — sentite le dichiarazioni del Presidente Nicita — si possa parlare di un programma. L'unico « programma » di questo governo è quello di prendere tempo per consentire alla Democrazia cristiana di leccarsi le ferite, di stabilire gli equilibri interni, di mettere ordine sia nella Democrazia cristiana e poi — chissà — anche in qualche altro partito della maggioranza. Ma, onorevole Nicita, è risaputo che i governi non si fanno per risolvere le crisi dei partiti. I governi si fanno per governare: e quando si vuole governare, si deve dire anche cosa si vuole fare. Ma vi sono altri problemi che mi lasciano perplesso e per cui, ripeto, non si capisce di che cosa stiamo discutendo: quale è la durata di questo governo?

Non pensate che un governo che si presenta all'Assemblea, dicendo di essere un governo di servizio, transitorio, a termine, ci dovrebbe dire — e qui ci troviamo di fronte ad un problema di correttezza nei rapporti tra governo e Assemblea, tra maggioranza e opposizione — quanto vuole campare? Quando scadrà il termine? Fino a quando è previsto il « servizio » messo a disposizione dal Governo e dalla maggioranza? Ancora nessuno ha risposto a queste domande. Né è possibile ricavarlo da quel che il Presidente ha dichiarato. Non si comprende bene se questo governo è nato soltanto per fare i bilanci della Regione. È certo però che esso vien messo in piedi per consentire alla Democrazia cristiana e alla maggioranza di risolvere i rispettivi problemi, per arrivare al Congresso democristiano, per giungere — magari — alle elezioni europee.

Insomma questo governo è forse nato per fare tante cose. E voi stessi, componenti della maggioranza, non sapete perché questo governo è stato messo in piedi. Ora, alla luce di questi fatti, colleghi della maggioranza, sarebbe bene risparmiarci discorsi scritti venti giorni fa e letti e pronunciati oggi: discorsi incomprensibili, per cui ci tocca sentire l'onorevole Granata compiere un discorso corretto e poi ascoltare l'onorevole Piccione il quale è unicamente preoccupato di dire che l'onorevole Capria ha detto questo, e che lo stesso onorevole Capria ha fatto quell'altro. E ciò accade mentre in quest'Aula non esiste — in sostan-

za — tra le forze politiche un dibattito su alcune questioni di rilevante importanza per la società siciliana. Ecco perché sono stato parecchio perplesso ad intervenire oggi. Se parlo, è per rivolgermi alle forze politiche presenti in quest'Aula e non certo al governo. Lo faccio per tentare di compiere, insieme, una riflessione sulle condizioni della Sicilia nel momento attuale.

La nostra Regione vive oggi uno dei momenti più difficili, più drammatici, della sua storia autonomista. E non è certo il governo che abbiamo davanti che può avviare a soluzione i problemi dell'Isola. Ecco perché ci opporremo ad esso in modo fermo e deciso. E per tutta sua tranquillità, onorevole Nicita, le dico soltanto una cosa: non vi daremo tregua finché non ve ne sarete andati, fino a quando non si creeranno le condizioni per fare almeno un governo che abbia un minimo di prestigio; perché voi non siete né credibili, né godete di prestigio.

Noi abbiamo sempre detto, perché ne siamo convinti, che la crisi non poteva risolversi con una riedizione di un pentapartito, ed abbiamo avanzato anche delle proposte programmatiche ben precise. Al tempo stesso, ci siamo sempre preoccupati di sottolineare che (in un momento come quello attuale, in un momento in cui la crisi della Regione non è solo crisi politica e di governo, ma è una crisi economica, una crisi morale, una crisi dell'autonomia) sarebbe stato necessario un governo credibile, un governo capace di affrontare l'emergenza, un governo capace di cominciare a mettere ordine nelle carte dell'autonomia.

Noi volevamo, ci siamo battuti, abbiamo spinto perché intanto ci fosse un governo di questo tipo. Bene, onorevoli colleghi della maggioranza, e prima di tutti onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, voi non avete tenuto conto dei problemi veri della Sicilia, e avete fatto un governo per il vostro servizio e per i vostri servizi.

Ora, ecco qui la questione fondamentale che io vorrei porre, ancor prima di entrare nel merito delle altre cose. Noi oggi stiamo vivendo una condizione difficilissima, difficilissima sia all'interno che all'esterno della Sicilia. L'immagine della Sicilia si è offuscata in tutti questi anni per tante ragioni, per le vicende drammatiche di questi ultimi

tempi, per il fatto di non avere avuto un governo con le carte in regola.

Ebbene, voi ritenete veramente che la costituzione di questo governo contribuisca a ricomporre una immagine diversa della Sicilia? A noi non pare, onorevoli colleghi, e forse non lo ritenete neanche voi. La verità è onorevole Campione — lei parlerà dopo di me e quindi mi potrà dare una risposta da questo punto di vista — che per voi è sempre prevalente non la Sicilia, ma altri interessi; a volte interni alla Democrazia cristiana, a volte interni ai partiti della maggioranza, a volte interni ad una corrente.

In ultima analisi, onorevole Campione, per voi è più importante stabilire chi deve andare ad occupare il posto di un assessorato e non affrontare in maniera seria i problemi della Sicilia. Questo governo nasce da questo profondo distacco dai problemi reali. Eppure avete la maggioranza, avete tutto quello che volete, avete tutte le condizioni per fare un governo credibile, un governo che possa parlare al Paese, un governo che possa far dire a Torino o a Milano che le cose in Sicilia cominciano a cambiare. Presentandovi con questo governo, eletto con la « scheda firmata », arredate un ulteriore danno alla Sicilia.

Quindi, ecco qui una prima ragione della nostra opposizione, onorevole Nicita, al di là di tutta un'altra serie di questioni che abbiamo posto nel corso della crisi e nel corso di questo dibattito su cui si sono soffermati sia l'onorevole Tusa, sia l'onorevole Risicato. Inoltre mi colpisce il fatto che in un momento come questo, in cui la Sicilia avrebbe bisogno di riprendere fiato, di guardare al Paese, di farsi sentire dal Paese, noi ci presentiamo con il Governo Nicita; ci presentiamo con un governo che a stento riesce ad essere eletto da questa Assemblea; ci presentiamo addirittura con un Presidente il quale è stato eletto con 44 voti, cioè con un numero di voti inferiore alla metà dei deputati assegnati a questa Assemblea.

Naturalmente credo ormai che per voi le cose sono arrivate ad un punto tale per cui forse questi problemi non hanno più nessun peso, non provocano nessuna preoccupazione. Ma proprio per questo noi diciamo, onorevoli colleghi, che bisogna cominciare a lavorare nel profondo per un ricambio del

personale politico, usurato, non più capace di affrontare questi problemi. Si un ricambio del personale politico, che non è la "formulettta" dell'alternativa, come lei vorrebbe dare ad intendere, onorevole Alaimo, ma qualcosa di più profondo, che riguarda l'intero sistema di potere costruito dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati. È proprio in questa direzione che bisogna cominciare a lavorare; per questo non si capisce perché mai dovremmo discutere delle dichiarazioni programmatiche di questo Governo. Penso invece che sia più logico discutere sulle questioni che si pongono anche nella prospettiva. E io vorrei da questo punto di vista affrontarne alcune.

La prima è questa: come e perché siamo arrivati a questa crisi? A noi è sembrato di capire che, seguendo le dichiarazioni, gli articoli, i discorsi fatti dai rappresentanti della maggioranza, uno dei motivi fondamentali per i quali si è arrivati alla crisi del Governo Lo Giudice è quella di regolamentare, non so quale altro termine potrei usare, i rapporti fra maggioranza ed opposizione, ma più specificatamente fra maggioranza ed opposizione comunista.

Se non ho capito male il Governo Lo Giudice è caduto perché non ha saputo interpretare questo aspetto, questo problema, o lo ha interpretato in maniera non corrispondente alla volontà dei partiti della maggioranza. Qui vorrei ricordare a tutti voi i fatti, che, come è noto, sono sempre un pochino diversi dalle parole. E i fatti, onorevoli colleghi, sono questi: Il Governo Lo Giudice si costituisce ad un anno e mezzo della costituzione del Governo D'Acquisto. Si costituisce in un momento in cui la Sicilia viene scossa da eventi drammatici, è scossa — tra l'altro — dall'assassinio del Generale Dalla Chiesa.

Noi avevamo pensato che in quel momento la Democrazia cristiana, i socialisti, ed anche gli altri partiti laici avessero incominciato una riflessione sulla prima parte della legislatura, sugli orientamenti, sulle decisioni che loro stessi avevano adottato. Voi ricordate queste decisioni, che suonavano grosso modo così: la maggioranza è maggioranza, la maggioranza deve essere tale nelle Istituzioni e nel Governo: niente più presidenza dell'Assemblea ai comunisti, niente più presidenze delle Commissioni ai co-

munisti. I comunisti facciano la opposizione. E noi, avete detto, facciamo la maggioranza. Ora, onorevoli colleghi...

VIZZINI. Noi l'opposizione l'abbiamo fatta.

RUSSO. ... giustamente dice l'onorevole Vizzini, noi l'opposizione l'abbiamo fatta, voi la maggioranza non l'avete fatta. Questo è poco, ma sicuro. Non l'avete fatta, non avete retto.

Io ho colto, e noi tutti abbiamo colto, dopo la caduta del Governo D'Acquisto, il tentativo di un ripensamento, allorché si cominciò a riparlare di rapporti nuovi e diversi con i comunisti. Credo che i colleghi che parlavano di rapporti nuovi e diversi con il Partito comunista italiano certamente pensavano ad una correzione del dato di fondo che aveva caratterizzato l'inizio della legislatura. Pensavano di ricomporre, a livello istituzionale, un'intesa fra tutte le forze democratiche ed autonomiste; pensavano di ritrovare, tra queste forze un unico denominatore; pensavano di trovare momenti di intesa sulle grandi questioni che assillano la nostra Regione, di trovare con i comunisti un rapporto corretto e costruttivo.

Onorevoli colleghi, tra parentesi, vorrei chiedervi: ma che cosa significa il rapporto corretto? A noi questo tipo di rapporto è rimasto incomprensibile. Ho sentito dire: "bisogna ritornare ai rapporti parlamentari corretti". Ma ci mancherebbe altro, i rapporti corretti io ritengo che siano un dovere per tutti, per la maggioranza e per l'opposizione, e quando la maggioranza non mantiene questi rapporti corretti, statene pur certi che saremo noi ad esigere la correttezza dei rapporti.

Quindi credo che più propriamente si debba parlare di una intesa, di una intesa politica sulle grandi discussioni, sui problemi che riguardano l'autonomia, sui problemi che riguardano lo Statuto, anche tra le forze alternative, quali siamo noi e la Democrazia cristiana. Questo mi è sembrato di capire e da qui anche la riflessione sullo stesso governo dell'Assemblea.

Credo che da questa riflessione siano maturati fatti interessanti: la costituzione del Governo Lo Giudice anzitutto, e poi qualche novità che si poteva cogliere dal Congresso della Democrazia cristiana di Agrigento. Una

novità certamente era quella di ricercare, caduta l'ipotesi delle maggioranze autonomiste, un terreno d'incontro tra maggioranza e opposizione, tra comunisti e democristiani senza venire meno ai propri ruoli. L'importanza di questa ricerca era dovuta al fatto che con la costituzione del pentapartito di D'Acquisto era stata abbandonata la strada della maggioranza autonomista.

Impressiona il fatto che quando questa ricerca incomincia partendo dalle cose concrete, viene ancora una volta interrotta. E, quando si mette in discussione? Nel momento in cui c'è un Presidente della Regione che rispetto ad una certa ipotesi per la Presidenza del Banco di Sicilia dà, invece, il suo parere favorevole per la riconferma del professore Parravicini. Non è un mistero per nessuno: il candidato alla presidenza del Banco, per alcune forze della Democrazia cristiana, non era Parravicini, ma l'onorevole Giuseppe La Loggia. Viene interrotta quando il Presidente della Regione con un atto di autonomia, dà il proprio parere favorevole per la nomina del direttore del Banco di Sicilia, forse in contrasto con certe componenti della Democrazia cristiana che volevano un altro direttore; e quando lo stesso Presidente commette il reato di lesa maestà permettendosi di dire di no alla segnalazione fatta dalla corrente di maggioranza della democrazia cristiana per la Cassa di Risparmio. Ha detto di no a Lima.

Vedete, io apprezzo l'onorevole Lo Giudice non per le cose che ha fatto, ma per le cose che non ha fatto! Per la sua capacità di avere detto no almeno per una, due, tre volte; di avere detto di no a coloro i quali ritengono che questa Sicilia, che questa Assemblea, sia un patrimonio loro da potere gestire come vogliono.

Ma, c'era di più. Nel giro di alcuni mesi si era incominciato ad avvistare un pacchetto di leggi; vorrei ricordare a lei, onorevole presidente, e a voi onorevoli colleghi della maggioranza, quanti dispiaceri avrà procurato all'onorevole Lo Giudice quella legge che stabilisce la *non prorogatio* nei consigli di amministrazione (pensate a tutti questi amministratori di enti che da dieci anni stavano seduti al loro posto e che si vedevano esclusi, e che certamente non guardavano con molto favore all'onorevole Lo Giudice).

E ancora vorrei ricordare altre leggi: quella per le aree di sviluppo industriale, quella per il credito, alcune leggi che già erano pronte per questa Assemblea e che, onorevoli colleghi, erano andate avanti ed erano arrivate alle porte di quest'Aula per il contributo costruttivo del Partito comunista e non certo per la vostra capacità e per la vostra volontà (intendo per volontà anche la presenza nelle Commissioni, il fatto di assolvere al proprio compito di deputato). E comunque, al di là delle capacità nostre e vostre, un gruppo di leggi arrivava in Assemblea sulla base di un'intesa che era stata raggiunta tra le forze di opposizione e quelle di maggioranza. Badate, quando parlo di intesa si tratta spesso di un'intesa limitata ad alcune parti, mentre per altre non c'era, e naturalmente, quando non c'era valeva la volontà della maggioranza. Dunque, uno sforzo costruttivo per presentare un gruppo di problemi all'attenzione della nostra Assemblea; problemi che erano stati tenuti per tanto tempo fuori da quest'Aula, a cominciare dalla riforma dell'Amministrazione centrale, dalla istituzione dell'ente intermedio, dalle stesse norme per la programmazione le quali caro Ganazzoli, non sono andate avanti — quelle del disegno di legge D'Acquisto — non perché siamo stati contrari noi comunisti, ma perché il primo ad esservi contrario era lo stesso D'Acquisto.

Una volta per tutte voglio ripetere che le norme per la programmazione, così come erano state presentate, non le condividevamo, e non le condividiamo tuttora perché quando affrontate questo problema, in realtà non vi occupate del problema della programmazione ma di quello della direzione burocratica.

Dunque, quelle norme non sono andate avanti non perché il mio gruppo si è opposto, ma perché la Democrazia cristiana e il Presidente della Regione non erano d'accordo. Ed è inutile anche che questo Presidente nel suo programma includa "le norme di attuazione per la programmazione": non se ne farà niente, perché attraverso quelle norme si vogliono affrontare altri problemi.

Dunque, perché si fa cadere il Governo Lo Giudice (anche attraverso mosse provocatorie come le dimissioni di Natoli dopo che il Governo aveva avuto il voto di fiducia)? Perché si vuole rimettere in discussione

sione il rapporto nuovo e diverso con i comunisti. Noi riteniamo che questo sia un errore, un errore politico, perché quando voi della maggioranza avete messo in crisi questo rapporto, o quando lo avete messo in discussione, è venuto fuori lo sfascio, e in queste settimane non siete stati capaci di esprimere un governo, non siete stati capaci di esprimere un'idea, una proposta: avete soltanto detto che bisogna rivedere questi rapporti e addirittura, come ha fatto questa mattina l'onorevole Piccione, vi spingete a sostenere che le cause della crisi e del marasma che rischia di travolgere la Sicilia trovano origine proprio in quei rapporti.

E' un grave errore politico mettere in discussione il rapporto tra maggioranza e Partito comunista, che è un rapporto tra una forza di opposizione e una maggioranza, un errore che la Sicilia paga caro poiché si intende portare avanti un'opera di restaurazione, non un'operazione di autonomia della maggioranza in quanto — con i 63 voti di cui disponete — potete godere di tutta l'autonomia che volete.

Ma onorevoli colleghi, il dramma è anche questo, voi non siete stati capaci neanche di portare avanti una politica di restaurazione. Questa è l'altra grande verità, perché almeno se ci fosse stato questo noi oggi potremmo forse discutere in modo diverso, potremmo anche discutere in termini d' scontro, altro che di intesa: voi non avete saputo fare né una politica di rapporti nuovi e diversi con il Partito comunista italiano, né una politica di restaurazione, per cui oggi la crisi in cui si trova la nostra Regione è anche dovuta a questa incapacità vostra di darvi una linea; a questa incapacità di perseguire una strada, quale che essa sia.

Comunque, detto questo, forse tutti noi dobbiamo riflettere sulle prospettive di questa nostra Regione, pensare che i problemi che sono vissuti drammaticamente dalle nostre popolazioni possano essere affrontati e risolti senza tenere conto di una necessità che noi sentiamo ed è quella di ritrovare una unità di fondo di tutte le forze che si richiamano all'autonomia, perché la questione che viene fuori è il modo in cui noi dobbiamo guardare alle vicende siciliane.

Parlate di governo di legislatura, parlate di maggioranza di ferro, eccetera. Ma la verità è una, onorevoli colleghi, il dopo Nicità, ancora una volta, sarà e potrà essere affrontato se ci mettiamo in testa, e se voi vi mettete in testa, che il problema non è quello di formare governi di legislatura. Cosa sono questi governi di legislatura? Tutti i governi sono di legislatura. Ci sono governi che sono di mezza legislatura? Vero è che ormai in questa nostra Regione siamo arrivati ai cicli degli assessori, per cui tutti i piccoli partiti hanno bisogno di una crisi l'anno per avvicendare gli assessori, e anche queste cose degradano la vita della nostra Regione.

Ma il problema è un altro. Il problema è che noi abbiamo bisogno di un governo che affronti le emergenze siciliane e cominci a mettere ordine nelle carte dell'autonomia. Cominci a ricucire un tessuto che si è profondamente lacerato e non mi riferisco soltanto ai rapporti politici. Mi riferisco anche alle questioni che ora cercherò di accennare soltanto per grandi linee. E' su questo che dobbiamo lavorare e per poterlo fare bisogna tornare allo spirito che ci ha animato dopo il delitto del generale Dalla Chiesa, quando abbiamo parlato di rapporti nuovi e diversi.

Se non si ritorna a quel clima, resterà solo lo scontro e con lo scontro l'Assemblea non sarà in grado di affrontare i problemi veri di questa nostra Regione. Una riflessione noi dobbiamo farla non solo sulla questione dei rapporti politici, ma anche sul senso, sul significato che oggi assume la crisi della nostra Regione. E, badate, non soltanto della nostra Regione. Oggi siamo di fronte ad una crisi che colpisce in modo assai duro le autonomie locali, le regioni.

Ebbene, ci siamo domandati, vi siete domandati, onorevoli colleghi, perché oggi c'è questa crisi? Quali sono le ragioni di fondo che la determinano e riflettere su di esse per capire che cosa dobbiamo costruire di diverso? Bene, io sono convinto che la crisi della Regione in modo particolare, ma anche dei comuni, delle province, sia dovuta essenzialmente a una tendenza che è andata avanti nel corso di questi ultimi anni nel Paese, ad una tendenza che è quella di annullare qualsiasi pluralismo istituzionale, per

potere gestire la crisi economica del Paese in maniera adeguata alle scelte che vengono fatte a livello nazionale. Cosa voglio dire? E' chiaro ed evidente che un contesto come quello che è maturato dopo il '70 con le Regioni che si sono costituite in tutto il Paese, con una realtà istituzionale che era a volte di dialogo ma a volte anche di contrapposizione, che era comunque, di contrattualità con lo Stato. Una realtà di questo tipo non poteva essere sopportata, era in contraddizione con le scelte di politica economica, di politica sociale che man mano venivano fatte per fronteggiare la crisi economica.

Pensate un momento alle misure che si stanno adottando in questi giorni; se fossimo stati nel '74, nel '75, nel '76 noi avremmo avuto le regioni meridionali che si sarebbero mosse per elaborare e presentare proposte alternative, per suggerire correzioni, per prospettare una linea diversa, una linea a volte conflittuale, tale comunque da porre con evidenza e con forza gli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno.

Tutto questo oggi non esiste più, perché quello spirito che ha animato il regionalismo subito dopo gli anni si è molto affievolito e forse è addirittura scomparso.

La crisi delle stesse regioni, le crisi degli stessi enti locali è un frutto della crisi economica del Paese; è la conseguenza di una politica che viene perseguita in maniera centralista.

Del resto, badate, anche le vicende che riguardano le giunte di grandi amministrazioni come quelle di Torino, di Milano, di Firenze maturano in questo stesso contesto. La tendenza di omologare tutto, di trasferire in tutte le realtà locali la formula politica che governa il Paese, porterà inevitabilmente ad una liquidazione di tutte quelle voci che nel corso di questi anni si sono contrapposte, e spesso con risultati positivi, alle scelte che venivano fatte dalle autorità centrali.

E allora, onorevoli colleghi, se questo è vero, io ritengo che ci sia una questione sulla quale noi dobbiamo riflettere ed è questa: è proprio necessario avere in Sicilia la formula di Governo che abbiamo a Roma? Ciò servirebbe alla governabilità? Non mi pare proprio. Risponderebbe ad esigenze di altro tipo? Non credo. Sono convinto, in-

vece, che in una situazione come questa dobbiamo lavorare per trovare soluzioni politiche che possano essere anche di contestazione alle scelte che si fanno in campo nazionale, sia di carattere politico, sia di carattere economico.

Io credo che tutti dobbiamo riflettere su un dato: se in Sicilia si cambia, si cambia anche il quadro politico, la Sicilia stessa potrà contare di più nel contesto nazionale. E' con questa visione che dobbiamo cominciare ad affrontare il problema dell'avvenire nostro, dell'avvenire della Sicilia, delle prospettive che vi sono per la Regione siciliana.

Ecco, io ora sono convinto di una cosa: che questo Governo, il Governo Nicita, non contribuirà affatto ad accelerare questa riflessione e questo ripensamento; al contrario, esso li ritarderà viste le modalità con cui è stato eletto e le caratteristiche per le quali è nato (fare qualcosa di diverso rispetto al precedente Governo, soprattutto per quel che riguarda il rapporto con i comunisti).

Ora, onorevoli colleghi, salto tutta una parte che riguarda la piattaforma sulla quale sarebbe utile e necessario trovare una intesa tra tutte le forze che riconoscono la esigenza dell'alternativa democratica, lo abbiamo fatto con un documento del nostro gruppo parlamentare, indicando, per l'appunto, una serie di questioni programmatiche che vanno dalla lotta contro la installazione dei missili a Comiso, alla lotta contro la mafia, alla utilizzazione delle nostre risorse, alle riforme istituzionali. Si tratta di punti che vanno nella direzione di un programma che non è certamente il programma dell'alternativa, ma che si muove in quella direzione.

Tra queste questioni ce n'è una sulla quale occorre approfondire la nostra elaborazione e sulla quale riteniamo che sia necessario un apporto di tutte le forze politiche e di tutte le forze sociali: si tratta del problema della utilizzazione delle nostre risorse, un tema che nella nostra Assemblea ha avuto sempre ingresso facile, ma non ne è uscito mai con qualche soluzione convincente.

Noi, onorevoli colleghi, lo abbiamo sottolineato altre volte, siamo ad un punto per cui rischiamo di essere schiacciati — scri-

viamo nel documento del nostro gruppo — da un mare di soldi e da una montagna di bisogni, e ci troviamo costretti a dovere registrare come una delle nostre prerogative statutarie, che è quella della nostra autonomia finanziaria, viene oggi messa in discussione non soltanto in linea di principio da chi vorrebbe certo toglierci parecchie prerogative statutarie, ma viene messa in discussione dagli stessi atteggiamenti, dagli stessi comportamenti della Regione siciliana.

Voi comprenderete, onorevoli colleghi, che quando si hanno montagne di residui passivi, quando si hanno montagne di soldi che non vengono utilizzati, qualche domanda, anche da parte di coloro che vogliono affossare la nostra autonomia, si pone. Perché, in un momento così difficile per il Paese, una Regione come la nostra con tali prerogative, non riesce ad utilizzare le proprie risorse? Questo se lo chiedono in molti; io penso però che, oltre a ripeterci che le risorse devono essere utilizzate per i settori produttivi, è arrivato il momento di costituire un fondo per gli investimenti che abbia la sua autonomia, che operi in base a indirizzi programmatici della Regione, attraverso il quale si possano spendere i nostri soldi senza passare per le taglie delle tangenti, dei timbri, delle raccomandazioni; che nel giro di qualche anno possa porre fine all'aberrante fenomeno di avere una montagna di soldi senza essere capaci di utilizzarli per lo sviluppo dell'Isola.

Io credo che attorno a questa idea bisogna lavorare. Io non so ancora quale possa essere la soluzione adeguata, so soltanto che attraverso le strutture attuali non siamo in grado di fare una politica di sviluppo. È un dato assolutamente certo. Badate, noi possiamo scrivere tutti i libri e tutti i documenti che vogliamo; se non cambieremo le nostre strutture amministrative e burocratiche, se non ci sarà una precisa volontà politica non se ne farà niente.

Su queste cose bisognerà compiere una seria riflessione, e su ciò abbiamo presentato anche un nostro ordine del giorno. Bisognerà inoltre ritornare con forza su tutto il problema della lotta contro la mafia rispetto alla situazione attuale, allo stato in cui è arrivato l'attacco mafioso.

Onorevoli colleghi, abbiamo voluto svi-

luppare questi argomenti perché siamo convinti che, al di là delle vicende di questo Governo, al di là del Governo di servizio, il nostro discorso deve ritornare su questi temi. Non so quali saranno gli sviluppi che questi problemi potranno avere all'interno dei partiti, ma certo, onorevoli colleghi, siamo arrivati ad un momento in cui la crisi dell'autonomia è tale per cui una riflessione va fatta guardando in avanti, va fatta guardando alle linee di sviluppo della nostra autonomia. Noi riteniamo, ecco qui la questione, che la soluzione, ormai improcrastinabile, sia quella di avviarcì sulla linea e sulla strada di una politica che noi chiamiamo di alternativa democratica e autonomistica. Siamo convinti che l'attuale sistema di potere è tale da non potere più fare fronte a questi problemi, non è in grado ormai di dare risposte positive ad essi. Per questo abbiamo insistito nel corso di questi mesi, nel corso di questa crisi, sulla necessità di avviarcì su questa strada.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi nelle settimane prossime, nei mesi prossimi, lavoreremo perché questa linea politica vada avanti, ma lavoreremo anche e soprattutto perché i problemi della Sicilia, i problemi che giorno per giorno ci si presentano, piccoli e grandi, possano rivivere nella coscienza della gente, possano rivivere nella coscienza delle forze sociali, possano diventare un grande momento di battaglia, un grande momento di lotte, di iniziativa e di movimento. Sappiamo, onorevoli colleghi, che la Sicilia, in questo momento, ha bisogno di alzare la testa, che la Sicilia in questo momento ha bisogno di parlare al Paese.

Ebbene, con questo Governo non parliamo al Paese, potremo parlare al Paese se faremo cose nuove, se faremo cose che si muovono, nella direzione del cambiamento e del rinnovamento. C'è tutta una serie di questioni, che proprio in questi giorni incominciano a riaffiorare: legge elettorale, lo Statuto, la riforma della Regione. Sono tutte questioni che noi dobbiamo sapere riprendere e rilanciare. Noi come comunisti questo lo faremo. Lo faremo, perché sentiamo che questo è il nostro dovere verso la Sicilia, perché questo è il nostro dovere verso il Paese. Se su tutto questo non si dovesse andare avanti, si creerà una situa-

zione di frustrazione, per la nostra popolazione, per la nostra Regione.

Badate, i nemici di sempre sono ormai lì ad un passo, pronti a rimettere in discussione tante delle nostre prerogative. Ma pensate che il Governatore della Banca d'Italia non sappia quali sono i suoi doveri e quali sono i doveri della Sicilia? Ma, se oggi si può consentire di dire quelle cose che, per certi versi, sono anche giuste, visto il modo in cui la Regione ha gestito il suo potere, è perché è convinto che oggi nel Paese trovano facile ingresso tutte le idee che si muovono nella direzione di mettere in discussione le nostre prerogative statutarie.

Noi dobbiamo stare attenti al fatto che è già iniziata nel Paese una discussione sulle riforme costituzionali. Queste riforme, badate, ci riguardano direttamente. E sarà in quella sede che saranno rimesse in discussione le nostre prerogative finanziarie, le nostre prerogative in materia di credito; saranno rimesse in discussione molte parti del nostro Statuto che, certamente, non vanno toccate.

Ebbene, rispetto a tutto questo, qual è il modo di operare? Quello di dar vita a governi di basso rilievo, di basso conio? O quello di elevare il dibattito e il confronto per ricominciare a discutere il problema Sicilia, per cominciare ad abbozzare una linea che, nelle rispettive collocazioni di maggioranza e opposizione, colga l'obiettivo di far riemergere la Sicilia dalla crisi politica, morale ed economica nella quale oggi si trova? Noi lavoreremo proprio con questo spirito sia nella società siciliana, sia in questa Aula.

Noi, però, onorevoli colleghi, abbiamo tanta voglia di accontentarvi, perché avete parlato tanto di distinzione tra maggioranza ed opposizione. Bene, onorevoli colleghi, voi avrete il gusto di far parte della maggioranza, ma noi avremo il gusto, nelle prossime settimane, di farvi sentire il peso dell'opposizione. Forse, voi non avete idea di che cosa significa l'opposizione comunista in quest'Aula. Lo vedrete nelle prossime settimane, quando noi non diremo al Governo di non fare questo, o di non fare quell'altro; ma quando gli diremo di « fare ». Sarebbe troppo comodo per l'onorevole Nicita sentire da noi che « non deve fare »,

dato che è un Governo di servizio, dato che è un Governo provvisorio! Sappiate che noi non guarderemo al Governo, noi guarderemo ai bisogni della Sicilia, guarderemo alle cose che bisogna fare in quest'Aula. Stabili pur certi, l'opposizione comunista si farà sentire e vedrete, onorevoli colleghi, che poi questa opposizione comunista, se da una parte, certo, sarà come sempre, attenta ai problemi dell'Isola, dall'altra parte vi farà anche passare la voglia di occuparvi con insistenza del problema dei rapporti tra opposizione comunista e maggioranza.

Intanto, l'unica che vi diciamo di fare è quella di presentare i bilanci perché siano approvati entro il dicembre del 1983. Quanto alle altre cose, di quel che volete fare, ditecelo; non è che lo dovremo concordare, non abbiamo niente da concordare. E' compito vostro dire cosa intendete realizzare e proporre. Cominciate ad allenarvi a fare la maggioranza; poi noi vi diremo se saremo d'accordo, se non saremo d'accordo, come saremo d'accordo, come non saremo d'accordo. Credo che così, finalmente, questo nodo dei rapporti tra maggioranza e opposizione comunista potrà essere sciolto. L'onorevole Nicita dice che deve fare le nomine? Le faccia; noi vogliamo che si facciano, ci mancherebbe altro: perché non dovrebbero essere fatte? Onorevole Nicita, noi non stiamo qui a dire: non dovete fare. Noi stiamo qui a dire: fate le cose che è giusto fare, fate le cose che un Governo fa, di servizio o non di servizio.

Insomma non vi daremo l'alibi, tanto per intenderci, di metterci qui a dire che questo Governo è di servizio e pertanto non può fare niente. No. Questo Governo deve fare il suo dovere rispetto ai problemi della Sicilia, rispetto alle questioni che ci sono sul tappeto. A noi non interessa se il Governo Nicita è di servizio o non è di servizio. A noi interessa, per le ragioni che dicevo prima, che se ne vada al più presto e quindi, da qui, la nostra convinta, netta, chiara opposizione.

Per tutto il resto il Governo ha degli obblighi che deve rispettare come li rispetta un qualsiasi Governo. Un Governo non lo si crea per riportare la pace all'interno della maggioranza o per riannodare i lacci e le fila all'interno dei partiti della maggio-

ranza; il Governo è, intanto, un Governo che deve governare.

Onorevoli colleghi, finisco dicendo, una volta per tutte, a proposito del problema del rapporto fra opposizione e maggioranza, che i governi sono governi del Paese, non sono governi della maggioranza. L'opposizione è opposizione al Governo, ma i governi sono governi del Paese. I governi vengono espressi da questa o da quell'altra maggioranza, ma in una democrazia come la nostra essi vengono eletti per governare il Paese. E nel momento in cui assolvono al loro compito sono governi del Paese e in quanto tali, devono avere anche un rapporto con l'opposizione e con tutte le forze che si muovono, che operano nel Paese e nella società.

Credo quindi che le esperienze di queste settimane e di questi mesi ci devono portare alla conclusione che la strada che alcune forze vorrebbero imboccare è una strada sbagliata. E' compito di tutte le forze attente, di tutte le forze che vogliono uno sviluppo diverso della Sicilia, correggere queste tendenze, correggerle al più presto, correggerle in modo tale da impedire ulteriori danni alla nostra Regione: di danni se ne sono fatti parecchi. Badate, ormai abbiamo toccato il fondo e non è facile risalire la china. Sono convinto, però, se vogliamo guardare con attenzione al nostro avvenire, che bisogna trovare la forza e la capacità di risalire la china.

**Per fatto personale.**

**LO GIUDICE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LO GIUDICE.** Signor Presidente, desidero dare un chiarimento perché resti traccia nei verbali di quest'Assemblea. L'onorevole Cusimano nel corso del suo intervento, che io purtroppo non ho potuto ascoltare, avrebbe dichiarato che io avrei nominato, mentre c'era la crisi, l'onorevole D'Angelo presidente dell'Ente minerario siciliano. Io non so da dove abbia attinto questa notizia, dal momento che la materia è regolata da una precisa legge, la numero 35, che impone al Governo di procedere alle nomine dopo che la Commissione legislativa ha dato il regolare parere.

In ogni caso la cosa è assolutamente falsa, sarà frutto di una informazione sbagliata dell'onorevole Cusimano; peraltro è noto che l'onorevole D'Angelo e il Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario sono stati regolarmente nominati dall'onorevole D'Acquisto secondo le procedure e la dura previste dalla legge.

Io non avevo da fare nessun atto né mentre ero in carica né tanto meno mentre il Governo da me presieduto era in crisi. Ho voluto dare questo chiarimento perché le affermazioni fatte dall'onorevole Cusimano non rimanessero senza una precisazione, da parte mia.

**CUSIMANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CUSIMANO.** Onorevole Lo Giudice, lei doveva avere la bontà di ascoltare tutto il mio intervento e di replicare su ogni singolo argomento da me citato circa il comportamento del suo governo. Ho qui richiamato molti atti illegali, illegittimi, clientelari, bassamente politici, quindi lei avrebbe dovuto rispondere su tutto. Lei ha soltanto risposto su un argomento su cui mi era stata data un'informazione probabilmente inesatta...

**LO GIUDICE.** Mi consenta, è senz'altro inesatta.

**CUSIMANO.** Rimane il fatto che il Presidente dell'Ente minerario siciliano (ex Presidente di questa Regione) ed il Consiglio di amministrazione formato da dirigenti della Regione ricoprono illegittimamente, secondo noi anche in base alla legge, questo incarico. Lei avrebbe dovuto fra l'altro dare notizia su tutti gli altri fatti, si è guardato bene dal farlo perché sono fatti assolutamente veri e documentati.

Riprende il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

**CAMPIONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAMPIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione appare chiaro

l'impegno di assicurare un periodo di tregua politica che possa consentire una serena ed approfondita riflessione alle forze politiche sui più generali temi e sullo spessore della crisi della Regione. I rappresentanti delle forze politiche di maggioranza hanno sottolineato nel corso del dibattito la positività di questo impegno, che il Governo Nicita porta avanti e che si esplicita in una forma di servizio che vuole colmare il vuoto di potere e rimettere in moto la macchina della Regione per compiti essenziali e vuole favorire la riapertura del dibattito per riprendere su posizioni chiare poi un percorso di rilancio della Regione, caricata di tutti quei problemi che appartengono nella analisi come patrimonio comune alle forze di maggioranza non solo ma anche a quelle di opposizione democratica ai soggetti sociali che esprimono in modo esigente una richiesta di nuova capacità alle istituzioni. Di tutto questo vogliamo ringraziare, proprio per la generosità di questo impegno, l'onorevole Nicita.

Però dobbiamo intenderci, onorevoli colleghi, su che cosa possa significare oggi riapertura alla politica e quali siano i problemi del necessario chiarimento delle forze politiche.

Riapertura alla politica significa compiere un esame approfondito delle cause della crisi, esaminare sino in fondo lo spessore di questa crisi per porvi rimedio. Una crisi, si è detto, che viene da lontano e che ha finito col bloccare le capacità di iniziativa di molti governi della Regione. Qualcuno ha voluto fare riferimento ad altre stagioni di crisi, una sorta di crisi epocale, alla crisi che segnò il passaggio dalla collaborazione centrista al centro sinistra e al successivo passaggio del centro sinistra alla politica di solidarietà autonomistica. Questo nostro, appunto, sarebbe un periodo di transizione, per la verità ormai troppo lungo, di transizione verso soluzioni che non appaiono chiare all'orizzonte.

Il secondo Governo Mattarella, il primo Governo D'Acquisto, il secondo Governo D'Acquisto, il Governo Lo Giudice sarebbero cioè vissuti nell'incertezza della transizione e, pure con marcate differenze tra di loro, pur sorti sulla base di motivi diversi, sarebbero entrati in crisi, proprio, al di là di alcuni fatti specifici, per la difficoltà delle forze politiche di individuare sbocchi ed equilibri diversi.

Ora, senza volere trascurare la parte di verità che può esserci in una schematizzazione che vuole così semplificare, ci sembra doveroso rilevare che se il dibattito sull'analisi dovesse esaurirsi in una constatazione di questo tipo, cioè del fatto di essere in presenza di una sorta di crisi «epocale», allo sbocco della quale non si intravedono soluzioni, finiremmo coll'essere tutti condannati a una sorta di impotenza, in attesa di soluzioni sulle quali, allo stato degli atti, si può dibattere, ma che certamente non sembrano visualizzabili nel breve periodo.

Ritornare alla politica deve significare invece tornare alla capacità di esprimere con coraggioso realismo una nuova capacità progettuale che viva del rapporto di forze disponibili. Le ragioni della solidarietà e quindi della collaborazione tra queste forze disponibili devono essere certamente approfondate, recuperando in comune lo spirito dell'alleanza, ma per questo è necessario che intervengano chiarimenti, che vengano appianate divergenze, che vengano risolti contrasti, sulla base di regole comuni che evitino lo scaricarsi dei problemi presenti tra i partiti e nei partiti sulle istituzioni. Nel ricercare in termini nuovi le ragioni di questa solidarietà deve esserci la consapevolezza che per questa legislatura e previabilmente per molto tempo ancora non saranno praticabili altre soluzioni.

Questa consapevolezza, da un lato, deve esorcizzare tentazioni di possibili egemonie, dall'altro, deve onestamente riconoscersi che non è certamente con la configurazione di un polo laico-socialista che si possa contribuire ad arricchire il quadro politico. Senza un disegno di respiro democratico all'interno del quale possono emergere i ruoli particolari delle singole forze politiche l'eventuale emersione del terzo polo finirebbe poi col giocare sul terreno di un'alternativa che probabilmente produrrebbe più effetti di rottura di equilibri, difficili ma positivi, che iniziative costruttive, mancando una capacità unificante delle spinte di movimento che indubbiamente caratterizzano questa fase di transizione.

Il terzo polo può predisporsi — e in alcune interpretazioni, soprattutto dei partiti socialisti, viene caricato prevalentemente di questa funzione — ad avviare l'alternativa alla Democrazia cristiana, lasciando nello

sfondo la possibilità di utilizzare il Partito comunista, anche se come forza subalterna. E ciò all'interno dei medesimi equilibri che caratterizzano il quadro attuale, dove, in tal modo, il terzo polo finirebbe obiettivamente per assumere più un ruolo disgregante che concorrente rispetto a quella evoluzione del sistema democratico, che rappresenta la via di uscita logica della crisi. Noi pensiamo, ed è questo il senso dell'analisi che andiamo svolgendo, che non si supera la crisi artificiosamente, con fughe in avanti o inventando nuovi schematismi. Se il quadro politico non si chiarisse ci avvieremmo alla frantumazione di ogni equilibrio, senza preoccuparci di crearne nuovi e di più validi.

Limitarsi a redistribuire diversamente il potere all'interno di una nuova immutabilità politica, non otterrebbe allora altro risultato che l'aggravamento delle condizioni di sopravvivenza di questa nostra coalizione. L'evolversi del quadro politico, invece, appartiene ad una logica che riesca ad immaginare la collaborazione non prodotta da puro stato di necessità, ma dalla capacità di strategia che riuscirà ad esprimere. Con i nostri alleati dobbiamo riuscire a stabilire linee di intesa chiare, in tema di programma, di struttura e per gli orientamenti che attengono alla filosofia complessiva dell'alleanza. E questo senza appiattire lo specifico di ciascuna componente che deve invece manifestarsi con sensibilità diversa nell'approccio nelle singole questioni, proprio a motivo del retroterra ideale e politico e di consenso che ognuno si porta dietro nella propria storia.

Non si tratta, perciò, di ingessare il dibattito politico all'interno della maggioranza, anzi crediamo che non dovremmo mai scambiare sollecitazioni e pungoli come motivi polemici e paralizzanti. Punti di vista particolari non possono mettere in crisi il senso di una collaborazione, ma debbono rappresentare sollecitazioni per costanti verifiche nel senso della ricomposizione.

Questo non significa ignorare i possibili positivi apporti dell'opposizione comunista, ma significa anche prendere atto del senso di una strategia verso l'alternativa del Partito comunista italiano. Nello specifico siciliano, lo stesso onorevole Russo ha avuto modo di scrivere: « Che poi socialisti e laici non ci stiano e che anche in questa oc-

casiōne rispunti la loro vocazione alla suditanza è un fatto che registriamo pur restando convinti che il Governo senza la Democrazia cristiana sarebbe salutare per la Sicilia e rimetterebbe, questo sì, tutta la situazione in movimento ». Quindi, non un governo di dissenso, ma un governo senza la Democrazia cristiana — dice Russo —. E con una visione democratica e autonomista. Questo significa fare politica, e soprattutto dare una chiave di lettura al malesere di cui parla l'onorevole Campione.

Noi — dice ancora l'onorevole Russo — ci poniamo l'obiettivo di portare la Democrazia cristiana all'opposizione. Anche se questo richiederà una battaglia lunga e difficile. E ci proponiamo l'obiettivo di costruire un blocco politico e sociale alternativo al sistema di potere che ha dominato la Sicilia in tutti questi anni. Questo non vuol dire che non ci possano essere momenti di confronto e di intesa sulle grandi questioni dell'autonomia, e segnatamente su quella dello Statuto speciale, del riassetto istituzionale della Regione, non significa che non ci possa essere, anzi ci deve essere un rapporto corretto tra opposizione e maggioranza ». L'onorevole Russo sembra, quindi, prendere atto che l'alternativa nel nostro specifico, non può che essere un'ipotesi di lavoro da sperimentare nel lungo periodo. Anzi riconferma, lo ha fatto qui stasera, la validità del rapporto nuovo e diverso, innovando rispetto alla precedente posizione di Colajanni che considera quella del « rapporto nuovo e diverso » come una offerta unilaterale della Democrazia cristiana o della maggioranza.

E allora il tentativo di anticipare i tempi dell'alternativa, non discutendone con le forze politiche « che non ci stanno », lo ha detto l'onorevole Russo, ma sollecitando confuse adesioni, come può essere definito se non un tentativo neo-milazziano. L'onorevole Russo respinge questa nostra aggettivazione e si richiama invece ad una proposta politica che sarebbe alla base di questo fatto, rivolta a socialisti e laici per formare un Governo senza la Democrazia cristiana. Una sorta di « *conventio ad excludendum* ». Ora se questa proposta fosse stata accettata, in qualche modo sarebbe stata un'occasione per sperimentare la strategia dell'alternativa. Però socialisti e laici non hanno

reso in considerazione questa ipotesi. E che alcuni poi vi abbiano aderito nel corso di votazioni a scrutinio segreto non appartiene certamente alla chiarezza dei fatti politici.

Questa ricerca di adesioni che non arriva a livello di espressione politica, certamente non può essere il punto di partenza per una strategia di alternativa e allora perché lamentarsi se abbiamo usato quegli aggettivi? Però da quella fase, da quella fase difficile e confusa, quella del milazzismo, noi riuscimmo ad uscire con la chiarezza delle posizioni politiche e con la messa in atto di una importante strategia di confronto e di collaborazione tra noi, Democrazia cristiana, e le forze laiche e socialiste. Lo stesso Pio La Torre, nel suo volume sui comunisti e il movimento contadino in Sicilia, ritenne che quella esperienza milazziana allontanò la possibilità di un confronto politico positivo tra le forze democratiche e popolari per la crescita della nostra democrazia.

E proprio per questo pensiamo che è, nella chiarezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione, nella capacità di continuare a tenere in piedi questa volontà di realizzare un rapporto nuovo e diverso, che possono essere ripensati i grandi temi dell'autonomia, della funzionalità delle istituzioni regionali, della trasparenza e dell'efficienza, cioè di una nuova qualità del potere. E' questo il senso di questo confronto che è anche una sfida, e questo soprattutto in un momento di grande crisi sociale ed economica in cui viviamo, dalla quale però dobbiamo uscire sconfiggendo la criminalità organizzata, l'illegalità diffusa, immaginando un possibile sviluppo civile che sia sorretto dalla stragrande maggioranza dei siciliani che rifiutano il sentire mafioso come supporto di una statualità alternativa, nata appunto dalla poca presenza delle istituzioni, dei governi e dall'assenza di una nuova statualità.

Il caso siciliano si manifesta come forma particolarmente acuta di una crisi generale del Paese, si manifesta in una regione a sviluppo bloccato, dove squilibri e contraddizioni sociali sono, proprio per questo, necessariamente più acuti e traumatizzanti.

Un quadro, quello nostro, che comunica a molti un senso di instabilità e di paura e amplifica l'esplosione di fenomeni, marginali ma squilibranti, di criminalità e di violenza. Al suo interno crescono ed entra-

no in conflitto fra di loro strutture organizzative legittime ed illegittime, addirittura criminali, mentre appaiono timidi i tentativi di spingere la domanda di sviluppo verso il grande progetto di rinascita e di riscatto. E allora sono urgenti riforme che rimettano in comunicazione i cittadini e le istituzioni che rendano più facili, più razionali, il problema delle capacità di risposta delle istituzioni e il modo di procedere di questa nostra Assemblea; ma sarebbe sbagliato, onorevoli colleghi, pensare alle capacità taumaturgiche delle riforme o della cosiddetta « grande riforma istituzionale ». Senza voler essere volontaristi dobbiamo ritenere prioritaria la volontà e la capacità di dialogo e di confronto, alla luce di una possibile definizione di valori comuni e di regole di comportamento conseguenti. Guai a pensare di potere imboccare delle scorciatoie.

Non è un caso che proprio uno dei fautori della « grande riforma » a livello nazionale, Gianfranco Miglio, per ora è citatissimo, conclude gli studi del gruppo di Milano, proprio alla fine del secondo volume, scrivendo che chi crede che i sistemi politici occidentali in genere, l'italiano in particolare, siano avviati a recuperare una certa efficienza attraverso la ricostituzione di meccanismi decisionali rispettati, deve pur domandarsi da che cosa sia stato prodotto finora l'opposto vuoto di potere « Certo l'influsso dello sviluppo ideologico ha avuto in questa vicenda un peso determinante, ma dietro alle ideologie, anche quelle più sofisticate, stanno sempre atteggiamenti psicologici di fondo, in genere molto elementari. Io non vorrei peccare per eccesso di semplificazione ma, dice Miglio, mi sembra che alla radice di quasi tutti gli atteggiamenti sociali del nostro tempo e specialmente del comportamento di chi tiene legalmente il potere stia una sostanziale mancanza di coraggio, l'indisponibilità cioè a rispettare i patti convenuti, a fare il proprio dovere, quando questo comporti il rischio di perdere il ruolo ottenuto o di sopportare sacrifici nei beni o nella vita ». E ancora Gianfranco Miglio, più avanti, afferma che è necessario sperare che « il coraggio di fare il proprio dovere torni ad essere un valore diffuso per il mondo della nostra generazione ».

Dicevamo che non è un caso che proprio chi si pone come promotore di grandi fatti

di ingegneria istituzionale, alla fine, finisce su posizioni che appaiono sostanzialmente volontaristiche. Il discorso ci porterebbe lontano e certamente questo dibattito lo faremo anche all'interno della Commissione speciale. Quello che vogliamo qui rimarcare è che la capacità di futuro appartiene a quello che vorremmo fare come persone e come militanti nei rispettivi partiti. Riteniamo infatti che il grande chiarimento di cui abbiamo bisogno prima ancora di appartenere alla definizione dei ruoli della maggioranza o dell'opposizione, dell'esecutivo o dell'Assemblea, alla capacità di solidarietà e di iniziativa della maggioranza e alla capacità di confronto, di stimolo e di controllo dell'opposizione, o alle possibili riforme elettorali, appartenga al modo di essere di ciascuna forza politica. La discriminante non può essere cercata soltanto strumentalizzando una questione morale che deve appartenere alla capacità complessiva delle forze politiche di migliorare la qualità del potere e la qualità della politica.

Può esserci molta immoralità nell'uso strumentale della questione morale e scrive un sociologo che si è occupato appunto di sociologia dello scandalo, Franco Ferrarotti, che « il vero scandalo italiano ormai non è più dato dagli scandali grossi e piccoli, ma dalla sapiente amministrazione, dall'uso scientifico degli scandali, dal loro sfruttamento, a partire dal momento che viene scelto per farli esplodere fino al momento in cui vengono insabbiati. Ciò significa che in Italia non si può più parlare di una reale opposizione, ossia di una spregiudicata ricerca e testimonianza della verità. Gli scandali sono divenuti normale moneta di scambio nel gioco complessivo dei ricatti reciproci e del precario equilibrio politico, che risulta più che da un progetto comune da una serie di veti incrociati ».

Vorremmo che i comunisti rileggessero quanto scriveva su *Rinascita* il segretario della federazione cittadina del Partito comunista italiano di Torino, Pietro Fassino, il 25 marzo 1983: « Non ci si può illudere che basti scaricare la responsabilità sul Partito socialista italiano; nelle giunte noi siamo maggioranza della maggioranza », dice Fassino, « né basta sostituire gli amministratori inquisiti. E' l'immagine di credibilità delle giunte che rischia di essere compromes-

sa, né serve proclamare la nostra diversità se non si qualifica diversamente questa diversità, se non si qualifica concretamente questa diversità, nel garantire cambiamenti reali nel modo di gestire e del governare la struttura della cosa pubblica ».

E' su questi temi, in questi termini, con molta laicità, che dobbiamo confrontarci, onorevoli colleghi del Partito comunista, serenamente, senza manicheismi e senza pregiudiziali, se vogliamo veramente rimuovere il malessere e offrire proposte per la sua rimozione.

Questo certamente è uno dei temi più importanti sul quale dovremmo sperimentare una nuova capacità di elaborazione delle forze politiche, ma certamente il tema non è solo questo, c'è soprattutto da ripensare al modo di essere dei partiti nella nostra realtà. La Democrazia cristiana, da parte sua, cercherà di realizzare al suo interno significativi momenti di dibattito, anche in vista del prossimo congresso nazionale, che la ripropongano come strumento non burocratico di battaglie civili e politiche.

Non ci sembra che la linea di rinnovamento, auspicata ad Agrigento, possa essere messa in crisi da quanti ritengono che quella ipotesi politica era possibile solo teoricamente ma in effetti era contraddittoria con la realtà storica del nostro partito e con le sue possibilità di evoluzioni.

Nel corso della campagna elettorale, nonostante i risultati, abbiamo colto attorno a noi un riaggredarsi di speranze, un manifestarsi di volontà di inserirsi in questo processo con la testimonianza e con il progetto. Gran parte della cristianità che pensa se stessa, in qualche modo, si è ricollegata con i cristiani che fanno politica. Si è dato credito a questo nostro sentire l'esperienza cristiana come principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente. Ma anche molti altri sono stati con noi alla ricerca di soluzioni possibili. Sarà importante cogliere il senso di questo nuovo consentire per costruire assieme il nuovo, per sciogliere le contraddizioni presenti e sperare assieme in nuovi possibili ruoli.

C'è presente l'istanza per un nuovo modo di far politica che viene a noi da vasti settori operativi della vita siciliana. Crediamo che debba essere colto questo bisogno di politica che viene espresso da una realtà

sempre più esigente: innanzitutto i sindacati che esprimono la dimensione unitaria di una nuova progettualità e che, nel sociale, operano una ricomposizione sui grandi tempi strategici e sulle nuove capacità di gestione del quotidiano. Questa ricomposizione che avviene nel sociale ad opera dei sindacati e di altre forze può determinare una nuova qualità nei rapporti della politica. Da questo può discendere forse il nuovo progetto.

Per questo abbiamo scritto: noi democristiani ma, assieme a noi, gli altri partiti della maggioranza, dobbiamo prepararci ad una robusta stagione di iniziativa, perché in Sicilia la politica possa far sentire il vero significato della sua presenza, con tutta chiarezza e trasparenza, possa farlo sentire sul diffuso disamore, sul disimpegno sempre più crescente, sul rifiuto, sul rifiuto finanche della politica, per dare puntuale risposte alla gente che chiede insistentemente sviluppo, occupazione, e certezza del futuro. Questo progetto, che non è nuovo, lo ribadiamo, ma che va disegnato con rinnovata energia, appartiene alla rinnovata capacità di proposta di ciascuna forza politica.

Per quanto ci riguarda, come Democrazia cristiana, si tratta di riprendere un discorso che maturò ad Agrigento, per portarlo più avanti, sciogliendo i nodi che via via si sono incontrati. Crediamo che tutti assieme riusciremo a ritrovare un percorso unitario, perché tutto questo serve alla Sicilia. Abbiamo troppa storia alle spalle per non considerarci essenziali. I consensi che fanno di noi il più grande partito popolare della Sicilia ci obbligano a fatti di grande chiarezza interna, nell'interesse di tutti, anche di coloro che dall'esterno dissentono.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gentile Raffaele e Petralia l'ordine del giorno numero 122.

Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che il Presidente della Regione nel dichiarazioni programmatiche riconosce essenziale riconsiderare e definire il ruolo degli enti economici regionali e confermare l'impegno per una urgente ristrutturazione che eviti anche il protrarsi di ingenti

esborsi a carico del bilancio della Regione senza adeguata contropartita;

ritenuto che a tal fine è pregiudiziale una conoscenza dettagliata e inequivoca della reale situazione delle partecipazioni regionali

impegna il Governo della Regione

a disporre che i bilanci 1982 dell'Espi, dell'Ems e dell'Azasi siano corredati ciascuno da una relazione che analizzi sotto i profili qualitativi e quantitativi la situazione complessiva dei gruppi, dei settori di intervento e delle singole partecipazioni, illustrando i problemi e le misure adottate o previste per fronteggiarli,

impegna altresì il Governo della Regione

a presentare tali documenti alla Commissione legislativa permanente « Industria » in sede di esame del disegno di legge per la ristrutturazione degli enti economici regionali, accompagnandoli con una propria relazione complessiva ».

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 123 degli onorevoli La Russa, Granata, Guerrera, Natoli e Costa.

Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione onorevole Santi Nicita, le approva ».

**NICITA, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICITA, Presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito svolto fra giovedì scorso ed oggi evidenzia con una certa chiarezza la validità di questo Governo che rappresenta, nelle condizioni attuali, l'unica scelta possibile per potere ripristinare un rapporto con l'Assemblea stessa, per diventare punto di riferimento rispetto alla società civile, per potere affrontare tempestivamente l'esame e l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale, per aggiornare il quadro di riferimento, per portare in Aula l'esame di alcuni disegni di legge ben individuati ed al-

tri che debbono essere individuati in sede di Conferenza dei capigruppo.

Certamente l'andamento della crisi molto ambiguo e contraddittorio ha, da una parte, appesantito i rapporti politici fra tutti i partiti presenti in Assemblea, e dall'altro, ha reso difficile anche la costituzione di un Governo. Sia nel momento in cui si vuole trovare, come ha fatto l'onorevole Cusimano, nelle dichiarazioni programmatiche una scelta politica senza trovarla, sia nell'intervento dell'onorevole Russo che ha sottolineato la gravità della situazione e la complessità della problematica politica di questo periodo. Proprio da queste due posizioni e da queste due interpretazioni della realtà politica e sociale dell'isola emerge con maggiore chiarezza la necessità della costituzione del presente Governo.

Nelle dichiarazioni programmatiche abbiamo fatto un'analisi dell'evolversi dei rapporti politici in quest'Aula, anche se apparentemente può sembrare il piano della vedova come ha detto l'onorevole Cusimano; e certamente se oggi abbiamo potuto affermare con chiarezza che la politica autonomistica ha esaurito la sua iniziativa, se i rapporti nuovi e diversi sono stati bloccati, se abbiamo affermato che non esiste ancora una scelta politica ben precisa, questo lo abbiamo fatto con assoluta lealtà e rispondenza agli avvenimenti che si sono succeduti. E non c'è dubbio che quando in quest'Aula sono maturate le condizioni del patto di fine legislatura del 1975 o quando è stata impostata la politica di unità autonomistica, cioè a dire quando si è ottenuta una alleanza politica che aveva come obiettivo quello di affrontare i problemi reali della autonomia e del rilancio dell'economia della Sicilia, c'era un'attesa positiva ed una adesione convinta delle forze politiche prima dell'esapartito e poi del pentapartito. Ed era un periodo nel quale si credeva in quelle scelte che si andavano facendo e c'era una aspettativa reale e positiva rispetto a quello che veniva a maturare, che era, nella sostanza, una politica consociativa, che pur riprendendo alcuni motivi della politica di solidarietà nazionale, qui in Sicilia aveva delle connivenze diverse, più appropriate, più approfondate e più impegnative per il Governo e per l'Aula.

Quindi, non un atteggiamento che vuole

essere di ricordo o di lamentazione rispetto ad una impostazione a suo tempo data, ma il voler dire e ribadire in questa sede che c'è stata qualche cosa che ha dimostrato che quella impostazione o per colpa di una forza politica o di tutte le forze politiche, non ha consentito di portare a conclusione quella linea politica. E ci siamo trovati quindi di fronte ad una posizione politica ed a una posizione parlamentare che puntando, da una parte, a mettere su dei meccanismi reali per realizzare la politica consociativa, nei fatti questa politica consociativa e questa politica di unità autonomistica ha esaurito la sua portata e, pur rappresentando una fase molto significativa per la vita regionale non possiamo non prendere atto che non esiste più.

Quindi, non un esame per potere affermare che oggi quella politica può essere riproposta, ma una analisi per dire che sarebbe un errore gravissimo delle forze politiche dell'Assemblea camuffare in modo diverso o perpetrare anche in maniera diversa un tipo di politica che ha esaurito la sua funzione e la sua portata e che diventa nella condizione attuale un elemento di confusione che non consente di andare avanti. Peraltro, i partiti che hanno dato vita in quel periodo a quel tipo di Governo, oggi riconfermano la propria indisponibilità. Quindi, sarebbe assurdo pensare che l'analisi che si è fatta nelle dichiarazioni programmatiche volesse esprimere un ripensamento o uno stato di incertezza o una sudditanza psicologica rispetto a quel periodo.

Siamo partiti dalla constatazione che oggi si è fatto un Governo, ma non si è risolta la crisi politica. Abbiamo avviato un rapporto fra i cinque partiti della maggioranza per riannodare questi stessi rapporti attorno a delle precise convergenze, ma avendo la consapevolezza, ed è stato chiaramente detto, che vi sono alcuni nodi politici da sciogliere, che sono quelli di un rapporto maggioranza-opposizione, del rapporto fra esecutivo e legislativo, del come intendere le procedure per attuare la programmazione, di come realizzare la riforma della Regione, di come mantenere viva la tensione morale e politica perché l'Autonomia possa avere anche nei confronti con lo Stato un significato e perché la Regione siciliana possa avere la forza e la capacità di un rapporto con lo

Stato, per allontanare ulteriori attentati all'autonomia e alle prerogative dell'autonomia siciliana.

Conseguentemente abbiamo evitato, in questa fase, di definire, perché non si poteva fare, le scelte politiche attorno ai nodi che rimanendo in vita debbono vedere impegnati in questi mesi le forze politiche ad un dialogo, ad un confronto perché si possa pervenire ad un Governo che abbia determinate caratteristiche. Abbiamo esaminato le difficoltà del Governo Lo Giudice, che aveva una determinata impostazione e che voleva concretamente, nella realtà attuale, verificare come, pur esistendo una maggioranza di pentapartito, si potesse mantenere un rapporto nuovo e diverso con il Partito comunista. Qui è stato detto, anche da parte dell'onorevole Russo, che questo processo è stato bloccato ed è stato bloccato senza andare ad analizzare le situazioni, le condizioni che sono maturette nell'ambito dell'Assemblea regionale, delle Commissioni, fra i partiti politici, e questa è stata una affermazione chiaramente sottolineata nelle dichiarazioni politiche.

Pertanto, quando da una parte si sottolinea la gravità della situazione economica e sociale della Sicilia, quando ci si accorge che il tessuto dell'autonomia comincia a sfilacciarsi per non essere più coerente con le finalità cui tutti tendiamo, non facciamo altro che una analisi pertinente e coerente con la condizione politica in cui viviamo e non c'è dubbio che non solo in Sicilia, ma a livello nazionale, nelle altre regioni, in centri molto importanti e dalle diverse posizioni politiche c'è una casistica molto ampia che evidenzia come talora esistano difficoltà nei rapporti fra i partiti sia quando questo riguarda l'alternativa alla Democrazia cristiana con un largo schieramento contro di essa, sia quando emerge un'altra posizione politica. Cioè a dire, vi sono momenti negli organismi pubblici in cui le forze politiche non trovano una piattaforma convergente, adeguata alla gravità dei problemi, per cui nascono condizioni obiettive di amministrazioni o governi transitori, e questo Governo ha dichiarato con chiarezza di essere un Governo di transizione, un Governo di tregua con compiti e obiettivi limitati, basato sulla ripristinata convergenza democratica e con una precisa alleanza politica fra i cinque

partiti che hanno dato vita a questo Governo. Cercare una dimensione diversa nelle dichiarazioni programmatiche, una posizione politica diversa, compiti diversi da quelli che hanno dato vita a questo Governo, certamente è impossibile e quindi i rilievi, le critiche, le insufficienze che vengono espresse non hanno bisogno di puntualizzazioni o di essere smentite, ma c'è la necessità di riaffermare che siamo in un periodo che deve portare ad una nuova fase, ad un nuovo Governo che possa esprimere compiutamente tutte le scelte, dopo avere sciolto i nodi che hanno portato anche alla crisi del Governo Lo Giudice. E debbo dare atto a quelli che sono intervenuti, all'onorevole Granata, all'onorevole Santacroce, all'onorevole Martino, all'onorevole Costa, (mi riferisco a questi principalmente come rappresentanti dei vari gruppi parlamentari) oltre all'onorevole Natali, all'onorevole Capitummino e all'onorevole Piccione i quali tutti hanno sottolineato, con diverse accentuazioni, esprimendo anche riserve, come nelle dichiarazioni programmatiche ci sia una corrispondenza con le discussioni politiche che erano state fatte fuori dall'Aula.

E' stato detto con chiarezza che è stata un'interpretazione corretta e non vale dire che il Governo non può essere rappresentativo delle forze politiche che lo sostengono, ma diventa il Governo della Regione e quindi responsabile di fronte a tutte le forze politiche e di fronte alla società. Certamente verrebbe meno ad un dovere specifico costituzionale se mantenesse un atteggiamento di chiusura rispetto a tutte le forze politiche dell'Assemblea, se non guardasse ai problemi reali della società perché è necessario cercare gli obiettivi che rispondano agli interessi reali della società. E' una condizione irrinunciabile quella di ricercare di risolvere con il massimo di impegno, di prestigio, di dignità, con i pieni poteri che derivano dalla fiducia, e dalla elezione dell'Assemblea stessa, i problemi che sono sul tappeto sia quelli relativi alla tutela della autonomia regionale nei confronti del Governo centrale sia quelli relativi alle condizioni obiettive della Sicilia.

Ma se ha queste connotazioni non c'è dubbio che un Governo nasce anche come espressione di forze politiche che trovano un accordo ed esprimono un Governo con precise

direttive, con precisi impegni, con scadenze ben determinate. E quindi c'è la necessità da un lato di conciliare questo rapporto fiduciario come espressione di forze politiche che danno vita ad un Governo con obiettivi individuati e per i quali si deve lavorare e dall'altro di conciliare e di mantenere un rapporto corretto rispetto alle opposizioni; non corretto dal punto di vista regolamentare e funzionale perché questo chiaramente è un concetto implicito nella convivenza democratica, nell'organizzazione dei lavori d'Aula, nelle prerogative di rappresentanza che ciascun deputato e ciascun gruppo politico ha, ma nel senso che il Governo e la maggioranza che lo esprime, che lo ha espresso non hanno come obiettivo quello di volere essere autosufficienti, ma di aprire un dialogo con le altre forze politiche, di ricercare anche sulle proprie posizioni una possibilità di intesa con gli altri.

Tante discussioni sono maturate quando vi è stato un rapporto non chiaro nell'ambito della maggioranza e quindi un impulso politico che si esprime con l'iniziativa anche del Governo, ma questa impostazione deve essere trasformata in un confronto che può essere sì di rapporti con tutti i gruppi politici ma senza snaturare quelli che sono i rapporti tra le forze politiche esistenti.

Non intendo dare delle risposte specifiche ai singoli intervenuti, perché il dibattito è stato di altra natura, ma desidero riaffermare che questo Governo ha indicato come obiettivi essenziali l'approvazione del bilancio (è stato detto: la vita di questo Governo è finalizzata all'approvazione del bilancio di competenza 1984, del bilancio triennale 1984-86, del quadro di riferimento aggiornato) il chiarimento tra le forze politiche che non significa asservimento ai partiti politici, bensì consentire che la dialettica tra le forze politiche possa arrivare ad una maturazione tale da dare vita ad un nuovo Governo che abbia dei connotati più ampi, politicamente omnicomprensivi, con il compito specifico di dare delle risposte a tutti i problemi non solo a quelli attuali ma anche a quelli in prospettiva.

Accettare questa impostazione non comporta tralasciare i problemi concreti i quali sono stati anche questi individuati nei disegni di legge già pronti per l'Aula, o in quelli in fase avanzata di studio nelle Com-

missioni e quelli che nelle condizioni obiettive consentiranno un confronto e un dialogo fra le forze politiche. Questo non significa avere una data fissa per aprire la crisi di governo, ma chiaramente presuppone l'esaurimento di una fase politica che può anche essere intravista nel Congresso nazionale della Democrazia cristiana, nel Congresso nazionale del Partito socialista o in una verifica politica volta a rilanciare un rapporto più compiuto fra tutti i partiti della maggioranza.

Certamente tutta la tematica sollevata dall'onorevole Russo questa sera, pur mantenendo un rapporto di netta chiusura rispetto al Governo è tuttavia già diversa dagli interventi fatti dallo stesso Partito comunista, perché ha riconosciuto nella sostanza la validità di un governo di tregua, di un governo di transizione, perché ha invitato le forze politiche, i gruppi parlamentari a ricercare nuove impostazioni per riprendere un discorso complessivo. Sarà compito delle forze politiche, quindi, vedere i limiti, la portata di questo confronto e trovare la soluzione più opportuna; per paradosso, la conclusione, l'esame e l'approfondimento fatto dall'onorevole Russo legittima nella sostanza la necessità di un Governo di transizione e di tregua che consenta tuttavia alle forze politiche di ricercare le soluzioni più appropriate, più puntuali a fronte dei problemi della Sicilia.

Tuttavia la impostazione dell'intervento dell'onorevole Cusimano, che si è mosso nella logica di ricercare, nell'ambito delle dichiarazioni programmatiche una soluzione politica al di fuori della affermata posizione dei cinque partiti che hanno dato vita a questo Governo, che si sentono impegnati a ricercare i modi per superare i cosiddetti nodi politici e che pensano di continuare in questa formula politica successivamente per dar vita come dicevo prima ad un Governo nella sua pienezza dei poteri, non poteva dare certamente risultati positivi; per quanto riguarda invece i contenuti non c'è dubbio che i dibattiti che si sono svolti in questa Aula, le posizioni prese dai governi regionali ed in ultimo dal governo Lo Giudice si muovono tutte nella direzione di ricercare la salvaguardia delle prerogative dell'autonomia siciliana, il rispetto delle posizioni che non sono condivise dal Governo centrale.

Certamente però non si può accettare un tipo di impostazione che porti a scaricare fuori dalla Sicilia tutte le responsabilità, ma bisogna porsi in condizione di affrontare i problemi della Sicilia in una dimensione regionale, ma nello stesso tempo di avere la forza di poter contrattare con lo Stato; per esempio, in questi giorni già ci si muove in questa direzione; l'onorevole Pizzo deve definire un incontro con l'onorevole Ministro dei trasporti Signorile proprio attorno alla tematica che qui è stata sollevata, per la differenza di trattamenti che si sono operati nei confronti del meridione e della Sicilia e, quindi ritengo che le sottolineature che sono state fatte non rappresentano una novità nella consapevolezza e nella coscienza, né del Governo, né delle forze politiche che il Governo esprimono, ma una sottolineatura che, giustamente, vista da una posizione di opposizione viene espressa con maggiore libertà, con maggiore autonomia, senza vedere anche le difficoltà che si presentano, per fare rispettare le prerogative della Regione siciliana.

In questa circostanza debbo dire che proprio questa mattina ci siamo opposti ad un disegno di legge presentato dal Ministro dei trasporti sul problema dello Stretto di Messina, perché mentre puntava al finanziamento del progetto di massima, del progetto esecutivo del ponte sullo Stretto, metteva in discussione anche la prima parte che è in fase di attuazione, quella della convenzione fra la società concessionaria e il Ministero dei trasporti (dopo avere ottenuto il parere del Consiglio di Stato, del Cipe, del Ministero dei lavori pubblici, della Comunità europea) con il risultato di rinviare la firma della convenzione che è già all'attenzione del Ministro dei trasporti.

Abbiamo cercato di mantenere certi accordi politici. Abbiamo invitato, per essere a conoscenza della situazione, il presidente della « Società per azioni Stretto di Messina », senatore Andò, abbiamo convocato il rappresentante della Regione siciliana, il professore Carapezza, ci siamo messi a contatto con il consigliere delegato della società, ingegnere Gerardini, e, sulla base delle notizie che si avevano, abbiamo cercato con la Presidenza del Consiglio di far modificare questa impostazione. E debbo dire che questa mattina, al Consiglio dei ministri è an-

dato un disegno di legge che ha modificato l'articolo 1, e dà la garanzia di poter proseguire nel lavoro intrapreso, quindi anche di introdurre (e questo è diventato un fatto positivo) il finanziamento di 220 miliardi per poter puntare alla elaborazione del progetto di massima, mentre entro il 1984 dovrà essere fatta la scelta del tipo di ponte da realizzare.

Così come questa mattina, continuando l'azione svolta dal Governo Lo Giudice, per la decadenza del disegno di legge che era stato concordato dal Presidente della Regione con il Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Fanfani, siamo andati a definire il contributo di solidarietà nazionale basato sulla percentuale dell'imposta di fabbricazione. Ritenendo necessario puntare alla emanazione delle norme di attuazione dell'articolo 38 abbiamo espresso una serie di documenti e di elementi per evidenziare che la scelta dell'imposta di fabbricazione è una scelta sbagliata, non coerente con gli interessi della Sicilia. Perché se alcuni anni addietro, pur essendo un metodo empirico, rispondeva alle esigenze della nostra regione, oggi, dopo la crisi nel settore chimico, mantenere come punto di riferimento l'imposta di fabbricazione è sbagliato. E quindi abbiamo annunciato che su questo punto noi chiederemo l'attuazione della norma statutaria, mentre abbiamo chiesto che il contributo fosse elevato dal 95 per cento al 100 per cento.

Di fronte al pericolo di un rinvio della decisione, c'è stata una proposta interlocutoria e il ministro Goria si è impegnato a valutare gli elementi forniti dalla Regione per verificare se durante la discussione d'Aula, vi sia la possibilità di elevare il 95 per cento al 100 per cento.

E riteniamo che sulla impostazione di ricercare concretamente sui problemi reali un rapporto con il Governo centrale, l'attuale Governo è impegnatissimo e si muoverà in questa direzione nelle prossime settimane rispetto alla questione dei bacini di crisi, rispetto alla legge sulla Cassa del Mezzogiorno, rispetto a tutta la tematica che è sul tappeto. E non è un atteggiamento timido quello espresso nelle dichiarazioni programmatiche, perché si sta sviluppando un dibattito politico per cui le proposte iniziali sono sostan-

zialmente saltate e si deve andare alla ricerca di soluzioni che non si risolvano in un premio sostanziale per gli apparati produttivi centro-nord e in una ulteriore penalizzazione del meridione.

E in questa direzione noi siamo impegnati non tanto e non solo con le parole espresse nelle dichiarazioni programmatiche, quanto con la azione che deve essere portata avanti giorno per giorno nei confronti del Governo centrale, così come il problema dei residui passivi, toccato sia dall'onorevole Russo, che dall'onorevole Cusimano deve essere affrontato cercando le soluzioni più opportune, ma anche, consentitemi, occorre che ci si chiarisca le idee.

Infatti al primo gennaio 1983 i residui passivi della Regione siciliana ammontavano a 3.930 miliardi, poco più di 2.000 miliardi maturati nel 1982 e circa 1.000 miliardi per l'81 e precedenti, al 30 settembre del 1983 questi 3.930 miliardi di residui passivi si sono ridotti a 1.300 miliardi che saranno diminuiti negli ultimi mesi, a fine d'anno si aggiungeranno i residui passivi che matureranno nel 1983...

CHESSARI. E arriveremo a 5.000 miliardi!

NICITA, *Presidente della Regione*, ... ora non lo so, può darsi che sia così. E allora, se questa è la situazione che si ripete tutti gli anni, è necessario che il bilancio venga approvato nei tempi più opportuni possibili, che le amministrazioni comunali, le amministrazioni regionali siano nelle condizioni di potere operare, acquisendo i pareri e definendo i criteri della programmazione della spesa, in tempi assolutamente brevi per potere incominciare ad avviare la decretazione all'inizio dell'anno, perché chiaramente una decretazione che avviene nel secondo semestre che finisce col trasformarsi in residui passivi, così come tutte le leggi che vengono approvate oltre la metà d'anno finiscono per non potere essere utilizzate tempestivamente nell'ambito dello stesso anno essendo iscritti in bilancio nel mese di settembre e di ottobre.

Allora bisogna operare su due piani: uno sulle procedure, invero è necessario trovare un metodo programmato delle iniziative legislative per ridurre al minimo i re-

sidui passivi e affrontare il problema della programmazione. Però non dobbiamo nemmeno accreditare, di fronte all'opinione pubblica la ipotesi che i 3.900 miliardi esistenti all'inizio dell'anno e che potranno esserci all'inizio del nuovo anno, siano delle somme a disposizione, perché sono delle somme impegnate. Per cui quando qualcuno propone di utilizzare questi residui passivi per incrementare la politica del credito o altri investimenti...

CUSIMANO. Chi lo sostiene sconosce le leggi.

NICITA, *Presidente della Regione*. E' stato detto autorevolmente, non dall'onorevole Cusimano, ma dal segretario regionale del Partito comunista Colajanni che ha proposto di utilizzare questi 3.900 miliardi di residui passivi per le attività imprenditoriali; per far questo è necessario eliminare tutti i provvedimenti dell'anno in corso che riguardano le scelte fatte dalla stessa Assemblea regionale. Il problema dei residui passivi è considerato primario da questo Governo proprio perché desidera puntare su un migliore funzionamento della macchina amministrativa ripristinando al meglio la funzionalità rispettando i tempi, cercando i congegni opportuni perché la programmazione della spesa degli assessorati e degli enti possa avvenire entro i tempi più stretti.

Non voglio dilungarmi, ma desidero riaffermare qui, anche perché sono stati presentati ordini del giorno che affrontano questioni enunciate nelle dichiarazioni programmatiche, la disponibilità del Governo ad assumere atteggiamenti coerenti con le iniziative che hanno già la possibilità di essere affrontate nel merito dalla Commissione finanza dell'Assemblea regionale.

Per quanto concerne il tipo di riscossione delle imposte dirette in Sicilia, il Governo ha affermato nelle dichiarazioni programmatiche che sta procedendo ad una verifica dal punto di vista giuridico per vedere se nell'ambito del decreto emanato dal Governo centrale si possa intervenire immediatamente, così come richiesto ora nell'ordine del giorno. Invero fra l'ordine del giorno che è stato presentato e la dichiarazione del Governo, non c'è sostanziale contrasto e il Governo su questo argomento, così co-

me su altri ordini del giorno, chiederà di aggiornare la discussione alla prossima settimana perché ci sia una precisa assunzione di responsabilità in ordine al tipo di riscossione, e al tipo di iniziativa che il Governo della Regione intende prendere; per cui nella sostanza ribadisce quanto detto nelle dichiarazioni programmatiche, ma dichiara la sua disponibilità ad approfondire questo ordine del giorno in una seduta successiva dopo che tutte le forze politiche hanno avuto la possibilità di studiare questo problema che è politico, ma che richiede pure una risposta di natura tecnico-giuridica.

Il Governo non intende sottrarsi al dovere di dare una precisa risposta, di assumere precise posizioni, ha semplicemente la lealtà di dire che è necessario fare i dovuti approfondimenti per dare una risposta concreta; così come per gli altri ordini del giorno, il Governo si è impegnato a presentare il disegno di legge sul centro informativo (era incluso nelle dichiarazioni programmatiche, è stato discusso fra i partiti che hanno dato vita a questo Governo) ed intende dare una risposta ben precisa sia per la presentazione del disegno di legge, sia sulla esigenza posta l'anno scorso e quest'anno, di non rinnovare la convenzione. Tuttavia, responsabilmente, si deve enunciare quale soluzione sul piano concreto e pratico si vuole adottare circa la realizzazione del centro informativo.

Pur tuttavia noi, per quanto riguarda questo e l'altro ordine del giorno, chiederemo il rinvio della trattazione mercoledì prossimo e in quel momento il Governo assumerà la sua posizione in ordine agli ordini del giorno presentati.

Desidererei concludere sottolineando che il Governo ha la consapevolezza dei limiti politici da cui è stato espresso; la individuazione degli obiettivi che sono stati sottolineati, la coerenza con la maggioranza che ha espresso questo Governo e io ritengo, — motivi di lealtà politica e costituzionale lo impongono — che nel momento stesso in cui si deve essere rappresentativi di tutte le esigenze della società e delle forze politich, bisogna essere coerenti e leali con le forze politiche che hanno espresso il Governo senza che questo significhi alzare degli steccati. Nella consapevolezza di compiti limitati il Governo è impegnato a dare compiu-

tamente le risposte per i problemi che sono sul tapepto, che emergono in questi mesi, auspicando che questa fase di transitorietà sia superata nel più breve tempo possibile e che i cinque partiti che hanno dato vita a questo Governo possano in un dibattito più complessivo dar vita ad un esecutivo diverso, ad un Governo che possa dare delle risposte complessive e positive alla Regione siciliana.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Onorevole Presidente, intanto credo che bisogna sciogliere il nodo relativo alla richiesta avanzata dal Presidente della Regione. Abbiamo presentato tre ordini del giorno nel corso della discussione generale, questi ordini del giorno vanno votati prima della chiusura della discussione generale in quanto rinviare significherebbe rimandare tutta la discussione e il voto finale. Mi pare abbastanza evidente, non ho capito sulla base di quale norma regolamentare si fonda questa richiesta dell'onorevole Nicita; volevo capire almeno quale è l'origine di una richiesta del genere.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che sino a quando gli ordini del giorno sono mantenuti debbono essere votati.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, premesso che tanto il Governo quanto la maggioranza è disponibile alla discussione nel merito dei contenuti degli ordini del giorno presentati e ricordati dal Presidente della Regione, mi permetto di fare un richiamo al Regolamento: tra gli ordini del giorno presentati ce n'è uno che è di fiducia al Governo perché ne approva le dichiarazioni. Per quanto io sappia di regolamenti il primo ordine del giorno che deve essere votato è quello di fiducia, l'approvazione del quale farebbe decadere ogni altro ordine del giorno. Non perché non vogliamo esaminare il merito, ma perché la fiducia al Governo (come quando

si dà la fiducia sugli articoli delle leggi) coinvolge tutto il resto.

**RUSSO.** Veramente siamo al regime. Lo ha fatto mille volte lei quando era Presidente dell'Assemblea.

**FASINO.** Ho premesso che noi siamo disponibili a discutere il merito di questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fasino, secondo la prassi di questa Assemblea, è escluso che si possa porre in votazione soltanto l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, semmai l'ordine del giorno della maggioranza può avere precedenza perché non è motivato, ma gli altri ordini del giorno, secondo la prassi costante, sono stati sempre posti in votazione.

Perciò la Presidenza ritiene che gli ordini del giorno così come proposti vanno tutti posti in votazione, possiamo tuttavia anticipare la votazione dell'ordine del giorno che non ha motivazione, rimanendo impregiudicati quegli altri che sono stati ugualmente presentati.

**NICITA, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICITA, Presidente della Regione.** Signor Presidente, nel mio intervento era implicita non la questione della regolamentarità o meno della discussione o la possibilità di un semplice rinvio della trattazione di quest'ordine del giorno, ma la ricerca di una disponibilità dei presentatori degli ordini del giorno a ritirarli perché si possano presentare all'esame dell'Aula la prossima settimana.

**VIZZINI.** Ma hanno ragione di essere a conclusione di un dibattito generale. Sotto quale altra forma si possono presentare?

**NICITA, Presidente della Regione.** Se questi ordini del giorno si trasformano in mozioni la discussione può essere rinviata e non sviluppata in questa seduta. Quindi, se al Gruppo comunista interessa trovare una soluzione per discutere questi ordini del giorno ed impegnare l'Assemblea ed il Go-

verno il sistema c'è per uscire da questa situazione. Se, invece, di fronte alla disponibilità del Governo, ad approfondire e dare precise risposte, non si accetta tale proposta, la discussione si esaurisce nelle iniziative d'Aula.

**RUSSO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RUSSO.** Signor Presidente, mi riferisco oltre che alle norme del Regolamento, ad una prassi costante che ha visto in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo presentare ordini del giorno che hanno avuto regolarmente la precedenza su quello che viene impropriamente chiamato ordine del giorno di fiducia; dico impropriamente perché l'ordine del giorno approva le dichiarazioni del Governo e noi, attraverso una prassi che non è statutaria, ma comunque si è instaurata, si procede prima alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche e poi ad un voto, che abbiamo definito « di fiducia ». Il Governo ha la fiducia nel momento in cui viene eletto; non ha bisogno di un'altra fiducia attraverso l'ordine del giorno con il quale si approvano le dichiarazioni programmatiche. Comunque, questa è una vecchia questione e anche io mi appello alla prassi che abbiamo voluto instaurare delle dichiarazioni programmatiche e del voto cosiddetto « di fiducia ».

La prassi costante è stata sempre quella di approvare gli ordini del giorno presentati, quando sono accettabili, prima dell'ordine del giorno con il quale si approvano le dichiarazioni programmatiche. Fra l'altro non capisco come si possa argomentare un ordine del giorno con il quale si approvano le dichiarazioni programmatiche; che contenuto dovrebbe avere? Dietro questo ordine del giorno ci sono 50 pagine di dichiarazioni programmatiche; più argomentazione di questa! Cosa significa un ordine del giorno non argomentato? L'ordine del giorno non motivato si ha quando si presenta un ordine del giorno nel corso di una discussione senza motivazioni, ma dietro l'ordine del giorno sulle dichiarazioni programmatiche ci sono 50 pagine di sproloqui fatti dall'onorevole

Nicita e mi pare che piú di questo che cosa volete che ci sia?

Ripeto, io non capisco se voi avete bisogno di tempo per decidere se dovete togliere le esattorie ai Salvo, se dovete togliere il centro meccanografico ai Salvo, se dovete istituire la Commissione antimafia. Se volete tempo per discutere, sospendete la seduta e discutete, ma tutte queste discussioni per decidere se prima bisogna votare l'ordine del giorno di fiducia perché poi gli altri non si discutano non li ho capite. Mi pare evidente che gli ordini del giorno vanno approvati, per regolamento, prima della chiusura della discussione generale. E, fra l'altro, mi sorprende anche che ci si voglia incamminare su una strada che francamente non ha precedenti e semmai nasconde la preoccupazione di affrontare questi problemi. Io, ripeto, non ho nessuna difficoltà a sospendere la seduta; la maggioranza esamina, dice, discute, approva, rigetta. Fa, come dicevo nel mio intervento, il suo mestiere di maggioranza, ma sempre nel rispetto delle regole.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega che mi ha preceduto è quello dell'onorevole Fasino, riportano una questione antica che forse è bene che venga decisa o nel rispetto della prassi consolidata o con una innovazione radicale che ci porti, (ma io non sono molto convinto) allo spirito del legislatore originario. Infatti, il collega che mi ha preceduto, giustamente diceva che il Governo non ha bisogno della fiducia del Parlamento. Questo problema ci porta in pieno a quello della chiamata fiduciaria e della fiducia accordata, prassi che si è voluta instaurare mutuandola dal Parlamento nazionale; una tale normativa, vigendo il nostro Statuto, diciamolo francamente, era su un piano completamente diverso, dal punto di vista giuridico-costituzionale, come altri colleghi piú bravi di me possono meglio illustrare.

Orbene, noi abbiamo seguito una prassi consolidata, onorevole Presidente, riempiendo un vuoto che volutamente si è creato tra l'elezione della Giunta che ha la sua pienez-

za dei poteri, che riceve in quel momento la fiducia dell'Assemblea che l'ha eletta, con il dibattito parlamentare e l'approvazione delle dichiarazioni del Presidente attraverso una serie di ordini del giorno che di volta in volta evidenziano problemi e aspetti contingenti di primo piano. Né si può eccepire che non è pertinente il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Fasino, perché non vi è dubbio che, sul piano parlamentare, nel momento in cui il Governo sceglie di porre la fiducia e la riceve solo da quel momento in poi vi è la pienezza dei poteri parlamentari.

Tuttavia, ognuno di noi, ha ben chiaro, come deputato regionale, che lo Statuto dà la pienezza dei poteri al Governo nel momento della elezione; anche se vi è qualche precedente, intorno agli anni 56-60, come ha ricordato poco fa il capogruppo del Partito comunista italiano, in cui fu operata una scelta diversa.

Se io concettualmente sono stato sempre per il rispetto integrale dello Statuto, nel senso della chiamata fiduciaria del Governo — e non mancano all'esecutivo momenti diversi per dibattiti altamente qualificati — questa volta sostengo, proprio perché la politica è l'arte del possibile e non bisogna aggiungere confusione a confusione, che occorre seguire la prassi consolidata perché una scelta diversa in questo momento a mio avviso non è produttiva.

Se poi il Governo o le forze parlamentari desiderano impegnare l'Assemblea in un dibattito politico che affronti tutta la tematica, che statuisca per il futuro un modo diverso di comportarsi, lo si faccia, ma in questo momento io esorto il Governo a seguire la prassi fino ad ora seguita onde evitare che su questo tema delicato si possa aprire un dibattito che in questo momento mi sembra inopportuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facendo riferimento alla prassi che è stata sempre rispettata fino all'ultima votazione per il governo precedente, va posto ai voti per primo l'ordine del giorno 123 nella sua qualità di ordine del giorno puro e semplice, senza preclusione per gli altri che saranno ugualmente subito dopo votati.

GUERRERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, il dibattito conseguente e ancora di più la lucida sintesi della replica del Presidente della Regione, hanno confortato e confortano la posizione che il gruppo liberale ha scelto accettando di fare parte di questa maggioranza e di questo Governo. A corredo di questa posizione, io credo che alcune brevissime notazioni vadano fatte. La prima è in relazione al tipo di Governo. Certo, è chiaro che ciascun gruppo politico, ciascun parlamentare, ritiene che il Governo che va a votare e che deve reggere delle situazioni di così grave crisi, quali quelle che investono il Paese e la Sicilia, debba essere, non dico un governo di legislatura, ma un governo che si ponga come condizione per risolvere tutti i problemi che sono sul tappeto. Ma io credo che al di là di questo vi è del realismo nel volere considerare, che ad oggi, così come ha ricordato il Presidente della Regione, non tutti i nodi della crisi politica sono stati sciolti, e vi sono ancora delle questioni da affrontare con serenità e senza la preoccupazione dell'assenza di un governo che amministri. Queste considerazioni non potevano, e non hanno di fatto, permesso che il Governo, comunque trascurasse di sottolineare le soluzioni e individuare alcune attività necessarie per portare avanti la gestione della Regione.

Detto questo, non è forse inutile rilevare che dal dibattito è emerso anche che le opposizioni e in particolare il Partito comunista, hanno ritenuto di individuare quale momento della crisi unicamente il rapporto nuovo e diverso che si voleva realizzare attraverso il Governo Lo Giudice e quello ancora diverso che si vuole portare avanti con il Governo Nicita. Io credo che sia umano, ed è nella natura delle cose, che ciascuno ponga se stesso e il proprio mondo al centro del sistema solare. Così fece l'uomo nel momento in cui pensò che la terra era al centro dell'universo e il cielo, il sole e le stelle ruotavano intorno ad essa. Certo vi è un problema di rapporti con il Partito comunista; vi è un problema di rapporti con le opposizioni in generale; vi è, credo, anche un problema di strumenti attraverso i quali

i rapporti tra la maggioranza e la opposizione debbono correttamente svolgersi e attraverso i quali deve soprattutto correttamente svolgersi quella espressione del Governo che passa tra esecutivo e legislativo e sostanzia i rapporti tra maggioranza di Governo e rapporti con le assemblee. E' certo che quindi questo è uno di quei problemi che dovranno essere posti nel momento in cui avremo di fronte nodi che questo aspetto hanno sottolineato. Io mi prefiguro il momento in cui l'Assemblea dovrà e non sarà molto lontano, esaminare l'approvazione dei bilanci dell'Espi e degli altri enti economici. Questo voto assembleare, secondo me, costituisce uno di quei momenti attraverso i quali si determinava una forma di rapporto tra maggioranza ed opposizione che era espressione di una formula politica che — come ha ricordato il Presidente della Regione — ora non è più. La attuale maggioranza, invece, ritiene di esprimersi attraverso forme e rapporti che debbono essere diversi. Ma dicevo, ahimè, questo è un nodo che deve essere ancora sciolti.

Ma sarebbe quindi presuntuoso pensare che questo solo rappresenti tutti i nodi della crisi. I problemi politici sul tappeto credo che siano molto più ampi e che vadano al di là dei rapporti stessi che vi sono all'interno di ogni partito e all'interno dei colloqui tra i partiti. Io credo che sia una esigenza che hanno alcuni partiti, soprattutto partiti di massa, (il partito dei cattolici o il partito dei proletari) di affrontare il problema che nasce dopo il declino del bipolarismo.

Il rinnovamento della società si muove lungo una linea che supera e travolge i partiti delle ideologie. La stessa Democrazia cristiana si muove su questa linea con molta cautela ma con molta chiarezza, noi riteniamo: lo stesso probabilmente dovrà fare il Partito comunista. E la evoluzione passa allora dal momento cessato del bipolarismo, dal momento delle coalizioni fra diversi, al momento delle aggregazioni di forze quanto più possibile uguali. E la evoluzione in questo senso è avvenuta. E' avvenuta negli anni '50, attraverso il centrismo con una aggregazione di forze simili senza i socialisti; è avvenuta nel 1965 e anni successivi con le aggregazioni di forze politiche del centro-sinistra, senza i liberali; si sta manife-

stando ora con il pentapartito, che è il momento in cui il processo di aggregazione tra le forze politiche diventa il più ampio possibile.

Ed io, sotto questo profilo, vorrei tranquillizzare l'onorevole Campione dicendo che probabilmente è molto facile — e sono convinto che così sia — che il prossimo governo sarà ancora un pentapartito. Un pentapartito magari nel quale le forze politiche che lo compongono avranno una valenza e acquisteranno un rapporto diverso, ma sempre un pentapartito che non dovrà necessariamente prevedere la esclusione della Democrazia cristiana. Se la Democrazia cristiana proseguirà, come pare stia proseguendo, lungo la via del chiarimento, lungo la via del rinnovamento, lungo la via dell'accertamento delle istanze nuove e diverse che vi sono nella società italiana e che non si fermi a vivere soltanto dei rapporti fra partiti di vecchia maggioranza.

Sulla base di queste considerazioni riteniamo di confermare il voto favorevole nei confronti del Governo Nicita.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a costo di sfiorare il paradosso, debbo esternare la difficoltà dialettica che incontro al cospetto della facilità della polemica nei riguardi di questo Governo.

Essere, infatti, all'opposizione di questo Governo direi che è estremamente facile, perché credo che questo sia il Governo più debole della nostra storia parlamentare anche e soprattutto al cospetto dei grandi problemi in cui in questo momento la Sicilia si trova. Facile polemica — dicevo — perché questo Governo si è presentato in Aula estremamente umile e dimesso, quasi a chiedere scusa di dove interpretare un ruolo a cui esso stesso si sente inadeguato e purtuttavia costretto ad assumere il ruolo del cireneo, nel momento in cui non si è riuscito a fare un governo diverso da quello che ci è stato presentato. Un governo — si è detto — di « servizio », mezzo servizio, un governo di tregua, ma tregua per che cosa? Quale è la tregua che viene chiesta alle forze politiche presenti in questa Assemblea?

E' facile la polemica, non solo nei riguardi

del Governo che si è presentato in veste così dimessa, ma anche nei riguardi di tutte le altre forze politiche presenti in questa Assemblea.

In questi mesi si è attraversato uno dei momenti più gravi della storia della Sicilia, in particolare della storia autonomistica; la Sicilia è diventata bersaglio delle polemiche più feroci; essa è stata investita di grosse colpe, non soltanto dal punto di vista politico, ma direi anche dal punto di vista morale e civile. La Sicilia è stata posta ed è posta sotto accusa da tutta l'opinione pubblica nazionale sul piano della sua stessa cultura, identificata in una specie di sottocultura mafiosa; tutta la storia di Sicilia, tutto il suo costume, sono stati posti in discussione proprio nel dibattito non solo politico, ma culturale della Nazione; ebbene, di fronte a problemi di questo genere, quale è stata la nostra risposta? quale è stato il modo di atteggiarsi da parte della classe politica? La scena che ha offerto la classe politica in questi mesi è delle più mortificanti, è una risposta non dico inadeguata, ma addirittura vergognosa se pensiamo anche agli altri problemi che sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica: di fronte a un atteggiamento dello Stato, che tende ad appiattire sempre più le particolarità della nostra autonomia; di fronte ad una manovra finanziaria del Governo, che ha sepellito definitivamente — almeno così sembra in questo momento — ogni iniziativa di carattere meridionalistico, noi abbiamo offerto lo squallido spettacolo di partiti che si sono palleggiati le responsabilità, di partiti come la Democrazia cristiana esponenti della quale addirittura hanno rifiutato, in più occasioni, la stessa Presidenza della Regione (come è accaduto nel caso dell'onorevole Nicoletti prima e dell'onorevole Lo Giudice poi) come se assumere questo incarico fosse diventato un fatto mortificante, un fatto politicamente e moralmente di troppa responsabilità. La Democrazia cristiana ha rifiutato la responsabilità di rivestire quel ruolo che il popolo ha continuato a darle anche nelle ultime elezioni, confermandole, sia pure con una diminuzione di consensi, la maggioranza relativa. Di fronte a questi problemi, di carattere culturale, morale e politico, la risposta che ha dato la classe politica italiana e in modo particolare la mag-

gioranza è stata la più umiliante, la più mortificante che si sia registrata nella storia della nostra Sicilia.

E' certamente facile fare moralismo, nel momento in cui dobbiamo registrare il tipo di risposta della Democrazia cristiana a questi grandi problemi e in cui assistiamo a un dibattito veramente miserevole all'interno di questo partito in questi lunghi mesi della crisi. E' una crisi che si è trascinata stancamente, pur di fronte all'enormità dei problemi che sono stati posti all'attenzione della classe politica.

**Presidenza del Vice Presidente  
VIZZINI**

E la prima risposta, la più vergognosa, la più mortificante, la più umiliante, l'ha data la Democrazia cristiana che, pur di fronte al proprio calo elettorale, ha reagito non facendosi carico dei grandi problemi, ma azzuffandosi al suo interno per questioni di nomine, di poltrone, per quelle questioni miserevoli che purtroppo caratterizzano il panorama politico siciliano e in modo particolare il panorama politico del partito di maggioranza.

A determinare questo panorama ha contribuito anche il Partito comunista, quando ha pensato di potere dare una risposta adeguata ai grossi problemi politici e morali della Sicilia restaurando il vecchio meccanismo di torbide manovre, come quelle cui abbiamo assistito in quest'Aula in occasione dell'elezione del Presidente della Regione e del Governo, come se, ricorrere a questi vecchi meccanismi, a questi strumenti torbidi, potesse contribuire a chiarire la situazione politica e non ad aggravarla, come ha concorso alla degradazione del clima morale di quest'Aula anche l'atteggiamento del Partito liberale, che ha dimostrato la propria ambiguità partecipando alla coalizione di maggioranza da un lato e accettando i voti comunisti per l'elezione a presidente della Regione di un proprio rappresentante, nella persona dell'onorevole Martino.

Questo è il clima da cui è sorto questo cosiddetto « Governo di servizio » e di tregua, un governo non soltanto umile e di-

messo, non soltanto inadeguato, ma un governo che, pur chiedendo la tregua, non dice in base a quali elementi può crearsi un nuovo equilibrio politico che concorra alla soluzione dei grandi problemi siciliani. Ecco quindi che diventa facile, anche dal nostro punto di vista, assumere un atteggiamento morale, che può anche sembrare moralistico; attorno a questo atteggiamento invocare la protesta di tutto il popolo siciliano, che inneschi magari quella giusta rabbia che può sembrare la sola risposta a questa classe politica che si dimostra così irresponsabile.

Noi non vogliamo concorrere alla mortificazione del clima politico e quindi dimostriamo serenità nel momento in cui, pur avendone tutte le ragioni, rinunciamo a fare un discorso di tipo moralistico, individuando proprio in questa decadenza di clima morale il tutto. Un certo clima morale non è che la manifestazione di una più grande crisi, che è politica e istituzionale, di cui il fatto morale è un'espressione.

Ma le forze politiche della maggioranza, lo stesso Partito comunista si rendono conto che la situazione è questa? Se noi rinunciamo alle perequazioni di carattere moralistico per invocare la protesta popolare, avremo da parte delle forze di maggioranza, dello stesso Partito comunista, una risposta responsabile tesa ad indagare sui motivi veri e profondi di questa crisi? Noi non abbiamo avuto sinora alcun cenno, non siamo riusciti a registrare un minimo barlume di volontà di andare al di là delle piccole beghe politiche, dei contrasti di gruppi, di corrente o di partiti; non abbiamo visto, sinora, alcun segno che ci indichi un avvio ad una presa di coscienza da parte delle forze politiche sulla realtà della crisi che attraversa la Sicilia.

Ora noi osserviamo, per esempio, che il Governo finalmente, per la prima volta dopo tanti anni, comincia a prendere atto che non esiste soltanto una opposizione in quest'Aula, ma esistono le opposizioni, nel senso che esiste anche l'opposizione del Movimento sociale. Noi non ci facciamo, però, ingannare da queste aperture, che in questo momento possono anche apparire molto interessate, perché non vogliamo cadere nello stesso tranello in cui qualche anno fa è caduto il Partito comunista attraverso il me-

canismo del compromesso storico, ahimé, inescato da quello stesso partito.

Noi abbiamo cioè il sospetto che aperture di questo genere possano avvenire al solo fine di coinvolgerci, soltanto perché anche noi si diventi strumento o supporto di questo sistema marcio.

Noi gradiremmo, invece, che questa apertura fosse soltanto un primo barlume di presa di coscienza che, per uscire da questa crisi, che va al di là della crisi parlamentare, si abbia bisogno anche dell'apporto del Movimento sociale, cioè che da questa crisi si esca con la collaborazione di tutte le forze politiche; soltanto da questo punto di vista potremmo registrare con soddisfazione l'apertura del Governo nei riguardi del Movimento sociale, cioè se questa appare come una prima presa di coscienza che bisogna uscire dalla crisi attraverso una revisione globale che rifondi l'autonomia, così come deve essere rifondata la Repubblica.

Non è puramente casuale che, in questi giorni, proprio nel momento in cui si discute sul ruolo del Movimento sociale (e ne parla anche sull'*Unità* lo stesso Partito comunista) riemerga a livello istituzionale il problema della riforma dello Stato. E' proprio di qualche settimana fa, per esempio, che a Montecitorio un noto politologo italiano, Gianfranco Miglio, ha posto all'attenzione dei parlamentari nazionali e degli studiosi un progetto di riforma dello Stato commissionato dallo stesso Governo; progetto su cui si sono soffermati filosofi, come Lucio Colletti, e politologi, come per esempio Negri.

Ebbene, mentre, sia pure soltanto a livello di discussione, in sede nazionale le forze politiche riflettono sulla riforma dello Stato (si è addirittura costituita appositamente una commissione per discuterne) in Sicilia tale questione viene completamente ignorata, con ciò la classe politica isolana dimostra ancora una volta una pesante arretratezza nei riguardi dei grandi temi che interessano l'opinione pubblica nazionale e interessano, direi soprattutto, la Sicilia perché, se c'è una crisi che investe tutta la Nazione, è fuor di dubbio che la Sicilia attraversa una crisi ancora più grave, non fosse altro perché la crisi nostra non è soltanto di carattere finanziario o economico o sociale; la nostra è ancora di più: è una crisi di carattere mo-

rale e culturale e nel momento in cui la Sicilia intesa come sede della cultura mafiosa, è oggetto di un attacco concentrato, noi non abbiamo qui dimostrato di saper dare una risposta adeguata.

Noi siamo stati pronti a firmare ordini del giorno, a formare commissioni d'inchiesta sulla mafia, disposti a dare il nostro appoggio alle leggi antimafia, ma fino a questo momento non c'è stata la volontà di creare un progetto alternativo a quella che si è dimostrata essere una società mafiosa. Di fronte all'accusa che l'economia siciliana è intrisa di mafia, non sappiamo dire come uscire da questa situazione. E rispondere non soltanto a livello repressivo, perché la mafia non si combatte soltanto con gli alti commissari, e con le leggi antimafia, noi dobbiamo piuttosto dimostrare che, una volta distrutta un'economia mafiosa, distrutta — se c'è — una cultura mafiosa, siamo capaci di creare una alternativa ad esse.

Non mi sembra che da nessuna parte di questa Aula né da nessuna parte della società siciliana sia venuta una proposta in questo senso; anche in casa comunista, in un recente articolo pubblicato su « Rinascente » dal giurista Marco Ramat, si è messo in evidenza questa lacuna della legislazione antimafia; cioè quale tipo di alternativa si può creare all'impresa e all'economia mafiosa; talché avranno ragione coloro i quali dicono che distruggendo la mafia in Sicilia si distrugge l'economia siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono alcune delle motivazioni che stanno alla base del voto contrario al Governo Nicita da parte del Movimento sociale; ho voluto soffermarmi soltanto su quegli aspetti che a me sembrano più notevoli e più importanti, non soltanto perché gli altri sono stati esaminati con particolare ardore polemico e abilità dialettica da parte dei colleghi del gruppo del Movimento sociale, onorevoli Cusimano e Davoli, ma perché in questo momento possiamo dire che tutta la realtà siciliana si ribella a questo Governo, alla realtà politica espressa dalle forze di maggioranza.

Sicché gli argomenti sono facili, talmente facili che non si possono brevemente riasumere in una sintesi di carattere dialettico. Questi problemi noi abbiamo posto e porremo nelle prossime settimane, perché se

un dibattito ci deve essere per uscire dalla crisi, essi debbono essere all'ordine del giorno; sono temi che vorremmo fossero presenti a tutte le altre forze politiche, perché si possa discutere in modo serio sui problemi reali della società siciliana e non sulle finzioni che riguardano gli assetti dei partiti, delle correnti, o dei gruppi o, nei casi peggiori, delle cosche. Non è questa la realtà della Sicilia. La realtà della Sicilia in questo momento langue per colpa soprattutto di una classe politica incapace di rappresentarla, una classe politica che è soltanto capace di rappresentare gli interessi molto limitati delle clientele, di quel piccolo mondo partitocratico che gravita attorno ai cosiddetti eletti del popolo.

Noi vogliamo portare il dibattito sui problemi della realtà siciliana, perché essa possa essere presente in quest'Aula, questa realtà però non è certamente rappresentata, per lo meno in questo momento, dal Governo Nicita ed è questo il motivo principale per cui noi ribadiamo il nostro « no » nei riguardi del Governo espresso dalla maggioranza.

GENTILE RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Nicita ha fatto nelle sue dichiarazioni un'analisi corretta dello stato del dibattito attuale fra le forze politiche della maggioranza e fra questa e l'opposizione.

Da Mattarella ad oggi questi rapporti si sono sviluppati attraverso le fasi della cosiddetta « democrazia consociativa », della ricerca di nuovi, e non meglio precisati, rapporti con il Partito comunista, dell'ampliamento della stessa maggioranza al pentapartito che oggi supera i due terzi dell'Assemblea. Nel frattempo è vero che si è attenuata la solidarietà fra i partiti della maggioranza — come ha detto l'onorevole Nicita —, ma quello che è più grave è cresciuto complessivamente il grado di improduttività dell'Assemblea, è diminuito progressivamente il ruolo del Governo sul piano operativo e con riferimento all'incidenza nella soluzione dei problemi della società siciliana. Abbiamo ascoltato l'onorevole

Nicita mentre diceva delle cose corrette — direi persino — ovvie, come quella che va superato un atteggiamento per cui le cose non si fanno, se non si è tutti d'accordo, quasi a volere teorizzare una sorta di diritto di voto generalizzato e paralizzante, inaccettabile sul piano dei principi, perché regola di ogni democrazia è che la maggioranza deve governare, perché altrimenti si promuove il « non governo ». Tale affermazione appartiene alla sfera delle affermazioni di principio e come tale non può avere carattere discriminatorio, tale carattere semmai può derivare dall'uso che se ne vuole fare.

D'altra parte è assurdo chiedere al Partito comunista, in presenza di un Governo che lo esclude, di fare un'opposizione di comodo. Mi pare ovvio che l'opposizione deve fare l'opposizione, il che non vuol dire né che debba autoescludersi né che debba essere esclusa da responsabilità istituzionali nell'Assemblea né che debba sottrarsi o essere sottratta al compito di concorrere alla soluzione dei grandi problemi attraverso l'attività legislativa. Il Partito comunista lavora per nuovi equilibri politici e quindi per un governo diverso di alternativa e il dibattito dei prossimi mesi, in vista della formazione del governo — come si dice — di fine legislatura chiarirà se e in che misura il Partito comunista sarà disposto a lavorare per soluzioni più avanzate, sul piano politico e programmatico o se riterrà di fare una politica di schieramento, ciò che non è accettabile (cosa che del resto non corrisponde neppure all'attuale stato del dibattito a livello nazionale su questi temi) è porre la questione dei rapporti tra i partiti e quella della soluzione dei problemi soltanto nell'ottica degli schieramenti, escludendo confronti e convergenze, seppure in presenza di diverse collocazioni di maggioranza o di opposizione. Noi d'altra parte non intendiamo la maggioranza attuale come una sorta di regime né riteniamo che l'azione di un partito si esaurisca all'interno delle istituzioni o delle maggioranze. Detto questo, tuttavia c'è una questione che va ricondotta dentro i binari della verità: se è vero che a volte la maggioranza è sembrata condizionata dalla ricerca di convergenze a tutti i costi, non è vero che il vuoto legislativo e politico, che si è determinato in

questi due anni e mezzo, è dovuto a questa causa; è vero invece che la ricerca di convergenze (del resto spesso marginali ed episodiche) è servita a coprire il vuoto di idee, di proposte e di iniziativa politica della stessa maggioranza. La verità è che in questa maggioranza è mancata la tensione politica e la consapevolezza della drammaticità dei problemi; il fenomeno dei franchi tiratori ne rappresenta la prova emblematica, perché è mancato il dibattito politico e culturale sulle prospettive, allora è gioco forza rassegnarsi al presente e prevalgono gli instrumentalismi. Il « Governo di servizio » potrà essere utile solo se, sgombrando il terreno dal confronto politico dalla questione istituzionale, consentirà di avviare il dibattito proprio sui temi della prospettiva e di una riflessione critica sulla vita dell'istituzione Regione.

Un governo di transizione dunque, ma con alcuni compiti precisati anche se delimitati. Va dato atto all'onorevole Nicita di avere interpretato correttamente il senso del mandato conferitogli: il Governo dovrà innanzitutto sollecitare l'approvazione di alcuni disegni di legge già esitati dalle Commissioni competenti, soprattutto quelli in materia di aree industriali, di credito e di turismo, dovrà predisporre e presentare il bilancio di competenza dell'84, assieme al bilancio pluriennale, dovrà avviare il dibattito sul disegno di legge concernente le procedure della programmazione, avviare la normalizzazione delle nomine negli istituti di credito regionale. Nel frattempo sarà opportuno che si proceda, da parte di tutte le forze politiche, all'esame delle proposte di riforma della Regione e dell'ente intermedio. In tale contesto quanto mai opportuno appare dunque l'iniziativa del Presidente Lauricella per quanto riguarda le modifiche delle norme interne delle istituzioni regionali e della stessa legge elettorale regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quanto detto traspare chiaramente come il nuovo Governo appena eletto non rappresenti il punto di arrivo di un processo politico, ma semmai la cruda rappresentazione del grado di crisi che rischia di travolgere non solo gli attuali assetti politici ma anche le stesse istituzioni regionali. Il nuovo Governo dà la misura del grado di impotenza delle forze politiche della maggio-

ranza, poiché è la risultante negativa delle difficoltà interne ai partiti e del mancato chiarimento sui nodi politici e programmatici che già resero sterili la vita dei governi che si sono succeduti in questa legislatura. D'altra parte a tale dibattito poco gioverebbe una strategia del Partito comunista che, al di là di alcune episodiche prese di posizione, potrebbe puntare ancora a risuscitare ipotesi di solidarietà autonomistica; a ben vedere inefficienza e deresponsabilizzazione del Governo da un lato e i tentativi di intesa più o meno ufficiali con l'opposizione comunista dall'altro, rappresentano due aspetti di una comune logica politica, servendo obiettivamente la prassi della cosiddetta « democrazia consociativa » a coprire inefficienze politiche e amministrative, piuttosto che rappresentare un disegno politico di prospettiva.

Pur condividendo l'esigenza di un confronto serrato con lo Stato, la Regione rifiuggendo dalla facile tentazione di creare solidarietà autonomistiche, deve guardare con più attenzione le numerose carenze che si registrano nella sfera delle proprie competenze e della propria attività. Noi non abbiamo bisogno di una Regione che scarichi tutte le responsabilità sullo Stato, perché tali responsabilità la Regione le ha.

In ordine soprattutto alla propria spesa pubblica, bisogna che la Regione assuma come criterio fondamentale della sua azione quello della programmazione; una politica che rompa con il presente non può manifestarsi in provvedimenti non coordinati, a prevalente carattere congiunturale, di agevolazione, e di incentivazione. In altri termini i provvedimenti di breve periodo, congiunturali, debbono inserirsi in un sistema di provvedimenti di medio periodo o strutturali. Bisogna parlare non di misure congiunturali, ma semmai di misure urgenti all'interno del quadro di riferimento della programmazione; bisogna dunque ricondurre anche gli interventi immediati alla programmazione, evitando la logica della semplice sommatoria delle emergenze evidenziate e dei conseguenti interventi settoriali a pioggia, non coordinati, e non finalizzati a interventi strutturali, sfuggendo la dicotomia programmazione o emergenza. Va riscoperta, dunque, la progettualità: i progetti per i trasporti, per le aree metropolitane, per

le zone interne, per il metano, per la promozione industriale possono rappresentare fattori importanti dello sviluppo e dell'occupazione.

La spesa deve venire dopo il progetto; occorre, dunque, una fase di pre-progettazione. Il vero problema oggi è quello di spendere ciò che si ha attraverso una riqualificazione ed una accelerazione della spesa pubblica regionale. Programmare la spesa pubblica, eliminare i residui passivi, dare vita ad una amministrazione regionale organizzata ed efficiente, dare trasparenza alla vita dell'amministrazione, fare la riforma della Regione: queste sono le vere emergenze. Per produrre meglio e di più bisogna individuare una forte e chiara volontà politica di andare avanti rompendo con i metodi del passato. Inseguire le emergenze è stato ed è un errore; bisogna riprendere il discorso degli interventi di medio periodo, non enfatizzando le urgenze; ci si accorgerà facilmente che non c'è contraddizione fra le cose urgenti da fare e gli obiettivi di medio e lungo periodo da raggiungere. Non si possono enfatizzare gli stati di necessità per politiche di corto respiro che servono da alibi per il non governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo tutti presente la dimensione dei problemi che ci stanno di fronte, così come abbiamo presente la transitorietà e la debolezza oggettiva del nuovo Governo; occorre dunque operare affinché il dibattito politico proceda per tempi brevi, al fine di dare vita al più presto ad un governo che sia abilitato ad affrontare un programma di fine legislatura.

Nello stesso momento in cui dichiariamo di approvare le dichiarazioni del Presidente, onorevole Nicita, ribadiamo che i limiti temporali della durata sono dettati dalla realtà stessa, anche perché le forze politiche dovranno affrontare fra non molti mesi importanti scadenze elettorali. Bisogna, dunque, lavorare subito al chiarimento da tutti auspicato: la peggiore iattura sarebbe lasciare incarenire i problemi, non dimenticando che si è fatto un governo, ma — come ha opportunamente ricordato lo stesso Presidente della Regione — non si è ancora risolta la crisi.

PARISI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei qui riconfermare la netta opposizione del nostro gruppo al Governo che si è formato e dire che dal dibattito che si è svolto possiamo trarre alcune considerazioni che ci confortano nel giudizio che abbiamo espresso.

Il Governo si è presentato in toni dimessi, volutamente dimessi, e non ha avuto neanche troppi problemi a presentarsi come un Governo fondato sul nulla politico. Infatti, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Nicita, si è parlato di una assenza, oggi, di una proposta politica che sostituisca la proposta politica della solidarietà autonomistica e, quindi, credo che dalla tribuna del Governo sia venuto il riconoscimento che, con la crisi e il fallimento della solidarietà autonomistica, tutte le esperienze politiche di governo che si sono susseguite sono state esperienze alla cui base non vi era una linea politica, ma soltanto un interesse di potere. Ed è notevole che questo sia venuto dalla bocca di un rappresentante, oggi del massimo rappresentante, del Governo regionale e di questa maggioranza. Quindi un Governo fondato sul nulla, più ancora di quelli del passato.

Si è parlato di un Governo di servizio che serva ad aprire una tregua politica: ma quale tregua politica? Non certamente una tregua politica con l'opposizione comunista che non vi darà tregua: evidentemente una tregua politica all'interno della maggioranza; con ciò si riconosce che questa cosiddetta maggioranza è stata in guerra con se stessa, se ha bisogno di una tregua che dovrebbe essere occupata intanto da questo Governo di servizio. Vi sono stati in questo dibattito giudizi molto significativi che sono venuti da diversi oratori, anche adesso dal collega Gentile del Partito socialista, che ha ripreso un suo articolo, pubblicato oggi sull'*'Avanti'*, in cui in verità le cose venivano dette con più nettezza, probabilmente anche perché la carta non arrossisce e quindi si possono scrivere certe cose. In quell'articolo c'era una frase, che qui è stata edulcorata, che dice: « Il nuovo Governo dà la misura del grado di impotenza delle forze politiche della maggioranza e soprattutto della Democrazia cristiana ».

« Impotenza politica », riconoscimento che viene da un rappresentante di un partito di governo; a che cosa è dovuta l'impotenza politica di questa maggioranza e dei partiti che la compongono? Il cittadino potrebbe pensare che essa sia dovuta al fatto che questa maggioranza è divisa sulle soluzioni da dare ai problemi gravi e urgenti della Sicilia, che questa maggioranza non abbia chiarezza sulle prospettive dell'autonomia, della nostra Regione, della nostra Isola, di fronte ai gravi problemi della militarizzazione della base di Comiso, della mafia e ai grossissimi problemi economici; si potrebbe pensare che questa impotenza è dovuta al disaccordo sulla lottizzazione del sottogoverno: no, cari colleghi! I problemi non sono questi, la maggioranza e l'Assemblea sono paralizzate da un nodo politico che è quello del rapporto fra maggioranza ed opposizione comunista, in quanto il Partito comunista non è stato isolato abbastanza in un ghetto, questa è la causa della crisi della Regione.

Del resto l'onorevole Piccione, anch'egli del Partito socialista (che ci ha qui spiegato la vulgata del pensiero capriano), è venuto a dirci che la crisi della Regione risale ai rapporti cosiddetti consociativi della maggioranza di unità autonomistica. Noi comunisti abbiamo abbandonato ad un dato momento quella maggioranza, ma di essa troppe caricature si fanno e da parte di quelli che in quella maggioranza non soltanto ci stavano, ma stavano anche dentro il Governo, come sempre da vent'anni, senza mai abbandonarlo, se non per qualche mese nel 1981.

Ebbene il nodo è questo: il Partito comunista non è abbastanza messo in un angolo, quando il Partito comunista sarà messo in un angolo, quando attorno a quei banchi ci sarà una rete metallica, la maggioranza funzionerà. Questo è il grosso nodo politico di questa Assemblea e di questa Sicilia.

E' inutile dire di discorsi come quello dell'onorevole Santacroce, del Partito repubblicano, che si è conquistato in quest'Assemblea prima i titoli di *marine* di complemento e adesso di democristiano di destra di complemento.

Hanno parlato, certuni, per conto di una parte della Democrazia cristiana che, essen-

do un partito più navigato e più furbo, certe cose le fa dire agli altri, anche se poi, dopo averle fatte dire agli altri, in buona parte a quel gioco ci sta.

Io credo però che nessuno in buona fede, in quest'Aula, oltre che nella società siciliana, possa onestamente sostenere che questa Regione, che questa Assemblea, che il Governo della Regione, siano stati immobilizzati nella loro grande sete di operare, siano stati immobilizzati dai compromessi strisciati con il Partito comunista. Cari colleghi, lo sapete bene che quel poco che qui si è fatto in questi anni lo si deve alla presenza e all'impegno dei deputati comunisti che assicurano la tenuta di questa istituzione, in Aula e nelle commissioni; siccome però la tenuta delle commissioni non può essere affidata soltanto a un partito, ma ad una coscienza comune (qui davvero al di là dei ruoli di maggioranza e di opposizione) certamente questa istituzione va sempre più indietro. Sapete bene che nelle commissioni perfino il numero legale non si raggiunge se non ci sono i comunisti. Sapete bene che se qualche cosa si è concretizzata (anche con compromessi, ma mai sottobanco) su leggi e provvedimenti, lo si è dovuto all'impegno nostro. Quindi è veramente in mala fede (ed oggi è di moda, è il grande alibi per coprire la vostra miseria e la vostra incapacità di governare) chi attribuisce alla « consociazione », al ruolo equivoco di questa opposizione comunista, tutti i danni.

L'opposizione nostra è netta e seria ed è costruttiva quando lo può essere; ma quando sentiamo un pericolo di tenuta democratica nell'esistenza di un governo, nei suoi atteggiamenti, siamo capaci di condurre battaglie tali da cacciarlo via. Così abbiamo fatto con D'Acquisto e così abbiamo fatto al comune di Palermo con Martellucci, perché sentivamo che in quelle realtà, in quei governi c'era qualche cosa di pericoloso per la tenuta democratica nella battaglia contro la mafia.

Perché è oggi netta e forte la nostra opposizione al governo Nicita? C'è un vuoto politico; però sappiamo bene che in politica in realtà, i vuoti non esistono, che essi vengono riempiti: questo Governo, che si presenta così dimesso, in realtà vuole occupare uno spazio politico, nel senso che cerca di

realizzare con la sua composizione, con la sua direzione, un ulteriore arretramento, un ritorno verso esperienze che erano state battute (fermate in ogni caso) come quelle del secondo governo D'Acquisto. Quando noi parliamo di questo governo in termini critici (credo anzi che l'onorevole Presidente si sia sbagliato, a proposito dell'intervento del collega Russo, infatti allorché questi aveva affermato di non volere parlare, perché ormai avevamo espresso tanti giudizi politici, che sembrava quasi inutile ripeterli, si era evidentemente impegnato in un intervento che guardava più alle prospettive; invece furbescamente è stato interpretato nel senso di una presa d'atto che il governo esiste e ciò che esiste va accettato) ciò accade perché noi sentiamo in questo Governo un ritorno più diretto al comando della Regione di certe forze politiche interne alla Democrazia cristiana, che rappresentano anche certi potentati economici-finanziari contigui alla mafia che erano stati indeboliti con il governo Lo Giudice.

Qui certo non si dà un giudizio del governo Lo Giudice in termini elogiativi: sappiamo che queste forze erano presenti anche dentro quel governo, ma certe scelte, certe presidenze, certi equilibri interni hanno un significato: significano la vittoria di un asse politico o di un altro all'interno della maggioranza. Il governo Lo Giudice e il tentativo Lo Giudice erano nati appunto dallo sforzo interno anche della Democrazia cristiana dopo il congresso di Agrigento (il congresso antimafia), di tentare in qualche maniera di indebolire la presa di certe forze sul comando politico nella nostra Regione.

Quindi, cari colleghi del Partito socialista, che avete accusato Lo Giudice di essere fuggito dinanzi ai comunisti in Aula (quando si è dimesso Natoli) e di essere stato troppo aperto al Partito comunista, dovete sapere — e lo sapete — che egli è caduto non perché aperto ai comunisti ma perché timidamente (troppo timidamente), ha cercato di allentare la morsa di certi gruppi sulla Regione.

Di questo ha parlato il collega Russo stasera; delle cose non fatte da Lo Giudice, perché sotto la pressione di certe forze interne.

Ciò non significa che noi non abbiamo poi espresso una critica a quel governo e a Lo

Giudice stesso per la sua debolezza e contradditorietà, ma quello che succede oggi è un passo indietro rispetto a Lo Giudice.

Noi parteciperemo al dibattito sulle prospettive della Regione, a quel dibattito politico culturale a cui tanto spesso ci invita l'onorevole Campione e non soltanto per il suo invito, ma perché siamo convinti che bisogna lavorare intensamente e profondamente per un rilancio dell'autonomia, per nuovi rapporti tra le forze autonomistiche, perché mettano al centro della loro azione, prima ancora che le formule di governo, progetti, riforme e nuove collocazioni della Regione nel contesto nazionale. Vogliamo però dire al Governo e alle forze politiche, che stringendo i denti lo appoggiamo, che non ci faremo distrarre dal dibattito politico, affinché il Governo in santa pace faccia i suoi servizi; noi non pensiamo che esistano governi asettici, che fanno servizi oggettivi, in ogni provvedimento, in ogni legge, in ogni atto c'è una scelta politica, perché ognuno di essi risponde a determinati interessi, scopi, finalità.

Quindi non lasceremo il Governo amministrare indisturbato la cosa pubblica, impegnandoci in astratti dibattiti, lo incalzeremo invece, come abbiamo fatto già stasera con questi ordini del giorno, su cui si è aperta la ricerca del voto unitario da parte della maggioranza, magari per cercare di scuotterli. Vedremo, fra poco, quali proposte di ordini del giorno alternativi la maggioranza contrapporrà a quelle del Partito comunista sui temi delle esattorie, del centro di calcolo dei Salvo e su quelli della commissione regionale antimafia e vedremo — vorrei sbagliare ma credo di no — che si chiederanno rinvii, periodi ulteriori di riflessione e forse di consultazioni all'esterno di questa Aula. Ma — ripeto — incalzeremo, anche perché abbiamo l'impressione che questo governo voglia espletare un determinato tipo di servizi.

Nelle dichiarazioni dell'onorevole Nicita si parla di molte cose: delle leggi già esitate dalle Commissioni, ma anche dei disegni di legge in discussione; l'impressione nostra è che questo governo sarà molto attento ad un certo tipo di provvedimenti: ai cosiddetti provvedimenti di spesa; ma di quale spesa? Dighe, appalti, spese a pioggia.

Certo le dighe bisogna farle, gli ap-

palti bisogna darli, ma con quali procedure, con quali norme? Quindi non c'è asetticità nelle leggi o nei provvedimenti: bisognerà entrare nel merito e nel merito entreremo con forza. La nostra posizione non è quella del nulla, ma è quella di incalzare cercando di impedire che questo governo faccia ulteriori danni alla Sicilia.

Da parte nostra pensiamo che il miglior contributo che potrebbero dare i partiti della maggioranza, al dibattito sulle prospettive della Regione, sarebbe quello di far chiudere questo Governo al più presto. Noi abbiamo indicato alcuni temi: il bilancio, qualche disegno di legge già pronto, qualche provvedimento urgente, perché non crediamo che un vero dibattito politico di fondo possa essere affrontato con un Governo che si muoverà in certe direzioni, quindi il primo grande contributo, prima ancora degli incontri sullo Statuto da riformare, sulle leggi elettorali, sarebbe quello di impedire che certi processi negativi vadano avanti.

Noi questo cercheremo di farlo e lavoreremo per partecipare dalle nostre posizioni a questa riflessione di fondo sul futuro della Sicilia e dell'autonomia. E qui brevemente vorrei fare qualche considerazione sul tipo di alternativa che ci proponiamo. L'alternativa per la quale noi lavoriamo non è la somma dei partiti così come sono oggi; essa è e deve essere un processo profondo a lungo termine; processo profondo di scelte, di programmi, di rapporti nuovi, di collocazioni diverse dei partiti rispetto alla società, di rivoluzionamento nella vita interna dei partiti, nel loro rapporto con la società e nel loro rapporto con la cosa pubblica.

Qualcuno potrebbe trovare una contraddizione fra l'assunto che noi sosteniamo (cioè che l'alternativa, prima ancora di essere una somma dei partiti di sinistra o laici così come sono, è un processo ed un programma) e le proposte politiche immediate che noi abbiamo lanciato, quando di fronte alla profondità della crisi di governo, allo smarrimento e alla crisi della Democrazia cristiana, di fronte alle continue bruciature di candidature, siamo intervenuti per dichiarare la nostra disponibilità a una presidenza diversa da quella democristiana, a governi diversi, non fondati sulla centralità della Democrazia cristiana, a governi laico-socialisti. Qualcheduno potrebbe vedere una contraddizio-

ne ma non è così, perché noi pur lavorando per costruire un'alternativa radicale all'attuale situazione non possiamo e non vogliamo allontanarci dai momenti concreti della politica, dall'intervenire in quei passaggi che possano in qualche maniera smuovere la situazione ed il fatto che i partiti laici ed il Partito socialista, entrando in contraddizione con la loro stessa linea politica dell'alternanza, siano rimasti sordi alle nostre proposte, sta ad indicare appunto che l'alternativa va costruita attraverso un processo molto profondo. Da questa esperienza, nella quale in definitiva abbiamo messo i partiti laici e socialisti di fronte ad una realtà per cui essi potevano occupare uno spazio diverso e non hanno avuto il coraggio di farlo, abbiamo verificato la correttezza della nostra analisi di costruzione di un processo profondo.

Da che cosa deriva questa timidezza, questa subordinazione ad una Democrazia cristiana in profonda crisi, se non dal fatto che il cemento che vi lega è una concezione del potere di cui certamente parte principale è la Democrazia cristiana, ma di cui anche voi abituati a governare con essa da venti anni, non siete capaci di liberarvi?

Ecco perché vogliamo lavorare in profondità. Ciò non significa che non coglieremo tutte le possibilità e i momenti in cui inserire una nostra iniziativa politica immediata, ma sapendo che il processo ultimo per il quale lavoriamo e per il quale chiamiamo tutte le forze valide, progressiste e sane della società e dei partiti, è un processo molto profondo, che va costruito con un lavoro di grande respiro al quale noi ci accingiamo. E siccome questo è il nostro obiettivo veramente lontana da noi è ogni tentazione di collusioni sotterranee. Ben altri sono i nostri obiettivi! Ben altra è la nostra prospettiva e quindi la nostra è e sarà una linea chiara e netta di opposizione al Governo, ma una linea aperta a tutti i possibili segnali volti a costruire una prospettiva profondamente diversa.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia cristiana valuta positivamente le dichiarazioni pro-

grammatiche del presidente Nicita e dichiara di votare la fiducia al Governo pentapartito da lui presieduto.

**Presidenza del Vice Presidente  
GRILLO**

Il governo Nicita allenta le difficoltà fra i partiti e nei partiti della stessa maggioranza, assicura la continuità della vita amministrativa della Regione, ristabilisce le condizioni per un aperto dibattito fra tutte le forze autonomistiche.

All'apertura di questa nona legislatura la vita politica regionale si riavvia, dopo la tragica morte di Piersanti Mattarella, scontrando l'esaurimento di una prima fase della politica di solidarietà autonomistica. L'attacco terroristico-mafioso che portava all'omicidio di Mattarella (attingendo quello che allora sembrò ed era il livello più alto) segnava emblematicamente, con la scomparsa del parlamentare che con tanta coerenza vi si era impegnato, lo spartiacque fra il prima e il dopo della politica di solidarietà autonomistica.

Noi non sappiamo se fra le finalità dell'attentato terroristico-mafioso a Mattarella ci fosse anche quella di interrompere quel processo di maggiore unità tra le forze autonomistiche che tanti entusiasmi aveva suscitato ed altrettante speranze su un futuro migliore per la Sicilia, dopo l'accordo di fine legislatura del primo governo Bonfiglio. Gli squarci di verità e le interessate ricostruzioni che abbiamo potuto acquisire negli anni che ci dividono da quel triste e drammatico avvenimento, mentre l'attacco mafioso non conosceva soste né risparmiava avversari, niente di preciso ci dicono sui momenti che armarono la mano assassina dei *killers* di Piersanti Mattarella. Ma la valenza politica che quel drammatico avvenimento ha assunto (di discriminio nella politica di unità autonomista) è stata confermata dalle difficoltà crescenti nei rapporti tra le forze autonomistiche che hanno accompagnato il travagliato processo politico nella prima fase di questa legislatura.

Mentre gli omicidi dei magistrati Costa, Terranova e Chinnici, dell'onorevole La Torre, del prefetto Dalla Chiesa, hanno scandi-

to l'acuirsi della crisi siciliana, il rapporto tra le forze autonomistiche ha raggiunto il più alto livello di tensione fino a una contrapposizione dura — vorrei dire anche preconcetta, mi consenta, onorevole Russo — tra maggioranza pentapartitica ed opposizione comunista e il rinverdimento di un certo metodo politico e parlamentare ci ha riportato con la memoria agli anni cinquanta e ad una infusta esperienza politica che francamente pensavamo non più riproponibile.

Chi volesse dunque puntare l'indice accusatore sulla Democrazia cristiana o sul pentapartito o su entrambi per le difficoltà incontrate dal governo D'Acquisto e da quello Lo Giudice non solo non renderebbe merito alla verità, ma porrebbe in essere una vera e propria operazione di depistaggio politico, costringendo il dibattito all'interno di uno schema che non ci aiuta ad affrontare il tema della ingovernabilità della Regione. Nessuna forza politica, onorevoli colleghi, può giocare allo sfascio delle istituzioni né quelle di maggioranza né quelle di opposizione di destra o di sinistra, tanto più se esse denunciano inefficienze e lacune e propongono ampie riforme.

La posta della governabilità è di interesse primario per ogni forza politica, qualunque ne sia oggi il ruolo nella vita parlamentare. Mentre si acuiva la crisi siciliana, i governi D'Acquisto e Lo Giudice stretti nella morsa di rapporti politici esasperati e di rapporti istituzionali inceppati non sono riusciti a conseguire pienamente le finalità che si erano proposti: di superare il dopo Mattarella per D'Acquisto; di padroneggiare la crisi e di risolvere le emergenze con un rapporto nuovo e diverso con il Partito comunista per Lo Giudice. Queste difficoltà non superate non depongono più a sfavore del pentapartito (di fatto incapace nella prima parte di questa legislatura di dare vita ad un programma e ad un governo di legislatura), di quanto non depongono a sfavore di tutte le forze politiche ed autonomistiche di fatto incapaci di dare vita ad una nuova Regione.

Nella impossibilità di trovare una soluzione di ampio respiro e capace di sostenere un programma di legislatura, sarebbe stato irresponsabile non seguire l'unica strada percorribile (per gli spazi politici che la situazione attuale tra i partiti presenta), quella

cioè di un governo di servizio a termine. A questa responsabilità la Democrazia cristiana non si è voluta sottrarre, come del resto non si sono sottratti il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale; se si fossero lasciate prevalere divisioni politiche e personali, se la teoria dell'ingovernabilità della Sicilia, che tanto spazio trova nella pubblicistica che riflette l'opinione pubblica nazionale, avesse trovato una clamorosa conferma nella incapacità dell'Assemblea di dare vita ad un governo o anche se si fosse pervenuti ad una soluzione neomilazziana, la Regione non avrebbe avuto titolarità alcuna per aprire un confronto con il Governo Craxi e ottenere impegni concreti in una fase così difficile della vita economica.

Oggi il Presidente della Regione si è potuto sedere nel Consiglio dei ministri per cominciare a porre il problema della verità Sicilia, perché c'è comunque un governo, perché la Regione ha un governo, e ciò mentre soffia impetuoso un vento neocentralista che in nome della efficienza trascina la tendenza all'abolizione dei connotati speciali del nostro Statuto, puntando al pareggio delle competenze con le regioni a statuto ordinario.

La situazione economica è drammatica (io concordo in pieno con quanto egregiamente esposto dal presidente Nicita) se diamo uno sguardo, come bene ha fatto il presidente Nicita, rapido e sintetico, alla situazione economica della Sicilia non riusciamo a vedere che segnali di crisi. La debolezza strutturale del sistema produttivo isolano è venuta accentuandosi via via che sono venuti a sommarsi le difficoltà congiunturali.

L'agricoltura siciliana si dibatte tra politiche Cee particolarmente ingenerose con le produzioni mediterranee, mancati interventi strutturali volte a riqualificare gli indirizzi culturali, insufficiente capacità di commercializzazione.

Nel settore dell'industria di base, i grandi poli chimici del nisseno e del siracusano nel recente passato avevano deluso le aspettative legate ad un loro ruolo diffusivo dell'attività industriale e della connessa occupazione; ma oggi la crisi della chimica ed i processi di ristrutturazione avviati dagli enti operanti nel settore hanno fatto sì che si

restringesse la stessa occupazione finora assicurata.

Cassa integrazione, espulsione dall'attività produttiva di un alto numero di occupati, cancellazione dei compatti tecnologicamente obsoleti sembrano le sole risposte possibili da parte degli enti chimici e mentre si aggrava il già precario bilancio occupazionale dell'isola, non si può non concordare con il presidente Nicita sulla gravità di una manovra di politica industriale programmata dal governo Craxi, come quella dei bacini di crisi, che si ripropone il risanamento dell'apparato produttivo malato del centro-nord al di fuori di ogni considerazione complessiva che riguardi anche gli apparati produttivi del Meridione e delle isole.

L'edilizia, che pure aveva svolto un ruolo di traino nella nostra regione, risente oggi anche in Sicilia, con ritardo rispetto al resto del paese ma con aspetti non meno gravi ed allarmanti quanto all'occupazione, delle difficoltà legate al soddisfacimento della domanda di nuove abitazioni, effetto perverso di una legislazione tanto buona nelle intenzioni quanto scoraggiante nei risultati pratici.

La media e piccola industria manifatturiera sconta le difficoltà complessive del momento economico in modo nettamente più accentuato in Sicilia perché l'elevazione dei costi accresce le diseconomie di localizzazioni e rende ancora più difficile la competizione sui più vasti mercati nazionali ed internazionali.

L'artigianato ed il commercio, deboli nell'isola per un minore potere d'acquisto, avvertono con gravità la loro ulteriore diminuzione per il combinato effetto che l'inflazione e la stagnazione provocano nella nostra economia.

Il turismo infine ch'era stato individuato, negli ultimi anni, come il volano della crescita economica quanto meno delle fasce costiere dell'Isola, al punto da venire indicato come elemento portante di un nuovo modello di sviluppo, è stato tra i primi a subire i contraccolpi delle difficoltà economiche che non hanno risparmiato alcuno, né i paesi più forti, né i ceti più forti.

Lievitazione dei costi, particolarmente apprezzabile per chi opera geograficamente ai margini del bacino di potenziale mercato, e diminuita capacità di spesa nel tempo li-

bero, in uno con strutture non ancora all'altezza di un mercato sempre più esigente, hanno fatto sì che quella appena conclusasi sia stata la stagione più negativa per il turismo isolano.

Il sistema delle imprese a partecipazione regionale, ovviamente, non ha trovato le condizioni per il suo risanamento e trascina la sua endemica crisi, aggravata anche dal mancato rinnovo dei vertici, con effetti negativi di grande rilevanza sull'intero apparato produttivo.

In tale quadro che vede allontanarsi sempre di più in un non distinguibile futuribile l'atteso decollo economico della Sicilia e avvicinarsi sempre di più l'ombra minacciosa di una recessione complessiva che spazza imprenditoria ed occupazione sarebbe impossibile non registrare acute tensioni nella società civile ed in particolare fra le forze sociali.

Un fermento, inusitato anche per le modalità in cui s'esprime, percorre l'imprenditoria siciliana, che vede minacciata la già stentata attività produttiva nell'isola.

Forti tensioni, in parte nuove, sono venuute a crearsi nel mondo del lavoro dove si profila un'ennesima guerra fra poveri, tra occupati impegnati a difendere precari posti di lavoro e disoccupati alla ricerca di una nuova occupazione, mentre su entrambi premono per un positivo sbocco circa 300 mila giovani in attesa di prima occupazione.

Questo quadro dalle tinte fosche non è ravvivato da alcuna speranza di inversione del *trend* negativo dell'economia nazionale.

Le analisi economiche ci dicono che nel 1984 il sistema economico italiano non potrà ancora considerarsi in risalita e che, nella migliore delle ipotesi, nel prossimo anno è possibile attendersi soltanto l'arresto della crisi a patto che avranno avuto effetto i provvedimenti di rigore economico decisi dal governo Craxi.

Il punto però è che questi provvedimenti vengono assunti in un'ottica di neutralità e di indifferenza rispetto alle più deboli, la Sicilia ed in generale il Mezzogiorno.

Come non condividere le preoccupate osservazioni del presidente Nicita?

Ci si dice che l'economia nazionale è pervenuta all'acme della sua crisi e che a febbre da cavallo occorrono terapie d'urto, ma le stesse terapie intensive che possono ri-

sanare un organismo forte, possono debilitare fino alla sua estinzione un organismo debole: l'apparato produttivo siciliano, per le ragioni che abbiamo detto, non è un organismo forte, è un organismo debole che rischia l'asfissia se vede applicarsi cure intensive del tipo che il governo Craxi intende adottare.

La rigenerazione economica del Paese è indispensabile — noi non vogliamo metterlo in dubbio — ma non si può compiere tutto ciò a danno della Sicilia e del Mezzogiorno. Probabilmente la disputa sui due tempi che caratterizza la manovra economico-politico-finanziaria nel nostro Paese non avrà mai fine, ma oggi è proprio il caso di dire che il dualismo dell'economia italiana non sarà mai risolto se si continuerà a ritenere prioritario, comunque e in ogni caso, il risanamento dell'apparato produttivo del centro-nord.

E' necessario, onorevole Nicita, avere chiaro che da questa crisi economica non si esce, se non si affronta il problema dei problemi che è, ancora oggi, quello meridionale, se non si utilizza il margine offerto dalla eccezionalità della sfavorevole congiuntura, per cogliere un'utile occasione per riequilibrare le aree deboli e quelle forti del Paese, combinando insieme risanamento e sviluppo.

Per fare questo, ed è un tema particolare che voglio rassegnare alla sua sensibilità di politico e di Presidente della Regione, occorre riprendere i rapporti con le regioni meridionali, perché da tempo anche noi ci siamo chiusi in una specie di ghetto ed abbiamo utilizzato troppo spesso il muro delle lamentazioni isolate.

La complessità dei temi di politica economica, la difficoltà degli ostacoli che vediamo presentarsi davanti a noi, la tendenza neo-centralista che chiaramente vediamo affermarsi, ci convincono che non avremo la forza per contrattare con il Governo centrale una terapia che non ci uccide e che, al contrario, ci risani e ci consenta finalmente la crescita, se non lo faremo nel concerto delle regioni del Mezzogiorno che vivono i nostri stessi problemi di marginalità e rischiano come noi di sprofondare nella minorità politica.

Quel che occorre allora è una decisa ripresa dei rapporti tra le regioni meridionali, la cui solidarietà segnò già una fase felice della nostra battaglia meridionalistica; ma

sarebbe fin troppo facile rintuzzare ogni nostra iniziativa politica, se non ci presentassimo al confronto col Governo nazionale con la dimostrata capacità di avere saputo avviare quella politica delle carte in regola, solennemente scelta dal primo Governo Mattarella, ma tanto disattesa nel travagliato succedersi degli eventi di questi anni.

Se vorremo essere interlocutori di uno Stato reso arcigno dalla crisi economica, dobbiamo assolutamente trovare idonei meccanismi per eliminare la rilevante mole dei residui passivi nelle casse regionali. Il suo Governo quindi, onorevole Nicita, ha questo compito importante: cominciare a mettere le carte a posto, intanto con l'approvazione dei bilanci: subito! Rompendo con la prassi negativa dei bilanci provvisori. Abbiamo bisogno di bilanci definitivi, approvati nei termini di legge; la macchina amministrativa della Regione, ormai inceppata, deve essere rimessa subito in movimento: i bilanci sono il primo atto, poi i disegni di legge pronti per l'Aula devono essere varati per rendere un servizio alla comunità e — mi si consenta — un atto di giustizia nei confronti del Governo Lo Giudice che li ha predisposti con puntuale e sensibile acume politico.

Noi abbiamo difeso, sostenuto e votato il Governo Lo Giudice, non per quello che non ha fatto — come maliziosamente ha sottinteso l'onorevole Russo — ma per le cose che ha fatto e che non ha potuto portare a compimento per la crisi che si è aperta e questi disegni di legge stanno a testimoniare la validità di quelle iniziative politiche.

La stessa politica dei lavori pubblici va rilanciata in questo periodo di crisi, pur se non deve essere trascurata l'esigenza di dare cristallina trasparenza al settore, che può essere assicurata da una migliore legge sulle procedure di appalto, recependo intanto la normativa nazionale.

Il suo Governo, onorevole Nicita, ha anche il compito — e lei lo ha sottolineato — di attenuare le polemiche tra i partiti di maggioranza e di opposizione e di consentire che i partiti possano preparare il futuro di questa Regione e non possiamo negare che anche questa fase di preparazione sia un servizio che il Governo e la sua maggioranza vuole rendere alla Regione.

L'autonomia siciliana corre oggi rischi gra-

vi che, se non arginati con immediatezza e con autorevolezza, potrebbero segnarne un irreversibile tracollo: da una parte la cultura del neocentralismo dello Stato e del super regionalismo di tipo padano si propongono il pareggiamiento della specificità del nostro Statuto con gli altri ordinamenti, dall'altra la mancanza di un disegno di ampio respiro da parte delle forze politiche autonomistiche, le continue polemiche, le divisioni rischiano di spegnere nel cuore della gente le ragioni che hanno visto rinascere in Sicilia nel '47 il parlamento più antico d'Europa.

Se non si vuole che la Regione si impantani ancor di più e conosca nuovi periodi oscuri, per effetto della divisione e della contrapposizione delle forze politiche, occorre muoversi nella logica del cambiamento; lo abbiamo ripetuto durante questa lunga crisi e riteniamo di doverlo ripetere ancora oggi. Dobbiamo cambiare tutti quanti, maggioranza e opposizione, l'attitudine che abbiamo a fare i governi o a tentare di impedirne la nascita, seguendo vecchie logiche ed antichi riti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spesso durante questa crisi sulla stampa e negli incontri politici, si è parlato dell'assemblearismo e della democrazia consociativa come mali oscuri di questa Regione e ne hanno parlato, in termini accorati per i richiami che hanno voluto fare, l'onorevole Russo e l'onorevole Parisi. Certo la confusione dei ruoli fra maggioranza ed opposizione non serve a nessuno: né ai partiti della maggioranza né a quelli dell'opposizione, non serve alla Sicilia ed è un male che bisogna rimuovere. Da questo però a tentare di spezzare ogni dialogo tra le forze che hanno pensato l'autonomia nel dopoguerra e che hanno, avendola pensata e voluta, il dovere di rafforzarla e di presidiarla ci corre una grossa distanza. La democrazia consociativa è un male della stessa democrazia, è un processo degenerativo del sistema democratico che può portare alla paralisi e all'immobilismo, ma in Sicilia — è bene ricordarcelo tutti in questo momento — i processi assembleari di formazione del consenso furono creati per dare uno sbocco di concretezza alla politica della solidarietà autonomistica. Le interpretazioni estensive ed estremistiche appartengono alla crisi del sistema dei partiti.

Non è l'assemblarismo, con la confusione dei ruoli fra maggioranza ed opposizione, che serve, (perché nei fatti non serve a nessuno), ma non c'è dubbio che occorre, nelle forme più adeguate, che dovremo studiare assieme con intelligenza e sensibilità, la ripresa del dialogo fra tutte le forze che, avendo voluto l'autonomia, debbono sentire oggi la necessità di rifondarla, perché così com'è in crisi, ciò è indispensabile, se si vuole che i siciliani si riconoscano ancora nel loro parlamento, perché — non ci stancheremo mai di ripeterlo e di sottolinearcelo — la posta in gioco è la governabilità di questa Regione. E la governabilità della Regione riguarda tutte le forze politiche che intendano difendere lo Statuto e rilanciare il ruolo propulsivo dell'autonomia regionale. In assenza di un disegno che fissi nuove regole, in una realtà sociale che è mutata e che impone adeguamenti istituzionali, la governabilità non è perseguitibile né è pensabile che si possa dare vita a governi con programmi di lungo respiro e la cui durata venga scadenzata dalla capacità di realizzarli.

E' vero, onorevoli colleghi, un governo per governare ha bisogno di autorevolezza nella sua compagine, della presenza dei suoi assessori nei banchi del Governo, di trasparenza nei suoi atti politici: assicurare tutto questo è compito della maggioranza. Ma anche se un governo avesse autorevolezza, collegialità, trasparenza in misura tale da non lasciare dubbi, in regime democratico esso non può governare senza un parlamento che funzioni e questo Parlamento negli ultimi anni, dobbiamo riconoscerlo, non ha funzionato appieno.

Non servirebbe oggi aprire un dibattito per ricercare le responsabilità (sarebbe anzi la peggiore via d'uscita), come anche faremmo fatica tutti quanti a trovare giudici imparziali; serve viceversa la volontà di mettere a segno alcune iniziative concrete; le proposte vanno affiorando e su queste dovremmo confrontarci tutti quanti: ripensare, per esempio, alla possibilità di sprovincializzare il deputato, alla questione del numero dei parlamentari, allo stesso sistema della loro elezione, al rapporto tra funzione legislativa e attività di governo, al rafforzamento del lavoro nelle Commissioni, con l'introduzione permanente dei tecnici e delle categorie produttive e sociali, al modo di

costituzione dei governi, ai lavori parlamentari, diversificare le sessioni: bilancio, attività legislativa, controllo sull'applicazione delle leggi e sullo scorrimento della spesa, alla stessa vita interna di questa Aula, che potrebbe forse lavorare meglio a settimane alterne ma, comunque, con orari più produttivi e più impegnati.

Nelle more della riforma della Regione, occorrerà esaminare la questione dell'ente intermedio (rispolverando il documento di principi redatto sotto la presidenza Bonfiglio) nonché la legge di decentramento agli enti locali perché, a mio avviso, probabilmente si dovrà riaccorpare qualche competenza, che la esperienza ha dimostrato essere più funzionale se accentratrice e decentrarne altre, in un'ottica che possa riconsiderare il ruolo delle province e dei comprensori. Ed in questa ottica bisognerà ripensare alla stessa organizzazione dei consigli comunali, prefigurando forse il sindaco direttamente eletto e la presidenza del consiglio nei comuni con oltre trenta consiglieri, come anche alla stessa questione dei controlli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il popolo che volle ed ottenne ancor prima della promulgazione della costituzione repubblicana il suo Statuto, per battere l'anacronistico separatismo ed iniziare il suo processo di riscatto, reclama oggi governi capaci di governare, un parlamento efficiente e produttore di buone leggi, parlamentari disponibili ad eseguire al meglio il mandato ricevuto, partiti politici che, pur nel naturale collegamento con gli ambiti nazionali, avvertono la specificità della tematica siciliana e la necessità di adottare soluzioni originali.

Noi democratici cristiani da tempo conduciamo una battaglia di maggiore valorizzazione della nostra autonomia, nelle decisioni e nei comportamenti. Lo stesso dibattito che si è aperto al nostro interno, anche in vista del congresso, è volto, qui in Sicilia, ad una maggiore esaltazione della specificità della problematica regionale.

L'ora presente non è certo favorevole alla nostra autonomia e al nostro Parlamento, parole di fuoco sono state pronunciate da vasti settori dell'opinione pubblica e non solo isolana contro la Regione; l'autonomia, da sempre vista come un valido punto di riferimento per il superamento delle difficoltà e delle ingiustizie patite dal popolo

siciliano, viene oggi accusata di essere non più una speranza, ma addirittura un ostacolo al normale processo di sviluppo dell'Isola; l'avere fatto quindi un Governo, quello presieduto da Santi Nicita, non è un titolo di merito, quanto un atto di buona volontà e l'obiettivizzazione completa di un dovere politico. Ciò è stato sottolineato da molti colleghi della stessa maggioranza.

Con questo Governo « di tregua » e « di servizio » possono ora riannodarsi le fila del dibattito del rilancio delle idealità autonomistiche. Non fare il governo, onorevole Russo, avrebbe significato fare prevalere la linea del *cupio dissolvi*, averlo fatto rappresenta un atto di responsabilità e di saggezza, al di là delle note di colore introdotte durante le votazioni per gli assessori.

Ecco, il pentapartito è oggi chiamato ad indovinare la via lungo la quale dovrà muoversi per favorire la ripresa; ulteriori momenti di indecisione e di inattività potrebbero determinare processi di logoramento nella politica dei cinque partiti, politica che oggi affermiamo essere preziosa ed insostituibile.

Con queste sottolineature, onorevole Nicita, i deputati della Democrazia cristiana, senza cedere a spiriti di crociata, vogliono concorrere unitamente agli altri colleghi della maggioranza nel sostenere il Governo, per dotarlo della forza necessaria a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati. La responsabilità di non deludere le attese del popolo siciliano è la nostra responsabilità di oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 123.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 119 degli onorevoli Russo, Chessari ed altri. Sullo stesso argomento è stato presentato l'ordine del giorno numero 126, a firma degli onorevoli La Russa, Granata ed altri.

Ne do lettura.

« L'Assemblea regionale siciliana

udite le dichiarazioni programmatiche, rese dal Presidente della Regione, in merito

alla gestione della riscossione delle entrate tributarie;

impegna il Governo della Regione

a riferire entro il mese di novembre sulle iniziative e i provvedimenti necessari per il passaggio della gestione della riscossione delle imposte dirette in mano pubblica, nelle more della riforma del sistema di riscossione delle imposte e in coerenza con le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione ».

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il nostro ordine del giorno sia molto chiaro; la natura stessa di questo documento aveva indotto il Presidente della Regione a tentare di rinviare l'assunzione di una decisione ad un'altra seduta e ritengo che tale orientamento fosse stato inizialmente dettato non da motivi di natura tecnico-giuridica, bensì di natura politica ed è proprio il contenuto politico del nostro ordine del giorno che ci ha indotto ad insistere, perché l'Assemblea assuma questa sera un proprio orientamento.

Con il decreto legge 568 del 18 ottobre scorso, il Governo nazionale ha prorogato di un anno, fino al 31 dicembre 1984, la scadenza dei contratti per la gestione delle esattorie per la riscossione delle imposte dirette, ma già i rappresentanti degli esattori, a livello di organismi nazionali, hanno precisato che quello che non si è realizzato in dodici anni non si potrà certo realizzare in un anno. Si pensa pertanto già da ora ad una ulteriore proroga della scadenza. E perciò il Governo nazionale, con il decreto 568, ha compiuto un atto che costituisce una ulteriore remora alla realizzazione della riforma del sistema di riscossione delle imposte dirette. Ritardare ulteriormente la riforma, significa nella sostanza mantenere in vita un sistema di riscossione delle imposte dirette palesemente assurdo e di carattere chiaramente parassitario, infatti l'attuale sistema non ha più ragion d'essere, dal momento che le riscossioni mediante ruoli esattoriali costituiscono solo il 10 per cento

del totale, mentre il restante 90 per cento affluisce alle casse erariali attraverso il meccanismo dei versamenti diretti dei contribuenti o dei sostituti di imposta. Il 90 per cento dei tributi viene in sostanza riscosso senza che le esattorie svolgano una qualsiasi attività, ma su tali enormi flussi finanziari gli esattori traggono un aggio che è solo del 40 per cento in meno di quello che essi percepiscono per la riscossione mediante ruoli. Si tratta di una situazione grave e scandalosa, perché se il sostituto di imposta versa all'esattore, quindici giorni dopo avere operato la trattenuta sullo stipendio, quegli deve fare una semplice operazione: calcolare l'aggio e poi eseguire il versamento alla tesoreria provinciale; questa operazione frutta il 60 per cento dell'aggio che gli viene garantito per le riscossioni mediane i ruoli.

Onorevoli colleghi, mi pare dunque che emerge con estrema chiarezza che questo sistema non merita di essere prorogato, non dico per un anno, ma nemmeno per un giorno.

Il Presidente della Regione, onorevole Nicita, nelle dichiarazioni programmatiche ha detto che il Governo si riserva di approfondire la portata del decreto legge di proroga alla luce della competenza propria della Regione, anche con l'obiettivo di indicare precise soluzioni, in coerenza con l'indirizzo politico già emerso a livello di Governo e di Assemblea. Onorevole Presidente della Regione, il carattere del decreto legge è chiaro ed evidente: si tratta di un provvedimento con il quale si rinvia alle calende greche la riforma del sistema di riscossione delle imposte dirette, si tratta di un provvedimento che è stato strappato al Governo nazionale dalle pressioni degli esattori privati, i quali hanno trovato interlocutori disponibili in uomini come l'attuale vice presidente della Camera, onorevole Azzaro, il quale si è messo a disquisire se sia più produttivo l'attuale sistema oppure il nuovo ipotetico sistema...

VIZZINI. Un libero pensatore.

CHESSARI. Non credo che sia tanto libero, perché sembra essere un dipendente degli esattori, i quali hanno rivolto — se non ricordo male — con una circolare ai

gestori delle esattorie siciliane l'invito a mobilitarsi a favore dell'onorevole Azzaro nelle ultime elezioni, perché questi — cosa del tutto scandalosa — da sottosegretario alle finanze si era adoperato per varare determinati provvedimenti legislativi, per procurare tolleranze.

Sono cose di estrema gravità, che probabilmente possono configurare gli estremi del reato di interesse privato in atti di ufficio quindi una posizione estremamente grave e pericolosa.

Ora, onorevole Presidente della Regione, la sua prudenza ci sembra eccessiva, perché le sue affermazioni in proposito ci sembrano davvero troppo generiche e, perciò, aperte ad esiti che potranno essere anche in contrasto con l'orientamento manifestato durante la discussione del disegno di legge numero 123, che era quello di pervenire, alla scadenza del 31 dicembre 1983, al superamento dell'attuale sistema di riscossione delle imposte dirette.

Nessuno intende negare la necessità di un approfondimento di carattere giuridico in una materia così delicata, però io ho il dovere di essere estremamente leale, perché c'è già chi, maliziosamente, ritiene che il problema del Governo non sia quello di approfondire la questione, ma di domandare lumi agli esattori e io ritengo che su un argomento così delicato gli esattori non possono dare lumi.

Noi aspettiamo allora questo Governo al varco, aspettiamo che esso assuma posizioni chiare e precise, che assuma le proprie responsabilità e prima fra tutte quella di liberare la Regione siciliana dall'ipoteca che organismi di carattere privato hanno posto su di essa.

Nessuno può ora disconoscere che la Regione siciliana in materia di collocamento di esattorie abbia legiferato, prima e dopo l'emissione delle norme di attuazione in materia finanziaria del 1965, inoltre recentemente è stata varata la legge 123, quindi credo che nessuno possa fondatamente chiedere tempo per sciogliere nodi di carattere giuridico. Di conseguenza noi, proprio perché siamo convinti che la questione preminente sia quella di natura politica, abbiamo presentato l'ordine del giorno 119, che si propone di impegnare il Governo ad assumere le iniziative ed i provvedimenti

necessari per garantire, a partire dal 1º gennaio 1984 e in attesa del varo della riforma, il passaggio delle esattorie esistenti in Sicilia alla gestione pubblica, mediante il loro affidamento alla società costituita tra gli istituti di credito che disimpegnano il servizio di cassa per la Regione siciliana, in attuazione della legge regionale 1 ottobre 1982, numero 123. Noi abbiamo indicato questa soluzione perché abbiamo una società già costituita che gestisce una ottantina di esattorie con il sistema della delegazione governativa: quindi un sistema consolidato che può rispondere all'esigenza di garantire la continuità del servizio di riscossione, dal quale non si può prescindere; è, inoltre, un sistema che ci consente anche di mantenere la unitarietà del sistema di riscossione a livello nazionale, nelle more del varo della riforma nazionale del meccanismo di riscossione.

Signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, sul merito dei meccanismi tecnici, si può discutere, noi riteniamo di non potere convenire, invece, sull'atteggiamento dilatorio del Governo, infatti mi pare che « il messaggio » che è stato lanciato con la presentazione dell'ordine del giorno da parte della maggioranza indichi una volontà dilatoria, perché, signor Presidente della Regione, o su questo argomento si decide con tempestività, magari entro questo mese, oppure anche per la Regione siciliana si dispiegheranno gli effetti del decreto legge 568 del 18 ottobre 1983.

Desidero concludere rivolgendo un appello non solo agli altri gruppi dell'opposizione, ma anche a quei gruppi della maggioranza, come il gruppo del Partito socialista, che abbiamo già visto disponibile, per portare avanti insieme un discorso che si muova nella direzione di voltare pagina in questa materia perché al momento di assumere una decisione siano coerenti con la loro coscienza.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho da aggiungere altre cose a quelle che già sono state illustrate dall'onorevole Chessari, vorrei però richiamare l'at-

tenzione degli estensori di questi ordini del giorno su quello che loro vogliono dire; insomma noi abbiamo affermato il principio che possono essere revocate le concessioni e passate ad una società pubblica.

I colleghi della maggioranza impegnano il Governo su che cosa? « Impegnano il Governo — vien detto — a riferire entro il mese di novembre sulle iniziative e i provvedimenti necessari per il passaggio ». Ora, onorevoli colleghi, c'è bisogno di impegnare « il Governo a riferire sulle iniziative e sui provvedimenti? » Si tratta piuttosto di impegnare il Governo a fare dei provvedimenti, e voi capite benissimo che questi ordini del giorno che cercano di eludere il nostro o comunque di collocarsi in un'altra prospettiva, sono oltretutto o di una ingenuità abbastanza manifesta o di una sottile furbizia, per cui non si capisce che cosa si vuole: non si vuole affrontare il problema, non ci si vuole compromettere, non si vuole approvare l'ordine del giorno presentato dall'opposizione, ma che senso ha — ve lo chiedo francamente — che si impegni il Governo a riferire sulle iniziative? Perché neanche si dice che si impegni il Governo a riferire sull'argomento: no! Si impegnava il Governo a riferire sulle iniziative e sui provvedimenti che intende adottare.

Ma quando mai si è impegnato un Governo a riferire su che cosa? Francamente, ritengo che questo sia un modo di procedere ridicolo (lo è ancora di più per quanto riguarda l'ordine del giorno sulla mafia e l'altro ancora non ne parliamo, ma ci sentirete dopo su queste cose).

Questo è un modo per non affrontare il problema in termini corretti. Onorevoli colleghi, con questi ordini del giorno vi coprite di ridicolo. Noi presenteremo un disegno di legge per il passaggio di queste esattorie alla gestione pubblica nonché una mozione con la quale riproporremo questi problemi senza aspettare che il Governo ci venga a dire quali iniziative intenda prendere.

Siamo infatti convinti che questo sia un modo puerile di agire: quando presentiamo ordini del giorno che hanno una loro serietà, se volete fare cose serie, fatele! Ma non queste cose ridicole che oltretutto abbassano il livello di questa Assemblea, solo perché dovete mettere quattro parole una dopo l'altra. Avrei infatti capito che la mag-

gioranza avesse detto: questo problema non è possibile affrontarlo; oppure che la maggioranza si riserva di affrontare il problema in un secondo momento; qui invece si impegna il Governo a informare «sulle iniziative e sui provvedimenti» che prenderà. Che senso ha tutto questo! Se non quello solo di mettere quattro parole una dopo l'altra, per fare una cosa diversa da quella che propongono i comunisti? senza affrontare il problema in termini rigorosi forse per non dispiacere gli esattori privati?

Io ritengo infine che, al di là di tutte le polemiche che possiamo fare sui privati esattori e sui Salvo, sia arrivato il momento di passare tutto questo settore alla mano pubblica e, nel momento in cui lo Stato progrò ancora questa gestione, poiché ne abbiamo i poteri, farla noi questa operazione senza troppe posizioni diplomatiche che, invece, forse cercano di eludere questa soluzione.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, per economia data l'ora tarda rassegnerò la posizione del Movimento sociale in ordine ai due ordini del giorno, dolendomi che un argomento tanto delicato non andava liquidato nel giro di cinque minuti; un problema che investe tutta la vita finanziaria della Regione, i rapporti tra esattori e contribuenti e i rapporti tra la Regione i privati e il consorzio, secondo noi non andava affrontato così; noi avremmo preferito rimandare la seduta a domani mattina per discutere questi argomenti con un serio approfondimento.

Sull'ordine del giorno della maggioranza, noi voteremo contro per molti motivi, non ultimo il riferimento alla parte impegnativa che conclude: «in coerenza con le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione»; le dichiarazioni programmatiche in effetti non affrontano il problema, erano delle dichiarazioni «problematiche», di studio, e quindi il riferimento annulla anche quelle parole «in libertà» che erano state inserite nella parte impegnativa.

Circa l'ordine del giorno presentato dal Partito comunista, noi non abbiamo difficoltà a dichiarare che siamo per il passaggio

alla mano pubblica della riscossione delle imposte, ricordiamo però di aver presentato diversi mesi fa una interpellanza — la crisi non l'ha portata in Aula — in cui si sollevava un problema di estrema gravità che vogliamo discutere; noi non vogliamo dire a scatola chiusa: si passi, ma vogliamo sapere come.

Forse i colleghi sconoscono che in questo momento i dipendenti delle esattorie passate alla mano pubblica hanno sette, otto contratti di lavoro: c'è chi percepisce uno stipendio, chi qualcosa in più, chi ancora più. Cioè la legge regionale non ha regolamentato un problema fondamentale, che è quello del pagamento degli stipendi ai dipendenti. Voglio ricordare a me stesso, per ricordarlo all'Assemblea ed al Governo, che esiste lo statuto dei lavoratori che stabilisce che ad eguali mansioni deve corrispondere un'eguale retribuzione. Siccome in questo momento il datore di lavoro è la mano pubblica, essa sta violando la legge perché a questi lavoratori non viene riconosciuto il diritto di avere un'eguale retribuzione.

Quindi io, prima di votare su un argomento di questo genere, voglio discutere come affrontare questo problema, perché non mi voglio fare complice di chi si comporta peggio del peggiore privato, privato retrogrado, perché ne esistono come esiste una mano pubblica retrograda.

Quindi noi, ci auguriamo che quanto prima, o in sede di esame di disegni di legge o in altra sede si affronti questo argomento cui noi daremo parere favorevole, da discutere però nelle modalità, fermo restando che intendiamo (lo abbiamo posto questa sera, lo abbiamo posto con una interpellanza, lo porremo con forza in quella sede) che a tutti i lavoratori che svolgono la stessa mansione, sia corrisposto lo stesso stipendio, perché non possiamo consentire che la mano pubblica lucri sul lavoro dei dipendenti.

Per questo motivo noi su questo ordine del giorno ci asterremo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 119.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 126.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 120 e dell'ordine del giorno numero 125, di analogo argomento, di cui do lettura.

« L'Assemblea regionale siciliana

— ritenuto che la partecipazione delle istituzioni della Regione nella lotta senza quartiere che va portata a tutti i livelli alla criminalità mafiosa, deve farsi sempre più impegnativa e non puramente enunciativa;

— considerato che l'attacco mafioso ha assunto dimensioni che chiamano in causa le stesse capacità delle istituzioni democratiche a rappresentare realmente le ansie di risacca e di crescita delle nostre popolazioni;

delibera

di istituire una commissione parlamentare presieduta dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana per la lotta contro la criminalità mafiosa, con i seguenti compiti:

a) favorire iniziative di studio sul fenomeno;

b) coordinare con la Commissione nazionale e con le altre autorità per individuare carenze di intervento e potenziare le attività operative;

c) vigilare ed eventualmente tramite i competenti organi del Governo regionale indagare in ordine alle finalità di cui alle premesse sulle attività della pubblica amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo », degli onorevoli La Russa, Granata, Guerrera, Natoli e Costa.

RISICATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISICATO. Signor Presidente, di fronte al crescendo di violenza della criminalità mafiosa che ha avuto come culmine la strage compiuta in occasione dell'assassinio del giudice Chinnici (strage indiscriminata che ha avuto anche vittime innocenti e che avrebbe

potuto causarne assai di più se le scuole fossero state aperte, se i bambini avessero percorso quella strada come di solito fanno nel corso dell'anno) di fronte a fatti così gravi rischia di morire la nostra civiltà.

E a questo punto non basta più la retorica, non bastano le condanne di rito, non bastano le rituali presenze ai funerali di Stato, non bastano gli ordini del giorno così come sono concepiti dalla maggioranza; noi dobbiamo esprimere il nostro rifiuto più netto della barbarie che sta invadendo la nostra società, dobbiamo esprimere la nostra volontà di uscire dal baratro in cui stiamo sempre più precipitando. Per farlo occorre passare dalla politica delle parole — come diceva questo pomeriggio l'onorevole Russo — alla politica dei fatti concreti.

E' questo il senso dell'iniziativa prevista dall'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista con cui si propone di istituire una commissione parlamentare per la lotta contro la mafia, che abbia poteri e compiti ben precisi, perché possa operare con serietà e con efficacia. Con questa iniziativa si vuol dare non soltanto un segnale di svolta e manifestare una più decisa presenza dell'Assemblea nella nostra società e nella lotta contro il fenomeno mafioso, ma a parte il suo valore emblematico si propone la costituzione di una struttura articolata in modo serio ed efficace, che sia in grado di intervenire concretamente e di offrire conseguentemente contributi concreti e non solo chiacchere alla nostra società; perché solo così possiamo ripristinare i valori del vivere civile oggi disprezzati e calpestati dalla criminalità mafiosa.

Le armi che consentono alla mafia di consolidare la sua presenza nella nostra società di incrementare i suoi loschi traffici sono essenzialmente due: la corruzione e la violenza; sotto entrambi gli aspetti vi è stata finora, al di là dei profluvi di parole che si sono sprecati in ogni circostanza e in ogni occasione, una sostanziale sottovalutazione del fenomeno. Basta ricordare il caso della legge La Torre che è stata approvata sì in pochi giorni, ma dopo avere aspettato per tre anni in un cassetto bloccata da mille forme di ostruzionismo e da resistenze di equivoca natura e poi, fatta la legge, sono cominciati i sottili distinguo per non applicarla o per insabbiarla.

Io ricordo che, anche sotto questo aspetto, c'è stata una precisa denuncia del procuratore generale della Corte dei conti per la Regione siciliana nella requisitoria del 29 giugno di quest'anno. Voglio ricordare che sempre da esponenti della maggioranza di Governo (quali l'esponente democristiano in seno al Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di grazia e giustizia) sono venuti proprio qui a Palermo precisazioni ed interventi per dire che questa legge (che finora rappresenta l'unico passo avanti compiuto dallo Stato nella lotta contro la mafia, l'unico strumento nuovo posto a disposizione di chi serve lo Stato, dei magistrati, delle forze di polizia) è fatta male, che così come è non si può applicare; oppure per dire — come ha fatto Darida all'inizio dell'anno — che la mafia non può essere battuta e che è meglio fare economie.

Dunque vi sono carenze notevoli, concrete, attuali anche nell'intervento dello Stato, e ricordo qua, senza commentarle, le contestazioni nei confronti dell'alto commissario per la lotta contro la mafia, la decisione del Governo di trasferire a Roma la sede di questo organo che, invece, simbolicamente, ma anche per una maggiore efficacia operativa, deve restare a Palermo.

Vi sono dunque carenze, resistenze e manchevolezze di ogni tipo; l'Assemblea può colmare questi vuoti, alcuni di questi vuoti, creando appunto un organismo che abbia funzioni di stimolo e di collaborazione nei confronti degli altri organi dello Stato. Occorre però che l'Assemblea esprima volontà sincere, ferme, che si faccia carico di compiere la propria parte per ciò che rientra nella competenza primaria della Regione e, perché lo possa fare in modo concreto ed efficace, nell'ordine del giorno che abbiamo proposto, si affidano anzitutto alla costituita Commissione parlamentare per la lotta contro la mafia poteri di indagine e di controllo su ogni forma di attività della pubblica amministrazione regionale, degli enti territoriali dell'Isola, degli enti economici regionali, delle Unità sanitarie locali ed in generale di ogni ente o soggetto che beneficia di contributi della Regione.

Se veramente si vuol dare un significato, un senso alla volontà di rendere trasparente l'attività della pubblica amministrazione, questo è un passo che bisogna compiere, al-

trimenti tutto diventa incerto ed equivoco e sostanzialmente esprime una volontà di non fare, di non intervenire.

Io voglio ricordare che coerentemente con questa impostazione ho presentato all'inizio della legislatura un disegno di legge, il numero 98, che attribuisce ai consiglieri di opposizione, nei comuni, nelle province e negli altri organismi, il potere di esercitare le proprie funzioni anche esaminando gli atti delle amministrazioni ed estraendone copia, quando essi hanno a che fare con l'attività di spesa degli enti pubblici. Ebbene nei confronti di questa proposta si è manifestata in modo strisciante un'opposizione tenace che dimostra come la volontà di rendere trasparente l'attività della pubblica amministrazione sia semplicemente un paravento dietro al quale si cela la volontà di continuare come prima e peggio di prima. Quando si parla di rendere le nostre pubbliche amministrazioni delle « case di vetro », evidentemente, da parte della maggioranza, c'è la riserva mentale che questo vetro sia blindato e sia opaco in modo che sia impenetrabile ed invisibile ciò che si svolge all'interno.

In secondo luogo l'ordine del giorno affida alla commissione il compito di procedere al coordinamento con la Commissione antimafia del Parlamento nazionale, con le autorità dello Stato preposte al fenomeno mafioso, con le autorità della Regione, con gli enti territoriali, con le organizzazioni sociali che operano nel territorio della Regione, nel quadro di una attività intesa ad individuare ed eliminare le attuali carenze di intervento. E infine, come complemento di queste attività, vi è quello di procedere sia sul terreno amministrativo che legislativo, alla elaborazione di strumenti atti ad accrescere l'impegno della Regione nella lotta contro la mafia.

Ora, di fronte ad una iniziativa che è formulata con serietà di intenti e che può dar luogo ad un organismo che se lavorasse seriamente consentirebbe di fare dei decisivi ed importanti passi avanti, non ci sono alternative: o si vuole intervenire sul serio contro la mafia ed allora l'iniziativa non può che essere approvata, oppure si getta la maschera e si dice: no! Ma così facendo ci si schiera dalla parte della mafia: ed è proprio quello che la maggioranza si accinge

a fare con l'altro ordine del giorno presentato all'ultimo minuto in modo improvvisato, che sostanzialmente è un modo per dire no.

Si comincia con una profonda contraddizione, col solito gioco di parole, che sono semplicemente fine a se stesse, laddove si parla della necessità di compiere una lotta senza quartiere, una lotta impegnativa e non puramente enunciativa e poi invece enuncia semplicemente — ridicolmente direi — quale compito fondamentale quello di favorire iniziative di studio sul fenomeno.

Se accettiamo la proposta della maggioranza abbiamo veramente affossato il compito di questa Assemblea, l'abbiamo ridicolizzata, stabilendo che bisogna limitarsi a « favorire iniziative di studio ». Ed allora diciamo chiaramente che non si vuole intervenire, che si vuole lasciare tutto così come sta e ci si assuma con chiarezza la responsabilità di dire: noi non vogliamo fare neanche un passo, neanche un gesto per ostacolare la criminalità mafiosa. Quale logico complemento di questa assurda proposta vi è poi l'affidamento dei compiti di controllo « ai competenti organi del Governo regionale » al quale va — quando è meritata — tutta la considerazione del caso, senza dimenticare però che spesso gli organi del Governo regionale sono stati messi sotto accusa, e che è assurdo pensare di attribuire ai possibili controllati il compito di controllare se stessi.

Io credo che di fronte all'alternativa, criticamente prospettata all'Assemblea, di approvare una iniziativa seria, oppure votare una proposta solo apparentemente positiva, la maggioranza avrebbe fatto meglio a dire chiaramente di no, a dire chiaramente: noi siamo dalla parte della mafia.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se siamo ad un'ora molto tarda, ritengo che tutti dobbiamo riflettere sulla importanza, sul valore, che hanno i due documenti che sono stati presentati.

Premetto che il Movimento sociale è pienamente d'accordo per la costituzione di una Commissione per la lotta alla mafia; riten-

go, però, per l'importanza che ha il problema, per quel che rappresenta la mafia oggi, che questa Assemblea, in ordine ad un problema siffatto, non si possa presentare divisa votando in termini di maggioranza e di minoranza. Qui stiamo affrontando il problema della mafia e tutti dichiariamo ad ogni pie' sospinto di volerla combattere concretamente: se è questo lo spirito che ci anima, tutti dobbiamo cercare di raggiungere formule unitarie in ordine a tale problema. Mi permetto, pertanto, a nome del Movimento sociale di avanzare formalmente al Presidente dell'Assemblea la richiesta di sospendere la seduta e di riunire la conferenza dei capigruppo, con la partecipazione del Governo, per vedere se è possibile formulare un testo unitario, anche perché bisogna approfondire la natura dei poteri che questa commissione, alla luce dello Statuto e del nostro Regolamento, deve avere; alcune delle previsioni infatti fanno insorgere non poche perplessità, perché non tutte rientrano nelle nostre competenze.

Per queste considerazioni, insisto sulla proposta di sospendere la seduta e di convocare una riunione onde tentare di realizzare un documento che ci presenti uniti nei confronti della Sicilia e soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica nazionale.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che l'ora tarda può spingere tutti noi a far presto e ad affrontare questi problemi con una certa superficialità; il tema che noi abbiamo posto però non è quello di aggiungere una commissione alle altre, ma quello di avere una sede istituzionale nella quale potere realizzare un'intesa tra le forze politiche sulle iniziative da intraprendere, come Assemblea, nella lotta contro la mafia, perché riteniamo indispensabile una presenza attiva della Regione in questa battaglia, con iniziative proprie, in modo da diventare protagonisti di una battaglia e non essere oggetto di una battaglia.

L'ordine del giorno della maggioranza invece non coglie questo senso della proposta anzi, che questa volta — come dicevo per l'altro ordine del giorno — volendo met-

tere assieme un documento si è formulato un testo che è incomprensibile persino sotto il profilo della buona lingua, intessuto, come è, di errori di grammatica e di sintassi, mi dispiace anzi che tra i firmatari ci sia qualche cultore della lingua italiana.

Ora mi dovete spiegare, onorevoli colleghi della maggioranza, che cosa può significare — lo diceva poco fa l'onorevole Riscicato — che tra i compiti della maggioranza c'è quello di « favorire iniziative di studio sul fenomeno ». Una commissione che vuole affrontare uno studio, lo affronta! « Favorire iniziative di studio », invece, non capisco cosa significa.

Noi abbiamo proposto l'istituzione di una commissione che abbia il compito di elaborare, sia sul terreno legislativo che amministrativo, strumenti atti ad accrescere l'impegno della Regione nella lotta contro la mafia ». Sono due cose diverse: questa significa un impegno preciso, l'altra non significa niente. Mi voglio adesso riferire ad una vicenda, onorevole D'Alia, che sta creando una situazione drammatica nell'agricoltura, e cioè al famoso articolo 33 di una delle ultime leggi approvate dall'Assemblea. Un articolo che nella interpretazione che ne fa l'Assessorato, l'alto commissario e le autorità preposte alla lotta alla mafia sta praticamente bloccando tutta la spesa in agricoltura...

— GRAMMATICO. L'ha bloccata.

RUSSO. ... Una commissione come questa dovrà preoccuparsi di trovare raccordi sia con la legislazione nazionale sia con le autorità competenti e quindi di trovare le soluzioni più idonee; questo è solo uno dei possibili compiti, ma potrei citarne altri nel quadro di applicazione della legge La Torre. Riferendomi adesso allo stile dell'ordine del giorno della maggioranza, desidero introdurre una digressione su un tema di carattere più generale, che è quello del cattivo uso della lingua che qui spesso si fa e a questo proposito sarebbe il caso di proporre una legge che autorizza il Governo a stampare l'accordo pentapartito — questo ultimo che è stato fatto — per mandarlo in tutte le scuole, come esempio di letteratura politica, di come i politici si esprimono.

Io ritengo piuttosto che sarebbe cosa uti-

le a tutti, anche all'immagine di questa Assemblea, quando si scrivono le cose, che si faccia in modo da farsi capire — tralasciando magari lo stile — mentre voi non vi fate capire. Riprendendo il discorso, noi diciamo che fra i compiti della commissione ci debba essere quello del « coordinamento con la Commissione parlamentare antimafia, con le autorità dello Stato preposte alla lotta contro il fenomeno mafioso, con le autorità della Regione, con gli enti territoriali, con le organizzazioni sociali che operano nel territorio della Regione, nel quadro di un'attività intesa ad individuare e ad eliminare le attuali carenze di intervento ».

Tutto ciò, nella proposta della maggioranza, diventa: primo, un errore di grammatica; con i compiti di « coordinare » non coordinamento; era scritto giusto, poi un cultore della lingua italiana l'ha corretto: « coordinare », invece di coordinamento.

« Coordinare con la Commissione nazionale », ma quale commissione nazionale? quella dei prezzi? Bisognerebbe precisare! E « con le altre autorità », ma quali sono queste altre autorità? Il medico provinciale?

Quindi « con la Commissione nazionale — non meglio identificata — e con le altre autorità per individuare carenze di intervento e potenziare le attività operative ».

Che significa potenziare le attività operative? Anche questo non lo capisco. E poi vorrei capire perché avete lasciato « individuare », contenuto nel nostro ordine del giorno, e avete tolto « eliminare ». Forse bisogna solo individuare le carenze e non eliminarle?

Passiamo ora all'altra questione che noi poniamo e che è quella: « dell'indagine e controllo su ogni forma di attività della pubblica amministrazione regionale, negli enti territoriali dell'Isola, degli enti economici regionali, delle Unità sanitarie locali e in generale di ogni ente o soggetto che beneficia di contributi della Regione ».

Mi pare che lo scopo è abbastanza preciso: non si tratta di indagare o di vigilare in astratto, bensì di indagare e di vigilare in relazione all'attività di spesa della Regione e dei suoi organi periferici. Cosa significa, invece, la proposta della maggioranza: « vigilare eventualmente, tramite i competenti organi del Governo regionale »? Qui siamo alla vecchia polemica: se una

commissione parlamentare può condurre indagini o non e se queste indagini le deve condurre attraverso il Governo. Una vecchia questione che ritorna ogni volta, anche quando dobbiamo indagare sulle porcherie che fanno certi enti e certe amministrazioni in connubio con la mafia.

Indagate voi, Governo; la Commissione parlamentare, invece, non dovrebbe indagare!

Ma che significa: « indagare in ordine alle finalità di cui alle premesse »? Quali sono queste premesse? Cosa si deve individuare; se un'amministrazione parla contro la mafia o non parla contro la mafia?

Onorevoli colleghi, potrei ancora continuare, ma mi rincresce dover fare questo tipo di intervento, ma è la dimostrazione della sciatteria e della superficialità con cui affrontate questi problemi.

Carissimi amici, se questo ordine del giorno, lo mandaste ai mafiosi, certamente si metterebbero a ridere, perché avrebbero l'immagine di una classe dirigente, quanto meno, stupida. Ebbene io non capisco perché si debba sottoporre l'Assemblea regionale a cose di questo genere; perché vi dovrete vergognare a presentare ordini del giorno di questo tipo, scritti in questa maniera, che non significano niente, solo perché non volete accettare il nostro.

Ora, io vi prego, per la serietà di questa Assemblea, di ritirare questo straccio di ordine del giorno e votare il nostro che, quanto meno, è scritto in buon italiano.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stasera abbiamo assistito a due interventi dell'opposizione comunista: uno si è soffermato su critiche lessicali e stilistiche, l'altro che è andato più a fondo ed ha affrontato il tema dei rapporti di correttezza e lealtà che devono intercorrere tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione.

A me pare che stasera il Partito comunista, su questo tema, non voglia bere, né acqua tiepida né acqua fredda...

RUSSO. Non vogliamo bere acqua sporca.

LA RUSSA. ... perché — mi consentirà il gruppo comunista — che la proposta più seria l'ha fatta il Presidente della Regione, che ha esplicitamente affermato di essere disponibile alla costituzione della commissione. Ha chiesto soltanto di tramutare questo strumento in una mozione, per avere tre, quattro giorni di tempo per riflettere, perché nemmeno il documento del Partito comunista è esente da errori e da presunzioni. È vero che quello della maggioranza poteva essere scritto meglio, ma questo non cambia la sostanza, perché invero anche la maggioranza vuole una commissione che segua questo tristissimo fenomeno e appronti, correndo con lo Stato, delle linee di soluzioni, mentre il testo del Partito comunista propone un'indagine e un controllo su ogni forma di attività della pubblica amministrazione regionale, degli enti territoriali, degli enti economici, delle unità sanitarie, su tutto...

RUSSO. Perché, l'alto commissario non lo fa su tutto? Non si capisce perché lo possa fare De Francesco e non lo possa fare l'Assemblea.

LA RUSSA. Onorevole Russo, a volte si chiede tutto per non avere niente o per non fare niente, sarebbe invece più produttivo, se si vuole veramente incidere, fare una indagine per campioni.

Quindi noi siamo contro in linea di principio; abbiamo presentato un documento che ci sembra più produttivo, e respingiamo con forza — onorevole Presidente dell'Assemblea e ci appelliamo alla sua funzione in questa Aula — le insinuazioni dell'onorevole Risicato nei confronti della intera maggioranza.

Non accettiamo, onorevole Risicato, il suo discorso nella fase conclusiva; possiamo dividere le premesse, perché sono convinto che in quest'Aula ci troviamo tutti nella stessa barca, perché tutti quanti vogliamo combattere questo fenomeno, la conclusione però è fortemente discriminante, perché consente che i buoni stanno da una parte ed i cattivi dall'altra.

Concludendo noi siamo disponibili, se i colleghi del Partito comunista dovessero manifestare la volontà di rivedere il loro documento, a ritirare il nostro, per trovare la

convergenza di tutta l'Aula su un testo, questa sera stessa o in una data successiva. E in questa proposta siamo confortati dall'impegno che ha assunto il Governo di approntare tutti quei mezzi necessari per istituire una commissione di indagine che funzioni sul serio.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, chiedo scusa in anticipo ai colleghi, se posso, sembra noioso, ma credo che i richiami al Regolamento significano richiamo alle norme che regolano la vita dell'Assemblea.

Ebbene chiedo di conoscere, proprio come richiamo al Regolamento, in quale articolo del nostro Regolamento è prevista la costituzione di una commissione come quella che è ipotizzata, nella struttura e nei compiti, dall'ordine del giorno in esame.

Io credo che una simile commissione nel nostro Regolamento non esiste, e quindi possiamo anche costituire la commissione richiesta, ma con un disegno di legge, non con un ordine del giorno, stante che commissioni di questo tipo non sono previste dal nostro Regolamento. E' prevista la commissione di indagine su materia particolare, determinata, non su tutta l'attività della amministrazione; non sono previste commissioni di controllo sull'attività amministrativa del Governo, degli altri enti eccetera. Sono previste commissioni di studio e in parte questa...

RUSSO. Di indagine e di studio.

FASINO. Di indagine su materie particolari, determinate, non su tutto.

Concludendo ritengo che questo ordine del giorno richieda la formazione di una commissione che per struttura e compiti non rientra nel nostro Regolamento e quindi non possa essere richiesta attraverso un ordine del giorno.

PRESIDENTE.. Onorevoli colleghi, l'onorevole Fasino ha sollevato una eccezione regolamentare ai sensi dell'articolo 110. In questo caso è previsto che possano parlare

un oratore contro e uno a favore, per non più di dieci minuti.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, è vero che il Regolamento deve essere rispettato, però trovo abbastanza sorprendente che sorgano contrasti su una vicenda quale è quella relativa alla costituzione di una commissione parlamentare che, in quanto di indagine e di studio, potrebbe essere benissimo deliberata a norma di Regolamento; comunque pre-scindendo da tale questione desidero porne invece un'altra.

Onorevoli colleghi, noi possiamo discutere quali devono essere i compiti e quali le materie che può affrontare la commissione, ma non ritengo che una questione come questa possa essere risolta con una pregiudiziale regolamentare, perché se così fosse dovrei dire che non vale neanche la pena di continuare ad essere membri di questa Assemblea. Sto dicendo una cosa grave, ma non mi sento di appartenere ad una assemblea che di fronte ad un problema come questo lo risolve come un richiamo al Regolamento...

FASINO. Lo risolve nel merito.

RUSSO. Se la Presidenza accetta questa richiesta di procedere su un richiamo al Regolamento, non mi sento di continuare a discutere, perché invece ritengo che l'Assemblea possa deliberare la costituzione di una commissione che va sotto la fattispecie prevista dagli articoli 29, 29 bis e 29 ter perché tale commissione avrebbe il compito di collaborare con la Commissione nazionale antimafia, di sollecitare una serie di iniziative della Regione, di indagare quando un ente sottoposto al controllo della Regione o essa stessa siano indiziati di penetrazione mafiosa.

E' una decisione che va al di là del Regolamento e noi vogliamo impegnare l'Assemblea a prendere una decisione che la riguarda direttamente senza bisogno di ricorrere al disegno di legge. Nel caso in cui ci fossero dubbi la decisione dell'Assemblea,

nella sua sovranità, sarà in grado di scioglierli.

Quindi non mi pare che la nostra proposta non sia proponibile, perché di questo si tratta (almeno questo credo che sia il senso della pregiudiziale posta dall'onorevole Fasino); ritengo invece che sia proponibilissima, soprattutto per il valore politico e morale di questa questione.

Invito pertanto la Presidenza a respingere il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Fasino e a procedere nella discussione dei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza, prescindendo da valutazioni politiche e di merito, essendo stata sollevata formalmente un'eccezione regolamentare la rimetterà alla valutazione dell'Assemblea, la quale è chiamata a pronunziarsi.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, debbo rammaricarmi per la decisione da ella adottata di chiamare l'Assemblea a votare su una questione che ritengo che, per ragioni politiche, regolamentari e morali, non doveva essere messa in votazione, perché simili questioni vanno risolte dalla Presidenza. Ma stanno anche commettendo un gravissimo errore i colleghi della maggioranza, rifiutandosi di discutere un ordine del giorno per la costituzione di una commissione che è più che regolamentare.

Noi vogliamo costituire una commissione interna all'Assemblea con determinati compiti e siamo disposti anche a discuterne, dato che sono state sollevate, anche dall'onorevole La Russa, perplessità sui compiti di essa, perché mi pare che noi, di fronte al Paese, non faremo una bella cosa se questa sera, invece di arrivare alla costituzione della commissione, dovessimo non approvarla sulla base di una pregiudiziale regolamentare.

Propongo pertanto di sospendere la seduta, onde cercare di raggiungere un accordo fra i gruppi parlamentari.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui è arrivato il dibattito, su questo tema così delicato, che nella sostanza ci vede uniti, credo che un momento di riflessione, così come è stato proposto dall'onorevole Grammatico in precedenza e così come aveva già detto il Presidente Nicita, si renda indispensabile. Chiedo pertanto al Presidente dell'Assemblea di voler consentire una sospensione, per dare la possibilità ai gruppi di potersi confrontare per trovare una soluzione concordata.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, desidero ribadire i due aspetti del problema che, a nostro avviso — come in precedenza detto dal collega Grammatico — sono fondamentali: il primo, a noi sembra scorretto e inutile presentarsi alla pubblica opinione votando in maniera diversificata su un argomento come quello della lotta alla mafia. Ci sembra scorretto perché non diamo una risposta a chi ha pagato caramente combatendo la mafia. Qualsiasi argomento infatti ci può dividere, ma non la lotta alla mafia.

Dopo l'onorevole Grammatico, è intervenuto l'onorevole Russo, il quale non ha voluto aderire alla nostra proposta di rinvio. Ciò noi abbiamo interpretato — difatti siamo rimasti in silenzio — come un atto di scorrettezza, perché riteniamo che su questo argomento bisogna raggiungere il massimo dell'unità.

Secondo, il problema procedurale. Anche questa volta condivido l'intervento dell'onorevole Grammatico — vedere cioè se è necessario un disegno di legge o se basta un ordine del giorno, vedere cioè come fare una cosa seria, a meno che non si voglia fare demagogia. Io ritengo di no, perché fare demagogia su questo argomento significherebbe tradire le aspettative vere dei siciliani.

Richiamo quindi l'Assemblea alla proposta dell'onorevole Grammatico, che mi sembra la più conducente ai fini della ricerca di una soluzione unitaria, perché, altrimenti, veramente avremo toccato il fondo.

RISICATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISICATO. Signor Presidente, credo che sia stato sollevato un falso problema.

Devo premettere che non mi sembra corretto né conforme alla prassi che un problema di interpretazione del Regolamento venga definito a colpi di maggioranza.

L'interpretazione del Regolamento è compito del Presidente, compito al quale non credo che egli possa sottrarsi in alcun modo.

Ma — ripeto — a mio parere si tratta di un falso problema, noi non ci troviamo di fronte a un testo imposto dall'alto e dal quale non possiamo assolutamente discostarci né in un senso né nell'altro. Il Regolamento è atto interno dell'Assemblea, votato dall'Assemblea: nulla preclude quindi alla stessa Assemblea di adottare determinazioni che, sulla scia già tracciata da questo Regolamento, estenda le funzioni e i compiti dell'Assemblea anche a settori e attività che nel momento in cui fu votato il testo attuale non erano in discussione. Atto interno dell'Assemblea integrabile con un altro atto interno dell'Assemblea, ecco perché siamo di fronte a un falso problema.

Altrettanto inesatto sul piano procedurale, mi sembra il richiamo alla possibilità di presentare una mozione. La mozione infatti è diretta a impegnare il Governo e non è questo l'intendimento di chi ha proposto l'ordine del giorno. Il Governo — con tutto il riguardo e il rispetto che gli è dovuto — può trovarsi nella condizione di subire una ispezione, una indagine della Commissione parlamentare proposta. Non è dunque il Governo che deve costituire la commissione, ma l'Assemblea, che è organo sovrano, e con un organismo in cui siano presenti e siano rappresentate tutte le espressioni politiche siciliane.

Il problema, a questo punto, è quello di trovare un testo su cui far convergere i voti di tutta l'Assemblea. Io prendo atto con soddisfazione che il testo proposto dalla maggioranza viene ora dalla maggioranza stessa ritenuto insufficiente e inadeguato; è un passo avanti che non può essere trascurato e rispetto al quale, se maturerà un orientamento in tal senso, si potrà cercare di trovare una soluzione unitaria. Una soluzione però

che deve avvenire sulla base della chiarezza, perché servirsi dello strumento della commissione per poi evitare di attribuire a questa commissione qualsiasi funzione e qualsiasi serietà di azione, significa in pratica dire di no ad essa.

GANAZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GANAZZOLI. Onorevole Presidente, non so se il mio intervento sarà regolamentare, ma rispetto a quelli che ho sentito precedentemente ritengo di essere in linea.

Desidero intanto esprimere una mia convinzione, che è quella che noi finora non abbiamo fatto cosa utile a questa Assemblea per il modo in cui è stato affrontato il problema stesso. E credo che il collega Risicato abbia contribuito a rendere la situazione incomprensibile: mi riferisco al primo intervento dell'onorevole Risicato con il quale egli ha ritenuto di operare subito una discriminante, di ritenere cioè che chi stava con un ordine del giorno era contro la mafia e chi stava con l'altro ordine del giorno finiva per essere dall'altra parte. Io ritengo invero che la parola abbia tradito il pensiero dell'oratore il quale ben sa che in questa Aula la lotta alla mafia non è monopolio di coloro che sostengono uno dei due ordini del giorno. Non è questo un fatto esterno perché si riferisce non solo alla storia dei partiti, ma anche alla cronaca degli uomini che questi partiti rappresentano.

Ritengo che abbiamo fatto male a provare una divisione artificiosa dell'Assemblea, su un tema per il quale non ci sono dissensi e su cui tutti conveniamo: Governo, maggioranza e opposizione, per la costituzione di una commissione.

Si è rilevato che l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza è lacunoso; ritengo che anche coloro che hanno presentato l'altro ordine del giorno non abbiano la pretesa di avere fatto un documento esente da lacune ed eccessi, perché è importante, al fine di raggiungere l'obiettivo della costituzione, stabilire in maniera precisa i compiti della commissione, in rapporto alle potestà dell'Assemblea valutare quale strumento è più opportuno per raggiungere questo obiettivo.

Perché io ritengo che si debba affermare

questa sera, prima di qualsiasi sospensione, con un ordine del giorno preciso, approvato dall'Assemblea all'unanimità, la volontà di costituire la commissione antimafia.

Altro problema è stabilire che compiti bisogna dare a questa commissione, perché se il compito, per esempio, è quello di indagine e studio, è sufficiente operare in base al Regolamento e non abbiamo bisogno di altri strumenti; se invece si vuole dare una veste alla istituenda commissione tipo quella di una Commissione parlamentare, allora dobbiamo modificare il Regolamento e allora possiamo anche, nell'ordine del giorno, stabilire quali sono gli argomenti e i compiti di questa Commissione parlamentare.

Se invece vogliamo dare a questa commissione poteri che non sono di questa Assemblea, perché sono dell'Esecutivo o di altri, come per esempio quelli stabiliti nell'ordine del giorno dell'opposizione che dice: « coordinamento con la Commissione parlamentare antimafia, con le autorità dello Stato preposte alla lotta contro il fenomeno mafioso, con le autorità della Regione, con gli enti territoriali, con le organizzazioni sociali che operano nel territorio della Regione, nel quadro di una attività intesa a individuare e ad eliminare le attuali carenze di intervento » allora devo dire che solo nella confusione kafkiana che abbiamo artificiosamente creato intorno a questo problema è possibile giustificare le urla con cui è stata accolta l'interruzione dell'onorevole Grana, quando diceva: facciamo una legge. Questi compiti infatti non possono essere attribuiti ad una commissione, senza che una legge della Regione chiarisca quali essi esattamente siano sottraendoli magari o comunque coordinandoli con chi attualmente tali compiti abbia.

Quindi io direi di uscire fuori da questa divisione; abbiamo tante occasioni per dividerci, la maggioranza per fare la maggioranza, l'opposizione per fare valere questa sua funzione, non lo facciamo su un tema di questo genere, negativo per la nostra Regione, perché creano confusione e si può far pensare che su questo tema il fronte antimafia sia quello più ristretto, mentre noi abbiamo la necessità di dimostrare — come è in realtà — che il fronte antimafia in Sicilia è certamente più largo di quanto po-

teva essere venti, trent'anni fa, e non abbiamo interesse a restringerlo ed a creare discriminanti in questo ambito.

Avanzo quindi una proposta precisa, cioè quella di invitare la maggioranza e l'opposizione a ritirare il loro ordine del giorno per sostituirlo con un ordine del giorno firmato da tutti i gruppi, in cui si stabilisca intanto l'istituzione della commissione antimafia. Poi se vogliamo dare a questa commissione compiti che vanno al di là delle potestà di questa Assemblea, si procederà con un disegno di legge concordato fra i vari gruppi che possa essere al più presto approvato talché all'impegno di questa Assemblea di costituire la commissione antimafia si dia subito assenso e seguito e in questo senso anticipo che i socialisti non tollererebbero ritardi nell'esame di questo disegno di legge. Se invece tutti i gruppi ritengono che è possibile limitare i compiti di questa commissione nell'ambito previsto dal Regolamento, allora si proceda al più presto in questo senso.

In ogni caso rendiamo solenne la volontà unanime dell'Assemblea di istituire una commissione antimafia e cerchiamo insieme le soluzioni più valide ed opportune.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, torno ad intervenire per insistere su una questione: quando noi parliamo di coordinamento con la Commissione parlamentare antimafia o con le autorità dello Stato eccetera, ci si riferisce ad una attività che può essere propria dell'Assemblea e si fa una precisazione, quando si dice: « nel quadro di una attività intesa ad individuare ed eliminare le attuali carenze di intervento ». Credo allora che non abbiamo bisogno di ricorrere a nessuna legge perché non si tratta di sostituirci ad altre commissioni o alle autorità preposte ad indagare, a vigilare o ad intervenire. Noi vogliamo che l'Assemblea possa avere una commissione nella quale, avendo individuato carenze di ordine legislativo o amministrativo, abbia la possibilità di dialogare con la Commissione antimafia, con le autorità dello Stato, con tutte le autorità preposte alla lotta alla mafia.

Credo che non abbiamo bisogno di ricor-

rere a nessuna legge e a nessuno strumento per fare quello che è nostro dovere e quello che è nostro diritto.

Posso intendere che la questione posta al secondo punto, cioè quella dell'indagine e del controllo, possa suscitare perplessità. Io invero non nutro perplessità per quanto riguarda l'indagine; le commissioni di indagine sono previste dal Regolamento e quindi il compito di indagare sull'attività della pubblica amministrazione, degli enti sottoposti al controllo della Regione eccetera, mi pare che rientri fra i nostri compiti. Si è sempre discusso a proposito delle commissioni d'inchiesta o di indagine, ma esse comunque sono previste dal Regolamento, che all'articolo 29 ter recita: « Le commissioni d'indagine e di studio sono formate... » dettando quindi le modalità di composizione di queste commissioni.

E' una commissione che, per certi versi, travalica le commissioni ordinarie, cioè quelle ordinarimente costituite, per il fatto stesso di essere presieduta dal Presidente dell'Assemblea. E questo dice la sua eccezionalità e la sua specialità.

Non ho quindi nulla in contrario per un riesame del punto primo del nostro ordine del giorno, allorché si parla di « indagine e controllo » e soprattutto della seconda parte, ma non mi pare che questi siano compiti che travalicano quelli assegnati dal Regolamento all'Assemblea.

Noi non abbiamo nulla in contrario accché si possa arrivare ad un ordine del giorno unitario. A me era sembrato — e lo davo per acquisito — che non venisse approvato il nostro ordine del giorno e che la pregiudiziale di Fasino — così l'ho interpretata io, mentre la Presidenza l'ha interpretata in maniera estensiva — fosse messa sull'ordine del giorno del Partito comunista non su quello della maggioranza.

Non ho nulla in contrario — ripeto — per arrivare ad un documento unitario sui compiti di questa commissione, anche se non mi pare che possano essere soggette a critica quelle parti del nostro ordine del giorno che la stessa maggioranza riprende...

GRAMMATICO. Bisogna discutere sulla struttura.

RUSSO. Sulla struttura accettiamo l'ipo-

tesi della maggioranza che affida la presidenza al Presidente dell'Assemblea, la composizione sarà la stessa delle altre commissioni. Naturalmente una commissione del genere deve vedere assicurata la presenza di tutti i gruppi parlamentari, perché altrimenti non avrebbe senso, e riteniamo che debba essere presieduta dal Presidente dell'Assemblea per quei motivi che dicevo nel mio primo intervento, cioè perché noi riteniamo che questa debba essere la sede istituzionale nella quale le forze politiche presenti in questa Assemblea affrontino questo problema senza ricorrere ad altri espedienti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che su un argomento così importante vada sgombrato il campo da ogni equivoco. Pertanto reputo opportuna una sospensione — così come è stato anche prospettato — e convoco i capigruppo nell'ufficio del Presidente.

La seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 01,50 è ripresa alle ore 3,35)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei capigruppo ha trovato unanime intesa nella presentazione del seguente ordine del giorno numero 127 a firma degli onorevoli La Russa, Guerrera, Russo, Cusimano, Natoli, Costa e Granata.

#### « L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che la partecipazione dell'istituzione della Regione nella lotta alla mafia deve farsi sempre più impegnata, delibera di istituire una commissione parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa che abbia i seguenti compiti:

a) vigilare ed eventualmente indagare sulle attività della pubblica amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo in ordine a possibili infiltrazioni e connivenze mafiose;

b) stabilire accordi con la Commissione parlamentare nazionale antimafia e con le autorità statali e regionali per individuare carenze e ricercare più incisivi strumenti di intervento;

c) promuovere iniziative di studio sul fenomeno sia sul terreno legislativo che amministrativo, per l'elaborazione di misure atte ad accrescere l'impegno della Regione nella lotta contro la mafia.

La specificazione delle competenze, la durata, le modalità di formazione, di funzionamento e di indagine nonché eventuali iniziative legislative vengono demandate al Presidente dell'Assemblea e alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ».

Gli ordini del giorno numeri 120 e 125 precedentemente presentati si intendono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 127 testé letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

(Applausi)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Granata, La Russa, Guerrera, Natale e Costa il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità di pervenire ad una gestione pubblica del sistema informativo regionale, affinché il bilancio della Regione e la sua gestione contabile venga affidato ad un organismo pubblico;

considerato che con legge regionale numero 145 del 29 dicembre 1980, viene prevista la istituzione del servizio informativo regionale;

impegna il Governo della Regione

ad istituire entro il 1984 il servizio informativo regionale in attuazione della predetta normativa della Regione » (124).

Si passa all'esame degli ordini del giorno numero 121 e numero 124.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, interverrò

brevemente, tenendo conto del fatto che è tardi, risparmierò qualche considerazione non necessaria. Noi discutiamo di una questione che è stata abbastanza recentemente dibattuta in questa Assemblea ed esattamente è stata discussa in occasione dell'approvazione del bilancio della Regione.

Mi riferisco alla convenzione attualmente vigente fra la Regione siciliana ed il consorzio delle esattorie, per l'utilizzazione di un sistema informativo di cui questo consorzio dispone e che è stato utilizzato per la gestione del bilancio della Regione. Questa convenzione è regolata dall'articolo 9 della legge regionale 28 dicembre 1979, numero 236. Si tratta di una legge che — come abbiamo ricordato in altri momenti — fu votata allorché la Regione si dotò del bilancio triennale ed è nata dal fatto che il Governo della Regione segnalava la difficoltà di gestire il bilancio poliennale con i mezzi tradizionali e lamentava la difficoltà di non disporre di mezzi più moderni. Si trattò di un provvedimento urgente, che l'Assemblea votò in un momento particolare e che aveva naturalmente un carattere di transitività. Infatti l'Assemblea con la legge numero 145 del 1980 (quindi un anno dopo) ha affrontato questa questione ed ha istituito con l'articolo 2 il servizio informativo regionale. Tale articolo detta norme precise circa i compiti e le competenze del servizio informativo e prevedeva l'istituzione, previa designazione del Presidente della Regione di una commissione di tecnici che doveva elaborare uno studio preliminare di fattibilità.

Sono trascorsi tre anni abbondanti dalla approvazione della legge 145 e quattro dall'approvazione della legge numero 236 del 1979. Il Governo non ha fatto nulla per tradurre in atti coerenti le disposizioni della legge 145 del 1980, nel frattempo è scaduta la convenzione stipulata — ritengo — nell'agosto 1980 e attualmente la situazione è questa: la convenzione con il consorzio degli esattori (per capirci con i Salvo), è scaduta e quindi attualmente il Governo non dispone di una norma legislativa che lo autorizza a stipulare altra convenzione. Esso avrebbe dovuto farsi promotore di una iniziativa legislativa o di atti tali da normalizzare questa situazione.

Noi chiediamo che in presenza del fatto che la convenzione è scaduta e non può es-

sere prorogata in mancanza di una norma, la convenzione con i Salvo cessi. Questa richiesta l'abbiamo già avanzata in occasione della discussione del bilancio e credo di ricordare che ci fu un dibattito vivace con l'attuale Presidente Nicita allora Assessore al bilancio. Abbiamo chiesto che venga finalmente reso noto e trasmesso all'Assemblea lo studio che gli esperti hanno fatto su incarico del Presidente della Regione; questo studio è infatti più segreto dei piani che riguardano l'installazione dei missili.

Ci chiediamo in che modo hanno operato l'Assessore Nicita e i suoi predecessori? Abbiamo l'impressione che essi siano in accordo preciso con gli interessi dei privati e in modo tale da non consentire che l'iniziativa pubblica, voluta dalla legge, si realizzasse. L'articolo 2 della legge regionale numero 145 — dicevo — prescrive che entro sei mesi doveva essere pronto lo studio di base, e istituisce il servizio informativo regionale, ma questo servizio non è stato mai istituito, e lo studio è segreto. Detto studio è stato da me chiesto in commissione, tre o quattro volte; l'abbiamo chiesto in Aula e ci è stato promesso solennemente che sarebbe stato fornito immediatamente.

Va sottolineato che nulla impediva la trasmissione di questo elaborato però né lo studio è noto né alcun atto legislativo è stato portato avanti per tradurre l'indicazione in norme operative.

Quindi a noi pare, onorevole Presidente, che sia il caso di fare chiarezza su una questione che riguarda un fatto delicato: la gestione del bilancio della Regione, la conoscenza dei dati più delicati ed importanti della vita amministrativa e politica della Regione che non può essere affidata assolutamente ad estranei e soprattutto ad estranei che tante volte sono entrati in rotta di collisione con gli interessi pubblici. Credo che regolare i rapporti con la potente e influente famiglia dei Salvo sia un fatto politico serio e urgente e mi pare che non possa essere assolutamente consentito al Governo di prorogare convenzioni, che sono atti pubblici molto precisi, in base al principio della *prorogatio* cioè con la tecnica che il Governo regionale ha già adottato per tante nomine.

Questo non potete fare anche perché per una convenzione credo che ci sia bisogno

di una volontà precisa che l'Assemblea deve manifestare. Noi proponiamo che questa volontà si manifesti con l'approvazione del nostro ordine del giorno che appunto indica in modo preciso questa scelta.

Debbo dire, onorevole Presidente, di trovare veramente strana, per non dire altro, la formulazione dell'ordine del giorno della maggioranza. Certo è troppo tardi per soffermarsi su simili questioni, però ci vuole un minimo di serietà nel redigere un documento, che è atto pubblico dell'Assemblea. Ebbene, gli estensori e i presentatori di questo ordine del giorno impegnano « il Governo della Regione — niente di meno — ad istituire entro il 1984 — onorevole Nicita ascolti bene — il servizio informativo regionale » che è stato istituito nel 1980.

Sorge il dubbio che quando scrivete queste cose — non voglio fare le stesse critiche dell'onorevole Russo, la mia è di ordine politico — ci sia in voi un atteggiamento goliardico, di una goliardia che non è più di moda. Infatti come si fa a dire all'Assemblea, che ha votato una legge nell'80 istituendo un servizio molto importante per la vita della pubblica amministrazione, che lo stesso servizio sarà istituito con un ordine del giorno, come se questo fosse più forte di una legge? E' una cosa da ridere — parliamoci chiaro —. Anche perché non mi pare che vengano messe a confronto idee, proposte, linee precise. E' la stessa risposta che l'allora Assessore Nicita ci diede in occasione della discussione del bilancio, dicono: « Intanto ritirate l'ordine del giorno, da domani aggiusteremo le cose ». Nulla è cambiato e nulla poteva cambiare, perché il significato di quel comportamento era chiaro e tutti lo abbiamo capito per quello che era.

Non si parla in questo ordine del giorno della convenzione che è scaduta. Cioè voi vi impegnate a fare una cosa che avreste dovuto fare quattro anni fa e quindi in realtà non vi impegnate.

Onorevole Presidente della Regione, lei è riuscito a non dire una parola in occasione della discussione degli altri ordini del giorno, nonostante che il Regolamento non solo glielo consenta, ma anzi preveda che il Governo esprima la propria opinione sugli ordini del giorno perché esso deve dire, prima che si arrivi al voto, se li accetta, li re-

spinge o se si rimette all'Aula. Io vorrei che su questa importante questione lei ci dicesse qualche parola precisa, perché o si rinnova la legge che ha consentito la stipula della convenzione scaduta e allora apertamente si assumerà la responsabilità di rinnovare la convenzione con i Salvo oppure si deve imboccare un'altra strada che è quella di applicare la legge vigente, sia pure con qualche accorgimento. Ma il Governo non ha mai detto di avere bisogno di due, tre mesi per passare alla mano pubblica questa gestione così importante e non manifestando un indirizzo molto chiaro.

Io credo che questa sia una questione seria e trovo molto significativo che il nuovo Assessore al bilancio consideri queste cose con l'aria sportiva che lo ha sempre contraddistinto dai tempi in cui faceva gli esposti ai magistrati quando si parlava di occupazione giovanile. Sono preoccupato in realtà del modo con cui l'onorevole Ravidà affronta queste cose che invece sono molto serie e importanti, in un momento in cui il sospetto che si lavori di intesa con privati di tanto peso politico, ignorando l'indirizzo della Regione, è un sospetto che non ho solo io, ma che ha l'intera opinione pubblica; che è fondato non su un pregiudizio, ma su un comportamento reiteratosi nel corso degli anni, che denota insensibilità nei confronti del progresso tecnologico applicato alla pubblica amministrazione. Infatti il servizio informativo non vuol dire soltanto gestione del bilancio, ma tante altre cose e sarebbe importantissimo poter fare in Sicilia quello che altre regioni hanno fatto o stanno già facendo. E' una necessità della pubblica amministrazione se vuole essere moderna e adeguata ai bisogni della comunità.

Io credo che su questo, onorevole Presidente, lei non possa tacere e la vorrei pertanto pregare di dirci se il Governo ha maturato decisioni; ritengo che lei abbia la possibilità di farlo, perché ha in passato discusso queste questioni e come Assessore al bilancio ha potuto valutare l'opportunità di questa convenzione con privati di tanto peso (tutti peraltro interni al sistema di potere della Democrazia cristiana).

Io penso che non sfugga a nessuno, la delicatezza di questa materia e la sua urgenza; su di essa noi torneremo tante volte fi-

no a quando non si arriverà ad una conclusione, anche perché è chiaro che non si può consentire che il Governo operi in mancanza di una legge in una materia così importante e delicata, praticamente mettendosi a tutela di un interesse privato e ignorando totalmente l'interesse pubblico come invece è tenuto a fare.

Ritengo che il fatto che alcuni degli ordini del giorno stasera in discussione riguardino un problema politico grave quale quello del rapporto fra il Governo della Regione ed alcuni potenti siciliani sia un bene, perché vuol dire che vi è una sollecitazione a chiarire un comportamento che non è stato mai molto chiaro e che ha dato luogo ad equivoci e a sensazioni non sempre gravidevoli. Questa discussione il Governo deve accettare, perché dal modo come tali questioni vengono risolte dipende molto del lavoro che noi potremo fare nelle prossime settimane. A tali questioni noi teniamo molto e nessuno può illudersi di cavarsela con una forzatura alle quattro del mattino, perché — lo ripeto — il confronto non finisce stamattina, ma si ripresenterà al momento di approvare disegni di legge, il prossimo bilancio e così via.

Mi auguro quindi che il Governo voglia assumere una posizione chiara, perché su questo problema non ci sono margini per scrollarsi di dosso le responsabilità, evitando di dare risposte precise.

NICITA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai comunisti e illustrato dal collega Vizzini è stato oggetto di discussione a conclusione del bilancio 1983.

Alcune cose dette da Vizzini rispondono a verità, altre un po' meno. Invero, nella veste di Assessore al bilancio, ebbi a dichiarare nella Commissione e in Aula che i lavori della commissione istituita per legge erano stati completati e vi era una proposta. Non soddisfatto da questo, l'onorevole Vizzini chiese un impegno specifico al Presidente della Regione del tempo, che si impegnò a trasmettere alla Commissione fi-

nanza le conclusioni della Commissione a suo tempo nominata.

Tanto per chiarire all'onorevole Vizzini...

VIZZINI. Mai pervenute.

NICITA, *Presidente della Regione*. ... la confusione del suo discorso, in quanto fra i compiti dell'Assessore al bilancio non c'è stato né c'è quello di occuparsi della convenzione del sistema informativo.

Quello del sistema informativo è un compito della Presidenza della Regione e all'ordine del giorno della Giunta già convocata per domani sera, c'è un disegno di legge che dà corso alle conclusioni della Commissione legislativa.

Per quanto attiene alla convenzione scaduta il 15 ottobre, l'Amministrazione regionale non ha il potere di continuare la convenzione, perché essa è scaduta e sarà rinnovata con legge.

Con senso di responsabilità è stato solo chiesto che si potessero avere gli elementi necessari per elaborare il bilancio della Regione, perché in assenza del sistema informativo, l'elaborazione del bilancio non può avvenire. Quindi non c'è né ci può essere alcuna iniziativa del Governo, al di fuori di una nuova legge da parte dell'Assemblea, ma con l'approvazione del bilancio, i rapporti saranno definitivamente chiusi, non solo dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista pratico, con l'ovvia conseguenza di non poter più disporre del sistema informativo attualmente esistente.

Per cercare di ovviare a questa situazione che obiettivamente metterà ulteriormente in crisi l'Amministrazione regionale, il Governo ha avuto contatti nelle settimane scorse con il Banco di Sicilia per vedere se il materiale e i programmi che sono della Regione, attualmente impiegati nel sistema informativo Satris, possano essere da esso utilizzati, anche se questo comporterà del tempo.

Si sta quindi cercando una soluzione alternativa per poter affrontare questi problemi, in attesa che, approvato il disegno di legge, si possa avviare il sistema informativo.

Il ritardo nell'impostare il sistema informativo regionale comporterà una battuta di arresto nel funzionamento della macchina

amministrativa regionale; ora, conclusa l'elaborazione del bilancio, i rapporti con la vecchia società sono finiti, a meno che non vi sia una decisione diversa da parte dell'Assemblea.

Per altro verso l'Assessore alla Presidenza sta conducendo delle trattative con la Presidenza dell'Assemblea, per vedere se il sistema informativo esistente nell'ambito di questa possa essere utilizzato anche dall'Amministrazione regionale, in attesa che si possa creare il sistema informativo regionale.

Il Governo, quindi, precisate le questioni si rimette alla valutazione dell'Aula per la valutazione dei due ordini del giorno.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, intervengo per due ragioni: primo, per chiederle che il nostro ordine del giorno venga votato per appello nominale; secondo, nel nostro ordine del giorno poniamo un problema, la cui soluzione richiede una precisa volontà politica; ed io debbo sottolineare che quando si arriva alla richiesta di atti precisi c'è sempre la tendenza a tirarsi indietro, per cui per le esattorie la maggioranza ha deciso di « impegnare il Governo a riferire sulle iniziative ed i provvedimenti necessari per arrivare alla gestione pubblica delle esattorie » e fin qui la maggioranza potrebbe dire che è un tema che va anche approfondito, ma quanto riguarda, invece, la convenzione con il consorzio degli esattori per la gestione del sistema informativo non è certamente cosa che va interpretata: o si rinnova per il 1984 o non si rinnova...

NICITA, *Presidente della Regione*. Non è possibile rinnovarla, perché ci vuole la legge.

RUSSO. Perché ci vuole la legge? E' già nella legge la possibilità di rinnovare tacitamente la convenzione, altrimenti non ci sarebbe stato motivo di presentare il nostro ordine del giorno; in ogni caso basta controllare per vedere se questa nostra interpretazione è esatta. Se invece dovessimo accettare che questo rinnovo non è automa-

tico, che vi è una scadenza naturale ai tre anni...

NICITA, *Presidente della Regione*. Per la verità questo lo ha detto il collega Vizzini. Io ho detto che con il 15 ottobre è scaduta la convenzione, che non è stata rinnovata e non sarà rinnovata, solo mantenuta sino al 31 dicembre, cioè sino alla elaborazione del bilancio.

RUSSO. Quindi, se non ho capito male, il Presidente della Regione si impegna davanti all'Assemblea che la convenzione non sarà rinnovata per il 1984...

NICITA, *Presidente della Regione*. Il Governo si è rimesso all'Aula per questo argomento.

VIZZINI. Nell'ordine del giorno della maggioranza non c'è scritto questo, onorevole Nicita.

RUSSO. Lasciamo stare l'Aula! Io di fronte ad una dichiarazione del Governo che dice: « Per il 1984 non sarà rinnovata la convenzione » sono pronto a ritirare l'ordine del giorno. Lei, signor Presidente della Regione, non può dire: vediamo che dice l'Aula.

Può essere o non può essere rinnovata? Voglio togliere di mezzo anche questa controversia, purché mi si dica chiaramente quanto voglio sapere: se cioè l'impegno del Governo è comunque di non rinnovare la convenzione pur con quei ritardi di alcuni mesi, a cui lei faceva cenno e di cui anch'io sono convinto.

NICITA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA, *Presidente della Regione*. Sono costretto ad intervenire per chiarire ulteriormente la situazione e per dire come stanno le cose: scaduta il 15 ottobre la convenzione, non è stata rinnovata, avuti contatti con gli interessati, questi si sono detti disposti a non continuare a prestare il servizio e a non rinnovare tacitamente la convenzione. Il Governo è in contatto con il Banco di Si-

cilia e con la Presidenza dell'Assemblea, per cercare una soluzione e vedere se i programmi regionali sono compatibili con l'organizzazione dell'Assemblea o con quella del Banco di Sicilia. Il rapporto con quella società si esaurirà con il completamento del bilancio 1984, cioè in queste settimane sia per il bilancio di competenza che per il bilancio triennale stiamo utilizzando quel materiale per consentire alla Commissione, alla Assemblea e al Governo di avere tutti gli elementi per analizzare e valutare il bilancio 1984 e il bilancio 1984-86.

E' chiaro che il Governo non procederà a nessun rinnovo di convenzione, tranne che non sia l'Assemblea ad autorizzarlo; la discussione di questi due ordini del giorno danno all'Assemblea la possibilità di valutare la questione in un senso o nell'altro. Il Governo ha scelto già la via di non procedere autonomamente, assumendosi delle responsabilità, a rinnovare la convenzione.

I due ordini del giorno stanno a testimoniare le due posizioni che emergono, l'Assemblea valuti anche che, nella ricerca della soluzione definitiva (con l'Assemblea o con il Banco di Sicilia), potrebbero passare quattro, cinque mesi senza potere usufruire di servizi che sono indispensabili.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente della Regione, dato che la sua volontà — se non ho capito male — è quella di non rinnovare la convenzione e siccome riteniamo che anche la volontà dell'Assemblea debba essere uguale, per esprimere questa volontà c'è allora un solo modo: approvare il nostro ordine del giorno.

SCIANGULA. Ritirarli tutti e due.

RUSSO. Cosa significherebbe il ritiro degli ordini del giorno?

Se tutti siamo d'accordo, se il Governo è d'accordo a non rinnovare la convenzione, tranne per quel tempo strettamente necessario all'approvazione del bilancio, che dovrebbe avversi entro il 31 dicembre e quindi entro il tempo previsto dalla convenzione, allora mi pare che l'unico modo per poter

riaffermare la volontà dell'Assemblea è quello di votare il nostro ordine del giorno, perché nell'ordine del giorno della maggioranza questo aspetto non viene affrontato.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, perché le nostre o le mie deliberazioni, nonostante l'ora mattutina inoltrata, siano consapevoli, desidero conoscere da lei che cosa succederà una volta che non venga rinnovata la convenzione e che tempo intercorrerà tra la cessazione del servizio attuale e l'inizio del servizio da parte di altri.

NICITA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda posta dall'onorevole Fasino non può avere una risposta precisa, in quanto ho detto poco fa che le trattative con il Banco di Sicilia da una parte e con la Presidenza dell'Assemblea dall'altra parte devono verificare la compatibilità dei programmi e quindi il tempo necessario. Si tratta allora di ipotesi: tre, quattro mesi è solo una ipotesi, che può essere anche diversa. Quindi una risposta precisa non si può dare.

Quello che si può dire è che l'attuale sistema informativo, con le caratteristiche che tutti conosciamo, ha consentito e consente una gestione di tutte le operazioni del bilancio e di tutti gli Assessorati in una certa maniera. Diversamente le modalità di pagamento, di formazione di decreti, di trasmissione alla Corte dei conti, di controllo avranno un altro *iter*. Cioè si ritorna a quattro anni addietro; ma di fronte ad un problema politico ci vuole una decisione politica e non più amministrativa e il Governo non intende rinnovare la convenzione senza che ci sia una decisione politica dell'Assemblea su questo argomento. Qui il problema infatti non è quello del costo (che è di 350 milioni l'anno) ma è un problema di principio e cioè dell'ammissibilità della conoscenza dei dati dell'amministrazione da parte di terzi.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci sono due ordini del giorno, uno del Partito comunista, che impegna il Governo della Regione a non rinnovare per l'anno 1984 la convenzione; l'altro della maggioranza che impegna il Governo della Regione a istituire entro il 1984 il servizio informativo regionale. L'ordine del giorno comunista prevede che con il 31 dicembre, al massimo, debba concludersi questo rapporto; l'ordine del giorno della maggioranza parla del 31 dicembre 1984: la differenza è di un anno.

Onorevole Nicita, ora lei deve uscire allo scoperto; il Governo non può dire: non ho rinnovato la convenzione al 15 ottobre e non intendo rinnovarla e poi aggiungere: a meno che l'Assemblea non sia di parere contrario.

Questa è la situazione a questo punto; il Governo ha dichiarato che non intende rinnovare la convenzione; l'onorevole Russo ha dichiarato di essere pronto a ritirare il proprio ordine del giorno; noi Assemblea attendiamo ora la risposta dei firmatari dell'ordine del giorno della maggioranza, per sapere se intendono o meno ritirare il loro ordine del giorno.

Se i colleghi della maggioranza ritirano il loro ordine del giorno per noi fa fede la dichiarazione del Presidente della Regione e il discorso è chiuso; se invece non lo ritirano, onorevole Nicita, lei deve uscire allo scoperto, non può rimettersi all'Aula, quando sa che la maggioranza ha presentato un proprio ordine del giorno. Dopo di che cercheremo di chiudere questa vertenza alle ore 4,15.

A questo proposito, onorevole Presidente dell'Assemblea, desidero porgere un invito a tutti perché qui si svolgano delle riunioni civili: non è consentito a nessuno trattenere qui, non solo i parlamentari — potremmo anche essere trattenuti — ma i funzionari dell'Assemblea e tutti i collaboratori fino alle 4,15 di mattina. Bisogna dare a noi un lavoro ordinato e civile, in ore possibili, non fino alle 4,15. Non è umano, non è civile.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, mi associo alla protesta più che legittima dell'onorevole Cusimano. Noi dovremmo dare ordine ai nostri lavori, per il buon funzionamento dell'Aula, per rispetto nei confronti delle istituzioni, di noi stessi, dei funzionari, degli impiegati. E' un abuso che facciamo ed è un fatto che non rende produttiva la vita di questa Assemblea.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, dopo l'assicurazione del Governo, ritengo di interpretare anche la volontà degli altri firmatari dichiarando di ritirare il nostro ordine del giorno.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Ritiriamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che i due ordini del giorno numeri 121 e 124 sono stati ritirati.

Si passa all'ultimo ordine del giorno, il

numero 122 degli onorevoli Gentile Rafaële e Petralia.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è rinviata a mercoledì 9 novembre 1983 alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze della rubrica « Territorio ed ambiente ».

La seduta è tolta alle ore 04,20 di venerdì 4 novembre 1983.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo